

BOLLETTINO AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

D'Alessandro

Biblioteche pubbliche del Centro-Sud

Ferrieri

Biblioteca, editoria, promozione della lettura

Vitiello

Politiche dei servizi bibliografici

Dossier Bibliothèque de France
(interviste a Chartier e Gattégno)

BNCF in cifre

1992

3

Associazione Italiana Biblioteche

Vol. 32 n. 3
Settembre 1992
Trimestrale

ISSN 1121-1490
Sped. abb. post.
Gruppo IV (70%)



La EDIS offre ai responsabili di biblioteche la creatività di un Ufficio Tecnico capace di realizzare progetti di installazione adeguati a qualunque richiesta di preventivo.


edis s.p.a.

divisione biblioteche



BOLLETTINO AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

DIRETTORE RESPONSABILE

Alberto Petrucciani

VICEDIRETTORE

Giovanna Mazzola Merola

COMITATO SCIENTIFICO

Vilma Alberani, *Istituto Superiore di Sanità, Roma*
Lorenzo Baldacchini, *Direttore della Biblioteca Malatestiana di Cesena*
Attilio Mauro Caproni, *Università degli studi di Udine*
Daniele Danesi, *Direttore della Biblioteca Civica di Scandicci*
Sandra Di Majo, *Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa*
Tommaso Giordano, *Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche*
Giovanni Lazzari, *Biblioteca della Camera dei Deputati, Roma*
Diego Maltese, *Università degli studi di Udine*
Paolo Messina, *Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna*
Corrado Pettenati, *Istituto Universitario Europeo, Fiesole*
Giovanni Solimine, *Istituto Centrale per il Catalogo Unico, Roma*
Paolo Veneziani, *Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

REDAZIONE

Simonetta Buttò, Marco Cupellaro, Franco Toni, Giuseppe Vitiello

LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

Carlo Revelli, Franco Dionese, Maria Letizia Sebastiani, Giulia Visintin

Il *Bollettino AIB* è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo.

Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le pubblicazioni che si desidera vedere incluse nella *Letteratura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione Italiana Biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione Italiana Biblioteche sui prodotti o servizi offerti.

La rivista è pubblicata con un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il *Bollettino AIB* è indicizzato in *LISA* (*Library and information science abstracts*), *Pascal Thema*, *Library literature*, *Informatics abstracts* (*Referativnyj zhurnal*), *Bibliographic index*, *Annual bibliography of the history of the printed book and libraries*, *020 Zeroventi*, *Bollettino bibliografico nel settore della documentazione* (ISRDS/CNR).

I vol. 1(1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

Redazione e amministrazione: Associazione Italiana Biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. e fax (06) 4463532.

Abbonamento per il 1992: L. 90.000 (Italia); L. 130.000 (estero). Un fascicolo L. 25.000. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione Italiana Biblioteche, "Bollettino AIB", C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso. Il *Bollettino AIB* viene inviato gratuitamente ai soci in regola con il pagamento della quota annuale.

Stampa: VEANT s.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma - finito di stampare nel mese di novembre 1992.

Pubblicità: Albatros Pubblicità s.r.l., via Ciro Menotti 33, 20129 Milano, tel. (02) 29512541, fax 29404950.

Copertina: Giovanni Breschi, Firenze.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 Aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - Pubblicità inferiore al 70%.

© 1992 Associazione Italiana Biblioteche



Associata all'USPI - Unione della Stampa periodica italiana

Bollettino AIB is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are to be found at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione Italiana Biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgment on products and services offered.

Bollettino AIB is abstracted and/or indexed in *LISA* (*Library and information science abstracts*), *Pascal Thema*, *Library literature*, *Informatics abstracts* (*Referativnyj zhurnal*), *Bibliographic index*, *Annual bibliography of the history of the printed book and libraries*.

Vol. 1(1961)-31(1991) published under title: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

BOLLETTINO AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

Vol. 32, n. 3

Settembre 1992

<i>Una ragione in più</i> (Tommaso Giordano)	237
Dario D'Alessandro, <i>Le biblioteche pubbliche del Centro-Sud. Dagli indici agli standard</i>	241
Dario D'Alessandro, <i>Public libraries of central and southern Italian cities. From ratios to standards</i>	260
Luca Ferrieri, <i>Biblioteca, editoria, promozione della lettura</i>	263
Luca Ferrieri, <i>Libraries, publishers and promoting reading</i>	273
Giuseppe Vitiello, <i>Politiche apparenti e razionalità nascoste nei servizi bibliografici italiani</i>	277
Giuseppe Vitiello, <i>Apparent policies and hidden rationalities in Italian bibliographic services</i>	290
<i>Dossier Bibliothèque de France</i> , a cura di Giuseppe Vitiello, con due interviste a Roger Chartier e Jean Gattégno e una nota di Lorenzo Baldacchini	293
OPINIONI	
Gabriele Mazzitelli, <i>Non basta cambiare la cornice...</i>	313
MATERIALI	
<i>BNCF in cifre</i>	319
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
<i>La specola ossia Curioso osservatorio ed officina della Società salernitana di bibliologia e bibliofilia</i> (Giovanni Solimine)	325
<i>The whole library handbook</i> , compiled by George M. Eberhart (Alberto Petrucciani)	327
Mary Ellen Soper - Larry N. Osborne - Douglas L. Zweizig, <i>The librarian's thesaurus</i> (A.P.)	328
Ute Krauss-Leichert, <i>Einsatz neuer Technologien im Bibliothekswesen</i> (Giuseppe Vitiello)	329

<i>Reference service for publications of intergovernmental organizations</i> , edited by Alfred Kagan (Claudia Parmeggiani)	332
<i>Biblioteche e autonomie locali. Problemi e prospettive dopo la legge 142</i> , a cura di Massimo Cecconi (Alberto Gualca)	333
Alfabeto Studio. <i>Come giocare con immagini e parole</i> , a cura di Fernanda Monfredini, Marina Parma, Giambattista Tirelli (Francesco Langella)	335
D.F. McKenzie, <i>La bibliographie et la sociologie des textes</i> (A.P.)	336
<i>Letteratura italiana. Aggiornamento bibliografico</i> (Simonetta Buttò)	339
Laura Desideri, <i>Bibliografia degli scritti di Anna Banti</i> (Luigi Crocetti)	340
Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, <i>I periodici delle accademie e degli istituti culturali italiani</i> , a cura di Antonio Ferrazzi (Antonio Giardullo)	341
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, <i>Catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca. Aggiornamento 1982-1989</i> (Laura Romani)	342
<i>Un tipografo di provincia: Paolo Galeati e l'arte della stampa tra Otto e Novecento</i> , a cura di Marina Baruzzi, Rosaria Campioni, Vera Martinoli (Lorenzo Baldacchini)	343
LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA	345

Una ragione in più

Gli avvenimenti di questi ultimi mesi hanno fatto vacillare non poche certezze e seminato ansie e inquietudini sulle prospettive future dell'Europa. L'atteso 1992, l'anno che avrebbe dovuto segnare uno scatto irreversibile sulla via dell'integrazione, ha invece registrato accadimenti che hanno scosso dalle fondamenta la costruzione europea faticosamente messa in piedi in quarant'anni e più di storia. Autorevoli commentatori politici sostengono che queste vicende sono la manifestazione della crisi del sistema di rapporti su cui finora si è basata la politica degli stati comunitari e soprattutto della incapacità della classe dirigente europea al potere di individuare politiche appropriate alla svolta epocale che stiamo vivendo. Al centro della bufera si trova l'Italia, probabilmente il più europeista dei paesi europei e allo stesso tempo il più inaffidabile nell'attuazione degli accordi e delle normative comunitarie. I provvedimenti che il governo sta varando per risanare la nostra economia promettono – a quanto dichiara lo stesso Presidente del Consiglio – “lacrime e sangue”: per alcuni anni ci attendono sacrifici che provocheranno cambiamenti considerevoli nel nostro modo di vivere, nelle nostre abitudini quotidiane. Ma, ci assicurano gli uomini di governo, queste misure non risparmieranno nessuno, colpiranno sia quelli che vivono meglio sia quelli che vivono peggio, i settori forti come quelli deboli. Insomma tutti gli italiani indistintamente, perché – ci spiegano con un tono di vago rimprovero – nel passato, soprattutto negli anni Ottanta, abbiamo vissuto, chi più chi meno, al di sopra delle nostre possibilità. «Cosa resterà di questi anni Ottanta?», chiedeva una spensierata canzonetta che assordava le spiagge qualche anno fa. Finalmente lo sappiamo, ma la cosa non ci tranquillizza per niente.

Visto il verso che hanno preso gli avvenimenti sembra ormai superfluo ricordare che negli anni Ottanta una parte considerevole dei cittadini insisteva perché si attuassero riforme in grado di dotare il paese di un'amministrazione pubblica moderna ed efficiente, che molti di noi si indignarono di fronte a sprechi di denaro pubblico come quelli perpetrati con la legge sui giacimenti culturali, oppure che avremmo potuto migliorare la situazione dei musei con qualche chilometro di autostrada in meno e dare ossigeno alle biblioteche eliminando alcune delle innumerevoli mostre e celebrazioni di tutti i generi che hanno annoiato ogni angolo del paese.

Sì, è inutile perché, come ci viene ripetuto da più parti, siamo tutti nella stessa barca. Ma, se questo è un dato di fatto, è del tutto intollerabile che i capitani e i loro nostromi che ci hanno condotto in acque così infide restino ancora al loro posto. Se non sono stati capaci di dirigere la barca in tempo di bonaccia come possiamo fidarci di loro in piena bufera?

Ma oltre a questo aspetto che resta il punto centrale di tutta la questione, non ci convince la filosofia che anima la cosiddetta “manovra”. Non è chiaro ad esempio in quale direzione si muovono i provvedimenti per conseguire un effettivo risanamento, né si fa alcun concreto riferimento ad una radicale riforma dei

pubblici servizi e sembra sia venuta definitivamente meno qualsiasi parvenza di rapporto tra contributo e prestazione. Questo è certamente uno degli aspetti più deleteri dell'operazione perché lascia intatti i meccanismi che hanno prodotto sprechi e inefficienze, rischiando di affossare quel processo di cambiamento di mentalità che cominciava a serpeggiare in alcuni settori della pubblica amministrazione e di aggravare la sfiducia dei cittadini nei confronti dei pubblici servizi. Nonostante si insista da più parti sulla necessità di un'amministrazione efficiente e preparata come una delle condizioni fondamentali per l'ingresso dell'Italia nel mercato unico, alle soglie del 1993 siamo ancora senza un'idea di progetto in un settore destinato ad avere una importanza fondamentale per lo sviluppo del paese.

Allo stato attuale non è ancora chiaro quale sarà l'impatto della politica economica e sociale del governo sui servizi culturali ed educativi e in particolare sulle biblioteche. Anche negli anni di finanza allegra, quando la spesa pubblica cresceva in modo pressoché incontrollato e venivano investiti fior di miliardi in progetti insensati utili solo ad oliare i meccanismi clientelari, le dotazioni ordinarie delle biblioteche restavano pressoché inalterate (cioè ai livelli minimi di sussistenza) e gli investimenti per il miglioramento delle strutture risultavano insignificanti rispetto alle effettive necessità. Insomma, non avendo investito in questo settore quando era tempo ci troviamo oggi in condizione di estrema debolezza, impreparati ad affrontare il pur minimo sacrificio. In queste condizioni così precarie, mentre diminuisce il potere reale di acquisto delle dotazioni, un eventuale taglio alla spesa potrebbe rivelarsi disastroso per le biblioteche e dannoso per i loro utenti e per il settore produttivo ad esse in qualche modo connesso. Anche se si avvera la più ottimistica delle ipotesi le biblioteche non potranno sottrarsi dall'elaborare nuovi approcci e dall'individuare nuovi metodi di gestione per affrontare la fase critica che stiamo attraversando. Un'esigenza del resto già largamente avvertita nella nostra professione, che ci ha indotto a riproporre nel prossimo congresso nazionale dell'AIB, che si terrà a Rimini dal 18 al 20 novembre, il tema della cooperazione. Nell'immediato futuro l'Italia si troverà in una difficile fase di ricostruzione della sua economia e di recupero della sua credibilità internazionale, oggi largamente compromessa. Una fase in cui l'informazione, come risorsa strategica per lo sviluppo economico e strumento di democrazia per l'affermazione di una società formata di cittadini più consapevoli dei propri diritti, gioca un ruolo di primo piano. Cosa sarebbe il nostro paese se si affievolisse la sua creatività, se si inaridisse la sua tradizione culturale, se venisse preclusa ogni possibilità di sviluppo all'attività di ricerca che nonostante tutto è riuscita a sopravvivere? È probabile che nei prossimi anni cresca la domanda di servizi sia da parte di aziende e università spinte dalla necessità di mantenere un alto livello di competitività, sia da parte dell'utenza tradizionale che a causa dell'inevitabile compressione dei consumi culturali individuali potrà generare una nuova domanda verso le biblioteche pubbliche.

L'obiettivo delle biblioteche negli anni Novanta non è di sopravvivere ma di vivere, cioè di svolgere un ruolo attivo nel mercato dell'informazione. In questa prospettiva occorre instaurare un più corretto rapporto con i nostri utenti, stabi-

lire alleanze con i nostri interlocutori e in special modo con le professioni del libro, dialogare con le autorità politiche e amministrative, sfruttare abilmente le opportunità che ci offrono le nuove tecnologie, avviare progetti con i partner dei paesi comunitari. Soprattutto dobbiamo vincere le resistenze che ostacolano la condivisione e razionalizzazione delle risorse a livello interbibliotecario. Le esperienze deludenti di questi ultimi anni ci insegnano che non è possibile mandare avanti un processo di innovazione all'interno di un quadro normativo caratterizzato da una cultura organizzativa borbonica e centralistica.

Per mettere le biblioteche in condizione di affrontare la crisi sarà necessario cominciare a snellire i meccanismi che rallentano la loro azione. Una prima questione da affrontare seriamente riguarda l'autonomia amministrativa. A causa della contrazione della spesa pubblica sarà sempre più difficile provvedere al finanziamento delle biblioteche e non si può neanche escludere che venga messo in discussione il principio secondo il quale il mantenimento di queste strutture è a totale carico del bilancio dello Stato. Le biblioteche potrebbero quindi vedersi obbligate a cercare fonti di autofinanziamento entrando in competizione con il settore privato. È ovvio che per operare in un tale scenario occorrono meccanismi amministrativi più elastici e metodi di gestione più evoluti. Ma tutto questo richiede ai bibliotecari l'assunzione di nuove responsabilità per l'esercizio delle quali occorrono nuove professionalità e competenze. Il problema più immediato da affrontare consiste nel definire e attuare una seria politica di formazione e di organizzazione del personale in vista dell'applicazione dei nuovi criteri di gestione auspicati.

Insomma anche in un momento difficile come questo non è strettamente necessario versare lacrime e sangue per risanare alcune situazioni: basta semplicemente cominciare a rivedere le regole del gioco e mettere le persone giuste al posto giusto.

Tommaso Giordano

Le biblioteche pubbliche dei capoluoghi del Centro-Sud Dagli indici agli standard

di Dario D'Alessandro

Il territorio

L'esigenza oggi avvertita dagli enti locali di una revisione delle norme in materia di biblioteche emanate l'indomani del passaggio delle competenze dello Stato alle Regioni (1972) – sia per attuare il decentramento dell'organizzazione del servizio bibliotecario sul territorio, sia per le innovazioni tecnologiche degli ultimi anni – pone in evidenza sempre più il ruolo delle biblioteche degli enti locali e, tra queste, delle biblioteche dei capoluoghi di provincia. Ad esse, infatti, vengono affidati i compiti di coordinamento dei sistemi bibliotecari e spesso sono polo SBN o, comunque, di informatizzazione.

Ma come può raffigurarsi questo tipo di biblioteca nella realtà odierna, al di là delle tradizionali definizioni di *public library* che ne individuano il ruolo e la funzione?

In realtà, proprio perché sono emanazione dell'ente locale, queste strutture seguono le sorti del municipio vivendo più nel riflesso di una tradizione legata all'immagine del capoluogo che non rapportandosi alle reali esigenze dell'utenza. In un'Italia dei campanili anche le biblioteche seguono la sorte del comune, sorte che non è quella dell'economia, ma dell'humus culturale in cui sono immerse. Sicché è frequente constatare come in città di recente sviluppo commerciale ad un tenore di vita tendenzialmente sempre più elevato non corrisponda una analoga tendenza nell'attenzione per la biblioteca, mentre, al contrario, in centri con antiche tradizioni si riscontra un interesse particolare, quasi prioritario, per la biblioteca alla quale vengono elargiti importanti sostegni economici.

Il nostro Paese inoltre ha in sé realtà regionali talmente peculiari che per ottenere comparazioni tra loro è necessario definire i contorni di aree geografiche connotate da una (relativa) omogeneità storico-culturale.

Di qui l'esigenza di rendere concreta un'immagine, quella della biblioteca del capoluogo di provincia, onerata di nuovi compiti e centro di primaria importanza per le altre biblioteche non solo di ente locale, ma anche dell'università, di fondazioni, delle scuole, in altri termini delle realtà presenti sul territorio. Si è quindi cercato di formulare un quadro di riferimento sui servizi, sul personale, sulla sede al fine di offrire al bibliotecario ed all'amministratore uno strumento di confronto da utilizzare nelle fasi più delicate della programmazione, del bilancio, della ristrutturazione dei servizi. Ciò anche alla luce della legge 142/90 sulle

DARIO D'ALESSANDRO, Biblioteca provinciale "Gabriele D'Annunzio", via del Concilio 2, 65123 Pescara.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 3 (settembre 1992), p. 241-262]

autonomie locali, soprattutto laddove si prevede la verifica e la valutazione dell'operatività dei servizi.

Si è individuata nel Meridione ed in gran parte del Centro Italia, dall'Umbria alla Calabria, con la Sicilia e la Sardegna, una vasta area sulla quale portare l'indagine, offrendo questo territorio – a nostro parere – un accettabile grado di omogeneità. Nell'ambito di ciascun capoluogo si è interpellata la biblioteca "principale", intendendo per tale quella che fruisce del diritto di stampa, con l'eccezione delle città ove questo diritto è esercitato dalla biblioteca statale (Catania, Cagliari e Sassari) e di Frosinone ove, interpellate sia la Comunale sia la Provinciale, ha risposto solo quest'ultima che non fruisce della copia d'obbligo. Non si è, infine, ritenuto di comprendere nell'indagine le situazioni di Roma, Napoli, Bari e Palermo poiché in queste città la presenza di biblioteche nazionali ed universitarie è talmente preponderante rispetto alla biblioteca pubblica da impedire un corretto esame dei dati; si è scelto, invece, di utilizzare le risposte delle Riunite di Catania e della Provinciale di Cagliari pur se "al limite" per la forte presenza delle Universitarie.

Oggetto della ricerca sono dunque 40 biblioteche pubbliche di altrettanti capoluoghi di provincia (solo Messina non ha risposto) interpellate attraverso un questionario inviato a fine gennaio 1991, contenente 23 quesiti che prevedevano risposte sulla sede, sulle spese, sui cataloghi, le sezioni, l'utenza, i servizi, il personale. La situazione richiesta era quella al 31 dicembre 1990 e le risposte sono pervenute entro luglio del 1991.

Le biblioteche che hanno partecipato all'indagine appartengono alla stessa tipologia – sono infatti tutte biblioteche pubbliche – ma quanto al loro stato giuridico, quasi ad arricchire il variegato mosaico amministrativo del settore, appartengono a quattro differenti situazioni amministrative: vi sono infatti biblioteche comunali (18), provinciali (15), di enti morali (4) e consortili (3). Questo dato è emblematico in quanto indica la diversa attenzione delle amministrazioni rispetto alla biblioteca: in Umbria, Marche, Calabria e Sicilia la biblioteca del capoluogo è istituzione prevalentemente comunale, in Abruzzo, Puglia e Basilicata appartiene soprattutto alle amministrazioni provinciali, mentre nel Lazio, Molise e Sardegna si registra una situazione differenziata. Nella tab. 1 indichiamo le biblioteche che hanno collaborato all'indagine segnalando anche l'anno di fondazione, dal quale si evidenzia che le consortili hanno una nascita più recente (eccezion fatta per l'"Ardenti" di Viterbo), mentre le comunali sono, in genere, le più antiche.

Il patrimonio

Per avere un'idea dell'ordine di grandezza del campo di ricerca passiamo subito ai dati complessivi sul patrimonio. Le biblioteche censite, che servono una popolazione complessiva dei 40 capoluoghi di 3.820.983 abitanti, hanno un patrimonio librario di 5.450.810 volumi con un indice di 1,43 volumi per abitante. Come termine di raffronto possiamo prendere il documento ufficiale di una regione tra le più attente nel settore e cioè il censimento (dati 1990) del Servizio Biblioteche della Regione Lombardia, ove si legge che le biblioteche pubbliche

TAB. 1: Biblioteche pubbliche dei capoluoghi di provincia
oggetto dell'indagine

Città	Denominazione	Fondazione	Proprietario	Deposito legale
Perugia	"Augusta"	1623	Comune	sì
Terni	Comunale	1865	Comune	sì
Ancona	"Benincasa"	1669	Comune	sì
Ascoli Piceno	"G. Gabrielli"	1849	Comune	sì
Macerata	"Mozzi-Borgetti"	1773	Comune	sì
Pesaro	"Oliveriana"	1792	Ente morale	sì
Frosinone	Provinciale	1968	Provincia	no ¹
Latina	"A. Manuzio"	1957	Consorzio ²	sì
Rieti	"Paroniana"	1865	Comune	sì
Viterbo	"Ardenti"	1811	Consorzio ³	sì
	"Anselmi"	1953		
L'Aquila	"S. Tommasi"	1848	Provincia	sì
Chieti	"A.C. De Meis"	1739	Provincia	sì
Pescara	"G. D'Annunzio"	1929	Provincia	sì
Teramo	"M. Delfico"	1816	Provincia	sì
Campobasso	"P. Albino"	1882	Provincia	sì
Isernia	"M. Romano"	1870	Comune	sì
Avellino	"S. e G. Capone"	1912	Provincia	sì
Benevento	"A. Mellusi"	1930	Provincia	sì
Caserta	"A. Ruggiero"	1946	Comune	sì
Salerno	Provinciale	1844	Provincia	sì
Brindisi	Provinciale	1935	Provincia	sì
Foggia	Provinciale	1938	Provincia	sì
Lecce	"N. Bernardini"	1863	Provincia	sì
Taranto	"P. Acclavio"	1893	Comune	sì
Potenza	Provinciale	1903	Provincia	sì
Matera	"T. Stigliani"	1934	Provincia	sì
Catanzaro	"F. De Nobili"	1889	Comune	sì
Cosenza	Civica	1871	Ente morale	sì
Reggio C.	"P. De Nava"	1818	Comune	sì
Agrigento	"S. Spirito"	1888	Comune	sì
Caltanissetta	"L. Scarabelli"	1862	Comune	sì
Catania	Bibl. riunite Civica e Ursino Recupero	1931	Ente morale	no ⁴
Enna	Comunale	1867	Comune	sì
Ragusa	"G. Verga"	1928	Comune	sì
Siracusa	Comunale	1865	Comune	sì
Trapani	"Fardelliana"	1829	Ente morale	sì
Cagliari	Provinciale	1978	Provincia	no ⁴
Nuoro	"S. Satta"	1947	Consorzio ⁵	sì
Oristano	Comunale	1953	Comune	sì
Sassari	Comunale	1911	Comune	no ⁴

¹ Deposito legale alla Comunale.² Consorzio tra Provincia e Comune, dal 1970.³ Consorzio tra Regione, Provincia e Comune, dal 1974.⁴ Deposito legale all'Universitaria.⁵ Consorzio tra Provincia, Comune e Comunità montana.

di capoluogo di provincia e dei comprensori di Lecco e Lodi (oggi province) hanno un indice di 0,96 volumi per abitante, ma, scorporando Milano, l'indice sale a 2,01.

Se questo primo dato è degno di attenzione particolare, all'interno del territorio indagato è possibile avere il riscontro con tutte le altre biblioteche esistenti nei 40 capoluoghi che, tra universitarie, statali, diocesane, di quartiere, ecc., risultano essere 440, con un patrimonio di 6.773.940 volumi e un indice di 0,14 volumi/abitante per biblioteca. Ad una parcellizzazione delle altre biblioteche corrisponde quindi una presenza importante delle biblioteche pubbliche principali, che offrono alla popolazione servita, mediamente, un patrimonio librario di oltre 136.000 volumi ciascuna. Quanto alla distribuzione di questo patrimonio sul territorio ed all'incidenza sulla singola biblioteca gli indici mostrano che questa, su base regionale, è uniforme, come risulta dalla tab. 9, con l'eccezione di Marche, Abruzzo e Basilicata con valori complessivi largamente sopra la media.

Più articolata è invece la situazione relativa ai periodici. Le testate risultano essere complessivamente 46.542, con una media di 1.163 periodici per biblioteca. Ma qui è opportuno distinguere i periodici estinti da quelli correnti (tab. 9). In tal modo si può leggere l'interesse (o la possibilità) della biblioteca all'aggiornamento in questo settore. I periodici correnti risultano essere complessivamente 12.582 (media di 314 per biblioteca), il 27% del totale, mentre gli estinti sono 33.960 (849 in media per biblioteca), il 73% del totale. Una costante, comunque, si legge tra questi dati: un numero quasi ricorrente (in termini assoluti e non proporzionali agli abitanti) di abbonamenti su base regionale, quasi un accordo tacito tra le biblioteche dello stesso territorio (vedi ad esempio le Marche: AN 95, AP 120, MC 120, PS 114; oppure l'Abruzzo: AQ 589, CH 569, PE 534, TE 500; oppure ancora il Molise: CB 12, IS 10). È questo l'unico caso in cui si ha grande omogeneità territoriale: in tutti gli altri rilevamenti vedremo, invece, che le posizioni potranno allontanarsi tra biblioteche ubicate a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra.

Partendo da questi dati assoluti, prima di affrontare l'esame delle singole biblioteche è opportuno solo un accenno a quello che potremmo definire l'indice di "importanza", il rapporto cioè tra il patrimonio delle biblioteche censite e quello di tutte le altre biblioteche esistenti nei capoluoghi. Il risultato è: 45% del patrimonio complessivo nelle biblioteche pubbliche dei capoluoghi e 55% nelle altre. Ma, a fronte di questa apparente prevalenza quantitativa delle biblioteche non censite, esaminando le singole situazioni riscontriamo che in due casi su tre la biblioteca pubblica possiede dal 54% al 99% del patrimonio librario complessivo presente nel capoluogo (AP ed RG col 99% dei volumi, TP 97%, TR e AV 96%, FG 94%, RI e NU 93%, CL 92%, MT 90%, LT 87%, EN 84%, PS 82%, TE 77%, CH 76%, CZ 75%, BR e CS 70%, CB 67%, VT 62%, MC 61%, BN 60%, TA 58%, SA e RC 55%, PE e PZ 54%). Quanto alle restanti biblioteche, con una consistenza libraria inferiore al 50% del totale dei volumi disponibili nelle biblioteche della città (IS 45%, OR 42%, AG e SR 41%, FR e CE 39%, AN 37, AQ 35%, PG 28%, LE 22%, SS 16%, CT 12%, CA 7%), va osservato che in molti casi in questi capoluoghi sono presenti biblioteche universitarie. Pur trattandosi di meri dati quantitativi, non potendosi rapportare tra loro biblioteche con diverso indirizzo e funzione (ricordiamo che tra quelle che abbiamo de-

finito "altre" vi sono non solo le biblioteche delle università e le statali, ma anche le parrocchiali, le private, le biblioteche delle camere di commercio, ecc.) emerge che nei capoluoghi di provincia la biblioteca pubblica dell'ente locale spesso copre da sola l'offerta di lettura.

La casa della biblioteca. I depositi

Ma in quali condizioni opera? È necessario, preliminarmente, indagare sull'idoneità delle biblioteche, non intesa come efficienza di servizio (che è invece un giudizio complessivo nel quale rientrano ben altri elementi, quali la dotazione del personale, la gestione dell'utenza, l'aggiornamento, i cataloghi) ma unicamente riferita ai rapporti volumi/depositi e utenti/locali.

Non è semplice, per i molti fattori concorrenti, individuare un indicatore di idoneità: l'unico dato certo sul quale si può intervenire è quello dei depositi, nella considerazione che, trattandosi di biblioteche di dimensione medio-grande, la sistemazione dei volumi non avviene a scaffali aperti (salvo qualche eccezione, come Latina) ma in magazzini librari. Si è cercato un parametro che permettesse di definire la dimensione tipo di un deposito in rapporto al numero dei documenti posseduti e con una prospettiva di sviluppo a medio termine. Si sono presi quindi in esame 100.000 volumi e 1.000 periodici e si è provveduto alla loro misurazione; si sono poi fissate le misure degli scaffali (2 m di altezza per 30 cm di profondità), il numero dei ripiani (cinque più la base, per sei metri complessivi) e le distanze tra uno scaffale e l'altro (65 cm). L'indice ricavato è risultato di circa 217 volumi per mq (corrispondente a 30 volumi per metro lineare) e 7 periodici per mq. Utilizzando questi parametri si ricava l'indice di idoneità che potrà essere considerato accettabile solo se supererà 1,50, cioè la capacità di contenimento del posseduto maggiorato del 50% in una ipotesi di sviluppo media di almeno vent'anni, mentre possiamo considerare parzialmente idonee le biblioteche con indice da 1,00 a 1,50. Questo indice, alla verifica dei dati, si è dimostrato un buon rilevatore: infatti vi è stata piena corrispondenza tra il giudizio di idoneità della sede fornito dai compilatori ed il dato risultante dal calcolo. Si è così potuta raffrontare la situazione di 27 biblioteche su 40 (per 10 non sono state fornite le superfici dei depositi, mentre per 3 i dati non sono utilizzabili) ed avere quindi un quadro dell'idoneità "fisica" delle biblioteche censite.

Come risulta dalla tab. 2 non vi sono regioni particolarmente privilegiate, eccezion fatta per il Lazio (Frosinone e Latina) e la Puglia (Brindisi e Foggia), ove le Province (a Latina in consorzio col Comune) hanno realizzato nuove sedi negli ultimi 35 anni. Relativamente recenti sono pure le sedi delle biblioteche di Cagliari e Nuoro, ma già soffrono per i depositi la prima e per il sovraffollamento la seconda. Le altre biblioteche sono per lo più inserite in edifici storico-monumentali, non di rado in condominio con altri uffici, incapaci di far fronte all'aumento del patrimonio se non con depositi esterni, e quindi non funzionali, mentre poco possono laddove anche l'utenza è in aumento.

TAB. 2: Idoneità fisica delle biblioteche. Depositi

Biblioteca	Indice	Idoneità		Note
		calcolata	dichiarata	
PG	0,78	no	no	
TR	0,77	no	no	
AN	1,03	parz.	no	
AP	0,23	no	no	
MC	0,84	no	parz.	
PS	n.i.	—	sì	
FR	3,94	sì	sì	
LT	n.u.	—	sì	Scaffalatura aperta
RI	0,68	no	no	
VT	2,88	sì	no	Necessita sede unica
AQ	1,02	parz.	parz.	
CH	1,11	parz.	parz.	
PE	0,77	no	no	
TE	0,06	no	no	
CB	n.i.	—	no	
IS	n.u.	—	sì	Moltissimi libri nelle sale
AV	n.i.	—	sì	
BN	n.i.	—	no	
CE	1,03	parz.	parz.	
SA	n.i.	—	—	Ufficialmente chiusa
BR	5,52	sì	sì	
FG	4,89	sì	sì	
LE	n.i.	—	no	
TA	n.i.	—	no	
PZ	n.i.	—	inagibile	
MT	n.u.	—	no	Indice 1,68, ma depositi utilizzabili solo perimetralmente
CZ	0,85	no	no	
CS	0,91	no	parz.	
RC	0,95	no	no	
AG	0,40	no	no	
CL	1,14	parz.	parz.	
CT	n.i.	—	no	
EN	0,28	no	no	
RG	0,20	no	no	
SR	0,53	no	sì	Molti volumi nelle sale
TP	0,79	no	no	
CA	0,96	no	parz.	
NU	1,68	sì	no	Inidonea per forte afflusso utenti
OR	n.i.	—	no	
SS	0,16	no	no	

L'indice di idoneità dei depositi è calcolato secondo la formula:
$$\frac{mq}{\frac{\text{volumi} + \text{periodici}}{217,39} + \frac{7,24}{7,24}}$$

Sono indicate come idonee, nella terza colonna, le biblioteche con indice superiore a 1,50, e come parzialmente idonee quelle con indice tra 1,00 e 1,50. La quarta colonna riporta la valutazione del compilatore del questionario: l'idoneità parziale si riferisce a situazioni in evoluzione alla data della rilevazione, a insufficienza in prospettiva di sviluppo e a mancanza di raccordo funzionale.

ABBREVIAZIONI: n.i.: dato non indicato; n.u.: dato non utilizzabile.

La casa della biblioteca. Gli spazi al pubblico

Un altro indicatore di idoneità fisica della biblioteca è quello ricavabile dal rapporto tra la superficie dedicata al pubblico e l'utenza media giornaliera. I dati in nostro possesso sono 27, ma due non possono essere presi in considerazione in quanto talmente estremi da falsare qualsiasi confronto (Isernia con 147 mq per utente e Siracusa con 81). Comparando questi dati con quelli precedenti sui depositi si evidenzia tra essi una notevole correlazione. Va comunque considerato che questo dato è condizionato dalla variabile costituita dall'utenza, per cui spesso si combinano due opposti fattori: da un lato una disponibilità di spazio per il pubblico rapportata al resto della biblioteca, dall'altro un numero di frequentatori rapportato alla utilità (idoneità informativo-culturale) della biblioteca. Quest'ultimo è un elemento molto importante che può anche essere utilizzato come indicatore di efficienza, soprattutto laddove la distanza tra l'indice medio e quello della biblioteca tende troppo verso l'alto. Di contro, un indice basso spesso indica un buon funzionamento della biblioteca in rapporto alla struttura esistente. Ma al di là di queste considerazioni, che vanno raffrontate con l'indice di efficienza che vedremo fra poco, risulta comunque che il 52% delle biblioteche ha locali insufficienti per il pubblico, il 32% lavora in condizioni di normalità, mentre il 16% ha una riserva di spazio per la lettura, riserva spesso non riferita alle esigenze della biblioteca, ma all'utenza che effettivamente la frequenta. Infine, comparando i dati per regione si può osservare come a fronte di una media generale di 5,45 mq per utente, come risulta dalla tab. 3, in Umbria, Abruzzo e Sardegna troviamo situazioni molto vicine tra loro e al di sotto (spesso molto al di sotto) della media, conseguenza dell'alto indice di frequenza oltre che dell'inadeguatezza obiettiva delle sedi. Al contrario, non risultano problemi di spazio per l'utenza in Sicilia e in Calabria (in questo caso per il basso indice di frequenza).

TAB. 3: Idoneità fisica delle biblioteche. Locali al pubblico

>8 mq per utente		4-8 mq per utente		<4 mq per utente	
RC	22,69	FG	7,66	VT	3,97
FR	16,80	TP	7,47	CE	3,16
MC	9,32	MT	7	NU	2,95
CS	8,51	EN	6,96	AQ	2,91
		LT	5,65	TE	2,85
		RG	5,09	AG	2,68
		CH	4,35	RI	2,53
		CZ	4,25	CA	2,25
				SS	1,83
				PG	1,56
				TR	1,53
				PE	1,21
				AP	1,03

Il dato è ricavato dividendo la superficie al pubblico per l'utenza media giornaliera e si riferisce a 25 biblioteche su 40. La media è di 5,45 mq per utente.

L'utilizzo

Passando dallo stato "fisico" della biblioteca al suo rapportarsi all'utenza, pur limitatamente ad un dato certamente riduttivo di un servizio ma comunque indicativo, e cioè alla consultazione ed al prestito, abbiamo gli indici di utilizzo che risultano rispettivamente di 0,35 (35 consultazioni ogni 100 abitanti) e di 0,10 (10 prestiti ogni 100 abitanti). Questi dati vanno valutati tenendo conto sia della particolarità della biblioteca presa in esame – che è sì pubblica, ma svolge anche funzione di conservazione, non solo del materiale locale, a volte anche all'eccesso – sia del suo porsi nei confronti delle altre biblioteche del capoluogo, sia del rapporto tendenzialmente non proporzionale tra abitanti ed utenza, sia infine della peculiarità dei regolamenti che spesso pongono limitazioni alla circolazione dei documenti.

Un esame comparativo è comunque possibile su base regionale con il Lazio (0,39 consultazioni e 0,27 prestiti), l'Abruzzo (0,45 e 0,18) e la Sardegna (0,81 e 0,35) sopra la media, seguite dall'Umbria (0,27 e 0,14) e dalla Basilicata (0,41 e 0,09). Le altre regioni hanno un andamento negativo soprattutto nel prestito (eccetto la Sicilia con 0,14), mentre merita attenzione la Puglia con un altissimo indice di consultazioni (0,85) grazie soprattutto al dato di Foggia (2,53) che, al contrario, è molto contenuta nei prestiti a domicilio (0,02). Sono dunque situazioni particolari, legate al contesto socio-economico in cui si realizzano, alla maggiore o minore disponibilità dei volumi nelle sale di consultazione, all'uso degli scaffali aperti. Con questo spirito vanno quindi letti i numeri della tab. 9, annotando che l'unico raffronto regionale possibile è con la Lombardia che, per il 1990, indica in 0,26 l'indice complessivo del prestito a domicilio (non sono forniti i dati delle consultazioni), con punte di 1,31 a Como e 1,49 a Lecco e minimi di 0,06 a Brescia e 0,12 a Bergamo.

Dall'indice di utilizzo all'indice di servizio il passo è breve. Anche qui ci troviamo dinanzi alla difficoltà di rendere omogenei dati legati alle particolari metodologie di lavoro, ai regolamenti (soprattutto relativamente all'accesso e al prestito), all'edificio-biblioteca (che spesso non può soddisfare l'utenza potenziale per mancanza di spazi di lettura). È necessario comunque verificare con quali forze viene offerto il servizio, quanti addetti concorrono, direttamente o indirettamente, ad ottenere quel risultato che è legato non solo al lavoro in distribuzione e nelle sale, ma anche all'aggiornamento del patrimonio, alla consulenza, alla tenuta dei cataloghi. Non risulterà, quindi, un indice di efficienza nel senso di qualità di servizi della biblioteca, ma un riferimento al rapporto utenza-addetti che può essere utilizzato ai fini dell'adeguamento delle piante organiche, avendo l'avvertenza però di inserire il dato in un complesso di valutazioni che comprenda le particolari funzioni della biblioteca, non ultima quella legata all'introduzione dell'informatica.

Nella tab. 4 riportiamo i dati in forma sintetica ma alcune tendenze particolari si possono già rilevare. La più evidente è l'uso sempre maggiore della biblioteca come luogo per la lettura dei propri libri da parte degli studenti (come si può dedurre dalle presenze che in più casi superano le consultazioni), con la conseguente connotazione della biblioteca come luogo "dove si può andare a studiare" più che come luogo di studio e ricerca. Quanto al prestito, sempre in

TAB. 4: Indici di servizio

Biblioteca	Presenze per addetto	Consultazioni per addetto	Prestiti per addetto	Indice globale
PG	0,79	0,50	0,73	0,67
TR	0,93	0,80	0,77	0,83
AN	—	0,61	0,63	—
AP	3,33	1,40	—	—
MC	0,56	0,75	0,72	0,68
PS	2,49	2,49	0,29	1,66
FR	0,95	1,01	2,01	1,32
LT	1,30	1,14	7,85	3,43
RI	1,73	2,23	2,07	2,01
VT	0,76	0,64	0,49	0,63
AQ	1,28	1,04	0,61	0,98
CH	1,45	—	1,43	—
PE	1,77	2,17	1,91	1,95
TE	0,26	0,44	0,45	0,38
CB	1,05	1,89	0,18	1,04
IS	0,12	—	0,37	—
AV	1,43	1,39	0,88	1,23
BN	1,37	0,14	0,05	0,52
CE	0,91	2,73	0,15	1,26
SA	0,39	0,38	0,07	0,23
BR	—	1,81	0,80	—
FG	0,72	3,07	0,06	1,59
LE	0,12	0,08	0,04	0,08
TA	0,57	0,68	0,44	0,56
PZ	1,01	0,61	0,16	0,59
MT	0,39	0,50	0,40	0,43
CS	0,26	0,43	0,18	0,29
CZ	0,47	0,16	0,40	0,34
RC	0,14	0,12	0,11	0,12
AG	1,28	—	0,77	—
CL	—	0,59	1,57	—
CT	0,37	0,36	—	—
EN	1,24	—	2,65	—
RG	0,57	0,37	0,79	0,58
SR	0,11	0,15	—	—
TP	0,31	0,50	0,15	0,32
CA	1,38	—	—	—
NU	1,43	1,26	1,80	1,50
OR	2,33	1,28	2,95	2,19
SS	1,03	—	1,39	—

Presenze per addetto: media $2.105 = 1$ (37 biblioteche su 40).

Consultazioni per addetto: media $1.987 = 1$ (34 biblioteche su 40).

Prestiti per addetto: media $695 = 1$ (36 biblioteche su 40).

Indice globale: presenze, consultazioni e prestiti per addetto = 1 (28 biblioteche su 40).

Per un esame più analitico si possono utilizzare i dati della tab. 9. Si avrà così, ad es. per Perugia, 66.453 presenze diviso per 40 addetti = 1.661 . Il rapporto tra 1.661 e 2.105 (cioè l'indice medio delle presenze nelle 37 biblioteche che hanno fornito i dati) darà così $0,79$.

rapporto agli addetti, si individuano alti indici di efficienza in Sardegna e nel Lazio, cui seguono Abruzzo, Sicilia e Umbria, mentre quanto alla frequenza in generale i dati indicano che più si scende verso il Sud più aumenta il personale rispetto agli utenti (con l'eccezione della Sardegna). Relativamente poi al rapporto tra il personale ed il numero di consultazioni annue solo il 27% delle biblioteche risulta sopra la media generale; infine, quanto ai dati complessivi, Lazio e Sardegna danno segni positivi mentre negativi sono quelli della Calabria.

Questi dati – ricordiamo ancora – indicano unicamente uno stato di fatto e non la qualità complessiva del servizio, qualità che non può ricavarsi in maniera diretta dagli indici proposti poiché l'eccessiva "quantità" di lavoro che grava su un esiguo numero di addetti non sempre permette un servizio curato e puntuale.

Per un ulteriore approfondimento sull'utilizzo della biblioteca in relazione alla consultazione ed al prestito si è elaborato anche un indice di circolazione che è sufficientemente idoneo ad illustrare come nelle regioni più meridionali (Basilicata, Calabria e Sicilia) l'uso del patrimonio della biblioteca è più basso che nelle altre (Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania e soprattutto Sardegna) ove si raggiungono complessivamente indici elevati. Inoltre laddove il patrimonio è disposto a scaffali aperti (totalmente o in parte) si ottiene una circolazione molto superiore alla media: si veda ad esempio Latina con 2,84 o Foggia con 2,51 contro una media generale di 0,31.

I dati che seguono nella tab. 5 possono essere utilizzati sia nel quadro di una politica degli acquisti (raffrontare il patrimonio alle richieste/esigenze dell'utenza reale) sia in quello dell'organizzazione interna (spazi e regolamenti).

TAB. 5: Indice di circolazione

>0,40		0,20-0,40		<0,20	
LT	2,84	CB	0,39	MT	0,19
FG	2,51	BN	0,33	PZ	0,18
BR	1,04	RI	0,30	AN	0,15
CE	0,93	AQ	0,26	TA	0,15
NU	0,85	VT	0,24	TP	0,15
OR	0,70	CL	0,22	PS	0,10
FR	0,56	AV	0,20	CS	0,09
PE	0,52	PG	0,20	TE	0,08
TR	0,47	RG	0,20	CZ	0,07
				LE	0,05
				MC	0,05
				RC	0,04
				SA	0,02

L'indice è ricavato dividendo il totale delle consultazioni e dei prestiti per i volumi posseduti. La media, relativa a 31 biblioteche su 40, è 0,31 (1.374.776 consultazioni e prestiti su 4.442.542 volumi).

I servizi

Entriamo ora nello specifico dei servizi che una biblioteca pubblica di dimensione medio-grande offre all'utenza, ricordando che è stato necessario veri-

ficare molti dati con richieste di informazioni telefoniche e non sempre in biblioteca: in un caso, in Sicilia, si è dovuto cercare il bibliotecario a casa perché il telefono della biblioteca era stato tagliato per mancato pagamento del canone! Il controllo maggiore ha toccato la riproduzione dei documenti e il prestito interbibliotecario: si è così appurato che quest'ultimo è utilizzato con molte limitazioni, mentre la riproduzione si riduce spesso all'uso della fotocopiatrice della copisteria più vicina.

Le risposte si possono riassumere in questi numeri: la sezione locale è presente in 38 biblioteche su 40, la sezione ragazzi in 27, l'emeroteca in 33, il prestito interbibliotecario in 38, la consulenza e guida e le riproduzioni in tutte e 40. Dunque la sezione per ragazzi è assente in un terzo delle biblioteche e l'emeroteca nel 15% dei casi. Mentre il primo dato è il più delle volte (ma non sempre, purtroppo) giustificato dalla presenza sul territorio di biblioteche di quartiere aperte ai ragazzi, non si giustifica invece l'assenza dell'emeroteca, se non nella considerazione della precarietà in cui le biblioteche operano (soprattutto nelle regioni più meridionali). Comunque per assenza di emeroteca non deve intendersi il non abbonamento a periodici, in quanto risultano delle spese, pur se molto contenute, per le riviste (con l'eccezione di Lecce); si tratta, piuttosto, della mancanza fisica dei locali da adibire al servizio, che è svolto nelle sale (o nella sala) di lettura e consultazione.

Un altro indice di qualità del servizio è legato ai cataloghi, vero cuore pulsante della biblioteca. Si era ipotizzato che una biblioteca pubblica del tipo e delle dimensioni di quelle censite possedesse i sei cataloghi principali (per autori, per soggetti, classificato, dei periodici, locale, topografico). In sede di consuntivo è risultato che, se è vero che tutte le biblioteche posseggono il catalogo per autori, solo 30 (75%) hanno il catalogo classificato per materia (il sistema di classificazione è la CDD; solo a Pesaro è in uso la CDU) e 31 (77,5%) quello per soggetti: nel complesso, comunque, sono solo tre le biblioteche che non hanno né l'uno né l'altro. Il catalogo topografico è posseduto da 30 biblioteche (75%), mentre quello dei periodici è presente in 34 (85%); per quest'ultimo è interessante notare che nei sei casi di assenza di catalogo alla domanda sull'esistenza dell'emeroteca la risposta era stata positiva, mentre, al contrario, le sette biblioteche che avevano dichiarato di non possedere l'emeroteca posseggono il catalogo dei periodici. Ciò conferma quanto si era annotato in precedenza, e cioè che per mancanza della sezione deve intendersi la mancanza dello "spazio emeroteca". Infine i cataloghi di storia locale e gli altri cataloghi speciali. È emerso che 25 biblioteche (62%) posseggono altri cataloghi, tra i più svariati, dalle cinquecentine, ai manoscritti, agli audiovisivi, ai fondi speciali, a quelli musicali, a quelli per i non vedenti, ma solo 13 (32,5%) hanno realizzato un catalogo dei fondi locali.

A parte si sono chieste informazioni sull'automazione. Questo è forse l'unico dato oggi superato (ricordiamo che la rilevazione era riferita al dicembre 1990) per la rapida evoluzione del settore, ma riteniamo opportuno, anche a solo titolo di "ricordo storico", riportare i dati sintetici. Su 40 biblioteche 14 avevano l'automazione in corso (5 in SBN, 9 con altri sistemi), 23 avevano dichiarato di averla prevista (13 in SBN, 10 con altri sistemi o senza indicare il sistema), 2 avevano risposto negativamente anche in previsione, una non aveva dato alcuna risposta.

Attuale invece è il panorama della cooperazione: 13 biblioteche pubbliche di capoluogo di provincia appartengono a sistemi bibliotecari (9 provinciali, 2 comunali, 1 distrettuale e 1 regionale) e 14 hanno succursali. Poiché 7 di queste ultime già rientrano nei sistemi bibliotecari, risulta che ben 20 biblioteche, metà del totale, vivono di vita propria, vere e proprie "cattedrali nel deserto" che agiungono isolamento (all'interno dell'ente) ad isolamento (in rapporto al territorio), con conseguente aggravio delle già precarie situazioni di lavoro. Al contrario, laddove la cooperazione è sentita come una necessità ed è impegno di lavoro collettivo, sistemi e automazione procedono insieme. Inoltre, ripercorrendo i dati fin qui ricavati (soprattutto gli indici di utilizzo e gli indici di servizio) constatiamo che le biblioteche associate mostrano, in generale, buoni parametri di servizio e di efficienza sia in termini assoluti, sia in rapporto alla situazione regionale in cui operano. È una tendenza, non un dato assoluto, ma sufficientemente significativa da essere considerata con la dovuta attenzione.

La frequenza

Pur tra molte difficoltà, comunque, le biblioteche dei capoluoghi offrono un ragguardevole servizio, articolato su una media di 280 giorni di apertura all'anno. Nel calcolo di questa media si è considerata, ove non vi erano indicazioni contrarie, l'apertura su 6 giorni alla settimana; si sono poi detratte domeniche e festività, oltre al periodo di chiusura per inventario. Circa quest'ultimo, è risultato che molte biblioteche nel periodo dell'inventario, pur con orario ridotto, offrono il servizio di prestito a domicilio; pertanto in questi casi la biblioteca è stata considerata aperta.

Quanto alle ore di apertura giornaliera vi è grandissima disomogeneità tra biblioteca e biblioteca. In sintesi questa è la situazione:

- a) 20 biblioteche sono aperte in media 7 ore al giorno, 4 di mattina e 3 nel pomeriggio (4 sono chiuse il sabato);
- b) 11 biblioteche sono aperte 5 ore di mattina, più 2-3 ore per 1-4 pomeriggi (2 sono chiuse il sabato);
- c) 5 biblioteche sono aperte da 4 a 5 ore e mezza (3 la mattina, una il pomeriggio, una tre giorni di mattina e tre di pomeriggio);
- d) 4 biblioteche sono aperte dalla mattina alla sera per 11 ore.

È superfluo annotare che, se le indicazioni a monte non sono state fornite con precisione, i dati possono non risultare corretti. Comunque con 1.051.162 lettori all'anno la media risulta di 98 lettori giornalieri per biblioteca, media che, raffrontata all'utenza reale, è sufficientemente rappresentativa, pur nella varietà dei risultati, di una presenza della biblioteca nella società. Questo dato può essere assunto, in uno studio sugli standard, indipendentemente dalla popolazione residente nel capoluogo per la natura stessa delle biblioteche esaminate che, pur essendo biblioteche pubbliche, rivolgono le loro attenzioni ad un'utenza di livello medio-alto (una riprova, si è visto in precedenza, è la mancanza della sezione per ragazzi in un terzo dei casi). Quanto alla distribuzione geografica dell'utenza Umbria, Abruzzo, Basilicata e Sardegna offrono risultati complessivamente superiori alla media, mentre decisamente sotto la media sono Molise, Calabria e Sicilia, come risulta dalla tab. 6.

TAB. 6: Indice di frequenza giornaliera

>120 utenti	80-120 utenti	<80 utenti
FG 354 (290)	AG 112 (295)	PS 75 (280)
AP 300 (210)	CA 111 (295)	OR 68 (295)
PG 271 (245)	BN 100 (295)	RI 59 (308)
CH 207 (280)	LT 97 (308)	CB 58 (308)
NU 200 (308)	MT 86 (280)	TA 55 (308)
PE 194 (308)		CE 54 (255)
AQ 192 (280)		CZ 47 (255)
PZ 186 (280)		EN 43 (308)
VT 151 (308)		RG 39 (280)
SS 136 (308)		FR 36 (280)
AV 130 (308)		TE 35 (288)
TR 130 (314)		TP 35 (308)
		MC 32 (295)
		CS 25 (295)
		LE 21 (295)
		CT 19 (288)
		SA 16 (308)
		RC 14 (280)
		SR 7 (280)
		IS 2 (280)

L'indice corrisponde alla media giornaliera ricavata dividendo gli utenti annui per i giorni d'apertura (indicati in parentesi). La media, relativa a 37 biblioteche su 40, è 98 (1.051.162 utenti annui complessivi su 10.706 giorni d'apertura totali).

L'aggiornamento

La popolazione, al contrario, influisce in maniera determinante sul bilancio della biblioteca. In altri paesi, come ad esempio in Inghilterra, la voce "biblioteca" rientra nella cartella delle tasse comunali. Da noi i capitoli di bilancio nel settore culturale degli enti locali sono lasciati all'improvvisazione, alle possibilità di contrattazione del bibliotecario (spesso molto limitate): di qui la necessità di individuare un indice a cui il bibliotecario possa aggrapparsi. Tra le voci di spesa si è esaminata la più facilmente evidenziabile, quella relativa all'acquisto di pubblicazioni ed al rinnovo degli abbonamenti: poiché questa spesa è da ricollegarsi alla popolazione e la media sui 40 capoluoghi è di 95.525 abitanti, si potrebbe utilizzare, in sede di standard, un correttivo in più per i comuni più piccoli e in meno per quelli più grandi, ma alla fine il rapporto cambierebbe di poco.

La spesa complessiva per acquisti nel 1990 è stata di L. 2.789.331.326; rapportata alla popolazione dei capoluoghi abbiamo una spesa di 730 lire per abitante. Le amministrazioni più "generose" sono, come appare dalla tab. 9, quelle del Lazio, dell'Abruzzo (con Pescara però sotto la media), della Basilicata e della Sardegna; nelle Puglie vi sono situazioni contrastanti (molto buone a Brindisi e Foggia, che hanno anche una sede nuova, negative a Lecce e a Taranto),

come pure in Sicilia, dove alle punte di Agrigento e, in misura minore, di Enna si contrappongono le situazioni sotto la media degli altri capoluoghi. In Campania, Benevento e Salerno in parte fanno da contrappeso ad Avellino e Caserta, mentre decisamente sotto la media è la situazione in Umbria, Marche, Molise e Calabria.

Questi dati devono essere letti tenendo sempre presente il contesto complessivo della biblioteca: nell'analisi di ciascuna struttura non può mancare il riferimento al personale (qual'è la forza lavoro per catalogare x volumi?), ai lettori reali (l'aggiornamento deve corrispondere agli interessi e alle necessità di ogni comunità), ai locali (quanti volumi si possono collocare negli scaffali?). Comunque una indicazione di standard da cui iniziare è necessaria e quella risultante dalla media può essere un punto di partenza per rivedere situazioni di bilancio a dir poco incredibili per le biblioteche che abbisognano, come della linfa vitale, di un aggiornamento continuo.

Il personale

Siamo giunti, infine, al personale, doglianza massima di tutti. Nei grandi numeri gli addetti alle 40 biblioteche sono complessivamente 606 unità, contro le 842 indicate come necessarie, cioè il 28% in meno delle reali esigenze (tab. 9). Prima considerazione quindi: il personale dovrebbe essere adeguato ad un servizio che si distingue per la crescente richiesta di miglioramento della qualità parallelamente al crescere del livello d'istruzione della popolazione. Per migliorare la qualità occorre un personale specializzato che solo in parte è previsto in biblioteca. Infatti, con l'eccezione del direttore, spesso non sono presenti nelle piante organiche le figure del bibliotecario, dell'assistente di biblioteca, del distributore, del coadiutore e dell'operatore, ma risultano esservi generici istruttori o ufficiali amministrativi, dattilografi, bidelli e operai.

Inoltre, quanto all'attribuzione dei livelli, poiché l'organigramma come in ogni altro settore dell'amministrazione pubblica è piramidale, le sorti del direttore coinvolgono tutto il resto del personale. Si è quindi cercato di trovare un punto di riferimento per la figura del direttore (per gli enti morali ed i consorzi si è fatto riferimento al comune capoluogo) partendo dal presupposto che la biblioteca pubblica del capoluogo di provincia debba essere considerata come struttura di massima dimensione. Questa situazione si è riscontrata in 19 biblioteche su 40, mentre in 11 il direttore è inquadrato un livello al di sotto dell'apicale. Inoltre in 10 casi la biblioteca è considerata struttura di terza dimensione ed il direttore si trova così inquadrato spesso ad un livello inferiore del collega che opera in città non capoluogo. Ciò si constata soprattutto nelle biblioteche comunali, mentre per le provinciali si riscontra una maggior attenzione da parte dell'ente, in quanto 10 biblioteche su 15 sono considerate strutture di massima dimensione. Migliore ancora è la situazione dei consorzi, ove tutte e tre le biblioteche sono strutture di massima dimensione, mentre per gli enti morali 2 sono le biblioteche con direttore equiparato all'apicale del comune e 2 con direttore al livello immediatamente inferiore.

Non si vuole qui proporre alcun discorso rivendicativo, ma è quantomeno

paradossale una tale disparità di trattamento, che può essere sanata – come è già accaduto – solo grazie ad una illuminata sentenza del TAR.

Una "classifica"

Volendo a questo punto tirare le somme sullo stato delle biblioteche del Centro-Sud potremo basarci su alcuni indicatori quali il posseduto, il servizio, la frequenza, la circolazione. È un'ipotesi di valutazione, nulla di più, in cui non si ritiene di far rientrare gli elementi "esterni" alle possibilità d'intervento diretto del bibliotecario, cioè la sede ed il bilancio. Siamo, quindi, in un ambito di valutazione *quantitativa*: è il momento in cui, "nonostante tutto", il bibliotecario può esprimere la sua professionalità. Comunque quest'analisi è solo una delle ipotizzabili con i dati a nostra disposizione. Qui si sono utilizzati, assegnando un punteggio da uno a quaranta sulla base di una "classifica" interna a ciascun settore, i seguenti indicatori: patrimonio librario (volumi per abitante), periodici (dati assoluti), utilizzo (consultazioni e prestiti per abitante), servizio (presenze, consultazioni e prestiti per addetto), circolazione (consultazioni e prestiti per volumi posseduti), frequenza giornaliera, cataloghi, servizi, cooperazione (sistemi e automazione). Questi dati, che sono il risultato di una media ove i numeri più bassi indicano le posizioni migliori, sono riportati nel loro quoziente con l'indicazione in nota degli elementi mancanti. È necessario, prima di passare ai numeri della tab. 7, ribadire che i dati correlati col numero degli addetti, premiando il maggior servizio col minor impiego di personale, prescindono da valutazioni di ordine qualitativo.

TAB. 7: Valutazione quantitativa delle biblioteche

CH	3,88 ¹	AV	12,09	MT	16,92	CA	23,86 ⁴
NU	5,84	CL	12,90 ²	PS	18,17	CZ	24,00
PE	8,00	AG	13,67 ¹	TE	18,42	TP	25,42
AQ	9,75	AP	13,67 ³	FR	18,84	SA	25,59
EN	10,12 ¹	PZ	14,17	AN	19,20 ²	TA	26,50
BR	10,80 ²	TR	14,84	RG	19,42	IS	26,89 ¹
FG	10,84	OR	15,09	CE	19,59	CT	29,00 ³
VT	10,84	RI	15,09	CB	20,67	LE	29,42
PG	11,50	LT	15,42	BN	20,67	SR	30,56 ³
SS	11,67 ¹	MC	16,17	CS	22,50	RC	31,34

¹ Mancano: consultazioni per abitante; consultazioni per addetto; circolazione.

² Mancano: presenze per addetto; frequenza giornaliera.

³ Mancano: prestiti per abitante; prestiti per addetto; circolazione.

⁴ Pur disponendo solo di 7 elementi su 12 la provinciale di Cagliari è stata inserita, ma il dato offre troppi scompensi e in tal senso va considerato.

Questi numeri possono essere letti da varie angolazioni. Un dato comunque è certo: lì dove c'è cooperazione il risultato è premiante. Infatti tra le prime 15

biblioteche solo Pescara ed Avellino non sono inserite in sistemi, né utilizzano l'automazione, mentre le altre 13 sono coinvolte nella cooperazione: per il 72% dell'automazione complessiva presente nelle 40 biblioteche censite e per il 77% dei sistemi. Sono dati che fanno riflettere e indicano una via obbligata per i legislatori regionali che dovranno prevedere (laddove non l'hanno già fatto) tra le deleghe in materia di biblioteche di enti locali una funzione di coordinamento e di raccordo sul territorio per la biblioteca pubblica del capoluogo di provincia.

Dagli indici agli standard

Ma al di là delle "graduatorie" – che non rappresentano il fine ultimo di questo lavoro, ma sono solo un momento di passaggio – tornando alle premesse fissiamo ora i risultati alla luce degli indici ricavati che, pur esprimendo medie, possono essere utilizzati come elementi per uno studio sugli standard. Anzi, alcuni possono già fungere da standard: sono i dati sui depositi e sui locali per il pubblico (ai quali devono poi aggiungersi quelli sugli spazi per il personale, per i servizi vari e per le sezioni speciali, che non sono stati rilevati). Volendo avere un riscontro a livello europeo troviamo che questi standard sono molto vicini a quelli elaborati in Portogallo dall'Istituto del Libro nel 1987 per le biblioteche pubbliche di città superiori a 50.000 abitanti.

Anche l'indice di 1,43 libri per abitante (che sale a 1,69 se scorporiamo le tre città con popolazione superiore a 200.000 abitanti, Taranto, Catania e Cagliari) non è lontano da un ipotetico standard: prendendo a raffronto alcuni dati di sistemi bibliotecari riportati nelle *Raccomandazioni per le biblioteche pubbliche* dell'IFLA (pubblicate in edizione italiana dall'AIB nel 1988), ove tra l'altro si sottolinea «quanto sia difficile formulare standard quantitativi», vediamo come nelle rilevazioni campione in Gran Bretagna si va da 2,53 a 1,25 libri per abitante, negli USA da 1,80 a 2,81, nella Repubblica Federale Tedesca (allora divisa dalla RDT) da 1,65 a 2,50. Volendo poi riportare standard internazionali ricordiamo che a metà degli anni Settanta per le biblioteche di città di 100.000 abitanti l'IFLA prevedeva 2 volumi per abitante e la Direction du Livre francese 1,81.

Quanto alla lettura, molto basso è l'indice dei prestiti, mentre le consultazioni in sede sono su livelli accettabili. Ciò è dovuto soprattutto alla particolare funzione delle biblioteche pubbliche dei capoluoghi di provincia che fungono anche da biblioteche di conservazione e di studio.

Decisamente basso è pure l'indice di spesa per gli acquisti di libri ed i rinnovi di abbonamenti. Infatti se per questi ultimi accettiamo l'indice di 314 periodici correnti, molto vicino a quello delle *Raccomandazioni* in città della dimensione tipo del nostro studio (225 in USA, 250 in Germania, 192 in Australia, ma anche 531 in Danimarca), considerando la spesa media di L. 85.000 per abbonamento rimangono solo 45 milioni per gli acquisti, cioè poco più di mille volumi per biblioteca. A titolo di raffronto ricordiamo che l'Istituto portoghese del Libro propone 3.500 volumi all'anno per le biblioteche pubbliche di città superiori a 50.000 abitanti.

Valido come standard potrebbe essere l'indice del personale, e cioè 21 ad-

detti sulla base di 95.525 abitanti, con un correttivo: non scendere comunque sotto questo limite per le città più piccole se non in presenza di situazioni contingenti che limitano l'uso della biblioteca. Questo dato è pressoché identico a quello della Lombardia, che indica una media (esclusa Milano) di 22 addetti per biblioteca, ma è molto lontano dagli standard dell'IFLA (40 addetti) e della Direction du livre (48 addetti).

Concludiamo, quindi, con la tab. 8 nella quale riportiamo la biblioteca pubblica tipo di un capoluogo di provincia del Centro-Sud. Non è la biblioteca ideale, ma ci indica delle misure, dei numeri sotto i quali si dovrebbe sempre evitare di trovarsi; rispetto ad alcuni, come quelli sulla spesa per abitante e sui prestiti a domicilio, si dovrebbe comunque essere al di sopra. Sono misure e numeri sui quali far riflettere bibliotecari ed amministratori per una corretta gestione di un patrimonio che è di tutti.

TAB. 8: Biblioteca pubblica tipo di un capoluogo di provincia del Centro-Sud
(media 95.525 abitanti)

Volumi:	136.600	(1,43 per abitante)
Periodici:	1.163	
correnti:	314	
estinti:	849	

Depositi librari:	943 mq
Depositi periodici:	241 mq
Locali per la lettura:	534 mq

Acquisto libri e abbonamento periodici: L. 69.733.250 (L. 730 per abitante)

Servizi:

cataloghi: autori, soggetti, classificato, topografico, storia e autori locali, periodici
sezioni: lettura adulti e ragazzi, emeroteca, locale

Utenza:

frequenza annua:	28.322	(98 lettori per 289 giorni)
consultazioni annue:	33.434	(0,35 per abitante)
prestiti annui:	9.552	(0,10 per abitante)

Personale: 21 addetti con mansioni specifiche

Le cifre del patrimonio, dei locali per la lettura, degli acquisti, dell'utenza e del personale corrispondono alla media delle biblioteche oggetto dell'indagine. Le cifre per i depositi sono state ricavate applicando al numero medio di volumi e periodici posseduti l'indice ricavato sperimentalmente e spiegato nel testo (217,39 libri o 7,24 periodici per mq, più un incremento del 50% per le acquisizioni future).

TAB. 9: Dati riepilogativi delle biblioteche che hanno partecipato all'indagine

Biblioteca	Abitanti	Volumi		Periodici			Utenti
		totali	per ab.	totali	correnti	estinti	
PG "Augusta"	149.261	300.000	2,01	3.031	1.320	1.711	66.453
TR Comunale	110.020	95.644	0,87	725	370	355	40.972
AN "Benincasa"	103.454	124.889	1,21	1.381	95	1.286	—
AP "Gabrielli"	52.667	180.000	3,42	340	120	220	63.000
MC "Mozzi-Borgetti"	43.527	350.000	8,04	2.920	120	2.800	9.500
PS "Oliveriana"	90.325	232.000	2,57	1.087	114	973	21.000
FR Provinciale	47.612	18.000	0,38	135	120	15	10.000
LT "Manuzio"	101.936	30.000	0,29	210	140	70	30.000
RI "Paroniana"	44.330	100.000	2,26	200	110	90	18.214
VT "Ardenti" e "Anselmi"	59.798	197.187	3,30	967	243	724	46.516
AQ "Tommasi"	67.348	198.000	2,94	1.439	589	850	53.833
CH "De Meis"	57.362	250.000	4,36	3.369	569	2.800	57.990
PE "D'Annunzio"	128.695	167.500	1,30	1.822	534	1.288	59.673
TE "Delfico"	52.501	300.000	5,71	4.500	500	4.000	10.000
CB "Albino"	51.201	80.000	1,56	18	12	6	18.000
IS "Romano"	21.623	23.500	1,09	73	10	63	532
AV "Capone"	55.886	220.000	3,94	2.080	380	1.700	40.000
BN "Mellusi"	64.842	131.550	2,03	1.752	219	1.533	29.500
CE "Ruggiero"	67.769	42.065	0,62	1.406	194	1.212	13.722
SA Provinciale	152.159	250.000	1,64	1.070	70	1.000	5.000
BR Provinciale	92.815	80.000	0,86	480	50	430	—
FG Provinciale	159.199	162.115	1,09	1.480	787	693	102.750
LE "Bernardini"	101.957	104.000	1,02	119	1	118	6.276
TA "Acclavio"	244.512	100.000	0,41	365	262	103	17.228
PZ Provinciale	68.046	180.000	2,64	481	227	254	51.969
MT "Stigliani"	54.377	200.000	3,64	1.080	480	600	24.000
CZ "De Nobili"	103.521	120.000	1,16	570	220	350	12.000
CS Civica	105.349	145.000	1,38	2.324	542	1.782	7.277
RC "De Nava"	178.620	110.000	0,61	315	135	180	3.850
AG "S. Spirito"	56.372	61.000	1,08	1.574	1.000	574	33.032
CL "Scarabelli"	62.588	112.200	1,79	1.340	1.000	340	—
CT Riunite	366.226	190.000	0,52	2.050	50	2.000	5.500
EN Comunale	29.350	54.956	1,87	1.010	890	120	13.280
RG "Verga"	68.850	60.000	0,87	450	150	300	11.000
SR Comunale	124.606	51.812	0,41	986	91	895	2.060
TP "Fardelliana"	72.837	122.142	1,68	933	209	724	10.715
CA Provinciale	219.095	87.000	0,40	40	29	11	32.720
NU "Satta"	38.074	88.776	2,33	1.020	240	780	61.600
OR Comunale	32.556	26.474	0,81	100	40	60	20.000
SS Comunale	119.717	105.000	0,87	1.300	350	950	42.000
Totali / medie	3.820.983	5.450.810	1,43	46.542	12.582	33.960	1.051.162 (37 bibl.)

	Prestiti		Consultazioni		Spese per acquisto		Personale	
	totali	per ab.	totali	per ab.	totali	per ab.	in serv.	necess. ¹
PG	20.287	0,14	39.849	0,27	60.000.000	401	40	56
TR	11.189	0,11	33.414	0,30	48.000.000	436	21	21
AN	4.814	0,05	13.260	0,13	27.278.000	263	11	12
AP	—	—	25.000	0,47	26.000.000	493	9	9
MC	4.000	0,10	12.000	0,28	23.700.000	545	8	8
PS	800	0,01	21.000	0,23	20.000.000	221	4	8
FR	7.000	0,15	10.000	0,21	40.000.000	840	5	5
LT	60.000	0,59	25.000	0,25	108.000.000	1.059	11	11
RI	7.200	0,16	22.160	0,50	67.000.000	1.511	5	5
VT	9.887	0,17	36.799	0,62	45.000.000	752	29	30
AQ	8.450	0,13	41.517	0,62	150.000.000	2.227	20	34
CH	18.820	0,33	—	—	160.000.000	2.789	19	28
PE	17.676	0,14	68.827	0,53	65.000.000	505	16	29
TE	5.653	0,11	15.594	0,30	71.000.000	1.352	18	18
CB	1.000	0,02	30.000	0,59	29.500.000	577	8	8
IS	509	0,02	—	—	1.500.000	70	2	2
AV	8.000	0,14	36.000	0,64	30.000.000	536	19	19
BN	337	0,01	2.800	0,04	40.000.000	616	10	21
CE	716	0,01	38.000	0,56	26.000.000	383	7	26
SA	300	0,01	4.500	0,03	130.000.000	854	6	6
BR	11.096	0,12	71.911	0,77	120.000.000	1.292	20	31
FG	2.850	0,02	403.000	2,53	258.839.226	1.625	66	66
LE	612	0,01	3.984	0,04	60.000.000	588	24	24
TA	4.256	0,02	19.005	0,08	20.000.000	81	14	24
PZ	2.614	0,04	28.887	0,42	121.214.100	1.781	24	24
MT	8.000	0,15	29.000	0,53	120.000.000	2.206	29	45
CZ	3.320	0,03	3.872	0,04	70.000.000	676	12	12
CS	1.618	0,02	11.000	0,10	40.000.000	379	13	13
RC	999	0,01	3.200	0,02	26.300.000	147	13	29
AG	6.436	0,11	—	—	125.000.000	2.217	12	15
CL	12.000	0,19	13.000	0,20	30.000.000	479	11	23
CT	—	—	5.000	0,01	40.000.000	109	7	11
EN	9.210	0,31	—	—	28.000.000	954	5	23
RG	4.942	0,07	6.647	0,10	26.000.000	377	9	9
SR	—	—	2.757	0,02	10.000.000	80	9	27
TP	1.654	0,02	15.890	0,22	38.000.000	521	16	39
CA	—	—	—	—	145.000.000	661	11	16
NU	25.000	0,66	50.000	1,31	158.000.000	4.149	20	32
OR	8.192	0,25	10.198	0,31	40.000.000	1.228	4	4
SS	18.322	0,15	—	—	145.000.000	1.211	19	19
Tot.	307.759	0,10	1.153.071	0,35	2.789.331.326	730	606	842
	(36 bibl.)		(34 bibl.)					

¹ Necessità indicate dal compilatore delle risposte al questionario. Nei casi in cui non vi è risposta si è riportato il numero degli addetti previsti in pianta organica o, se inferiori, quelli presenti alla data della rilevazione.

Public libraries of central and southern Italian cities: From ratios to standards

by *Dario D'Alessandro*

The need to review, after almost twenty years, regional regulations concerning libraries and the implementation of law no. 142/90 on local authority powers provided the impetus for a survey of public libraries with the aim of providing a comparison, almost a hypothesis for a standard, which should be referred to when evaluating the operativeness of the services.

The survey studied those libraries of the provincial capitals of a large area of central and southern mainland Italy, ranging from Umbria to Calabria in addition to those in Sicily and Sardinia, which had the right (with four exceptions) to a legal-deposit copy and represented a point of reference for the public libraries of the province – of regions with little difference in culture and tradition – in addition to being the natural interlocuter of the NBS.

These libraries had four different types of administration: 18 were run by the town council, 15 by the provincial council, 4 were non-profit bodies and 3 consortia. This indicates the differing levels of attention which the local authorities paid to the libraries: in Umbria, Marche, Calabria and Sicily the provincial capital libraries were mainly run by the town council, in Abruzzo, Puglia and Basilicata they were mainly run by the regional council while in Lazio, Molise and Sardinia the situation was varied.

The size of the survey sample can be summarised thus: the libraries had 5,450,810 volumes and 46,542 journals in 40 provincial capitals with a total of 3,820,983 inhabitants.

In the same area there were 440 other libraries – university, state, diocesan, etc. – with 6,773,940 volumes and a ratio of 0.14 volumes/inhabitant per library. However, this dispersion of the “other” libraries is flanked by an important presence of main public libraries which each offer the population served an average of 136,314 volumes with a ratio of 1.43 volumes/inhabitant. This ratio (which increases to 1.69 if one omits towns with more than 200,000 inhabitants) is not far from a hypothetical standard: we would mention that in the mid-1970s IFLA envisaged 2 volumes/inhabitant and the French Direction du Livre 1.81. It is an important item of data which invites one to further study the conditions under which these libraries operate.

The first phase of the study concerned the physical suitability of the premises with regard to the volume/deposit and users/rooms ratios. The survey aimed at providing a reference ratio which could allow one to define the typical size of a deposit in relation to the number of items owned. The ratios obtained were 217.39 volumes per

DARIO D'ALESSANDRO, Biblioteca provinciale “Gabriele D'Annunzio”, via del Concilio 2, 65123 Pescara.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 3 (settembre 1992), p. 241-262]

square meter (equal to 30.18 volumes per linear meter) and 7.24 journals per square meter. These ratios, calculated for the single libraries and increased by 50% for the natural collection growth, indicate that in more than 60% of cases the deposits are insufficient, and are close to the standards laid down in Portugal by the Book Institute in 1987 for public libraries of cities with more than 50,000 inhabitants. When the data is broken down by region, no particular region is favoured or penalised; this is the case however for the areas open to the public (whose ratio is 5.45 m² per user) which are unsuitable in over 50% of cases, primarily in Umbria, Abruzzo and Sardinia, principally as a consequence of the high level of user attendance. On the contrary, there are no problems of space in Sicily and Calabria as a result of the low level of user attendance.

Passing from the "physical" state of the library to its relation to the user, confined only to reference use and loans, the user ratios obtained are 0.35 and 0.10 respectively per inhabitant. These are very low values if compared with those in other countries, but we would point out the specific nature of the libraries surveyed – which while public also act as custodians of materials, which need not necessarily be merely local – of the comparison with other libraries in the provincial capital and also the specific nature of the regulations which often restrict the circulation of documents.

However, with regard to lending levels, a better situation is to be found in Sardinia (0.35 loans per inhabitant), Lazio (0.27) and Abruzzo (0.18); comparison with a northern region, Lombardy, gives lending ratios of 0.26 with peaks of 1.31 at Como and 1.49 at Lecco and minimums of 0.06 at Brescia and 0.12 at Bergamo.

Turning to the libraries' daily services, the workforces employed by the library vis-à-vis the results obtained were surveyed. The resulting efficiency ratio, which referred not to the quality of the services but solely to the user/employee ratio, was in general high in Sardinia, Lazio, Abruzzo, Sicily and Umbria.

Similar results were obtained using the circulation ratio (reference use + loans / volumes) which is 0.31 with a positive showing by some libraries including those at Latina, Brindisi, Foggia and Nuoro where readers find open shelves collections.

The survey then examined the specific services provided by the libraries which can be summarised as follows: 38 of 40 libraries have local study sections, 12 out of 27 a children section, 33 a newspaper section, 38 have interlibrary loan facilities while all 40 have a reference and copying service. Hence one third of libraries do not have a children section and only 15% a newspaper section. While the former is often justified by the existence of branch libraries which are also open to children, the second should not be interpreted as the lack of journals but rather the lack of physical space for this service, which is provided in the reading and reference rooms.

As regards the catalogues, the survey assumed the existence of six main catalogues: by author, by subject, classified, serials, local and shelflist. Preliminary data showed that all the libraries had an author catalogue but only 30 (75%) had a classified catalogue and 31 (77.5%) an alphabetical subject catalogue: overall, there were only three libraries which had neither one nor the other types of catalogue. A shelf-list was available in 30 (75%) libraries, a serials catalogue in 34 libraries (85%) and only 13 (32.5%) had a local collections catalogue. As regards automation this is perhaps the only information which is now out-of-date (the survey took place in December 1990) but, we would note, if only "for the records", that 14 libraries were in the throes of computerisation and 23 stated it was planned.

The situation regarding cooperation is relevant even today. 13 libraries belong

to library systems and 14 have branches. Since 7 of these are already part of systems, it turns out that 20 libraries (50%) survive on their own, true oases where isolation (within the body) is compounded by isolation vis-à-vis the surrounding region. On the other hand, where cooperation is operative, systems and automation proceed hand-in-hand. In fact, associated libraries have good service and use ratios in both absolute terms and vis-à-vis the regional situation in which they operate.

Despite the many difficulties they face, the public libraries of provincial capitals nevertheless provide a respectable service, divided over an average 280 days per year with a daily opening hours which range from 11 hours continuous opening (4 libraries) to 7 hours of opening divided into two "shifts" (20 libraries) to morning opening with some afternoon opening (11 libraries) to 4-5 opening hours overall (5 libraries). With 1,051,162 readers per year the daily average is 98 users, an average which, if compared with the real user base, is sufficiently representative, even given the variety of the results obtained, of public libraries' presence in society.

Spending on book purchasing and subscriptions is decidedly low, with spending totalling Lit. 2,789,331,326 in 1990 equal to Lit. 730 per inhabitant. Extrapolating the data gives 314 journals and little more than 1,000 volumes for each library. By comparison, the Portuguese Book Institute proposes a standard of 3,500 volumes per year for this type of library.

As regards personnel, the libraries employ 606 persons against the 842 indicated as necessary by the 40 libraries, i.e., 28% below the required level. This works out at 21 employees per library, a value which is almost identical to Lombardy's 22 employees per library (Milan excluded) but far from the IFLA (40 employees) and *Direction du Livre* (48 employees) standards.

Finally the survey furnishes a quantitative analysis of the public libraries of provincial capitals which shows that the first 15 places include 13 libraries which have computerised or are part of systems. This data item indicates a path for regional legislators who should foresee, amongst the mandates concerning local-body libraries, that the public libraries of provincial capitals should coordinate and group regional resources.

Returning to the introductory premises, even though averages, the ratios obtained can in some cases act as standards (such as the data concerning stores and the area open to the public). The volume/inhabitant ratio is also a good basis for a standard, while the same cannot be said for the loan ratio nor the spending on collection development nor, finally, that regarding staff.

The ratios can nevertheless be used to outline the situation of the typical public library in a provincial capital of central and southern Italy. It is not the ideal library, but indicates ratios and numbers which one should always avoid falling below and always improve on for others. They are ratios and numbers on which librarians and library administrators should reflect to ensure a correct management of a heritage which belongs to everyone.

Biblioteca, editoria, promozione della lettura

di Luca Ferrieri

1. La biblioteca come osservatorio

L'incerto andamento del mercato editoriale, i sintomi di ristagno alternati agli accenni di ripresa, le stesse difficoltà, istituzionali e culturali della pubblica lettura, offrono alla biblioteca un'occasione paradossale: quella di rovesciare la sua tradizionale condizione di minorità nel mondo del libro, e nello stesso tempo di rappresentare un nuovo e diverso angolo visuale per l'osservazione di questo. Quello che sin qui è stato semplicemente l'anello mancante nella "catena" della diffusione e fruizione del libro (un interlocutore assente, istituzionalmente fragile, quasi sempre ignorato dall'editoria) può divenirne l'anello *debole*. La biblioteca può rappresentare, cioè, non tanto un nuovo luogo da cui fare la vecchia politica di promozione del libro e della lettura, ma il punto della sua massima crisi e dunque di un suo radicale ripensamento. L'anello debole, appunto, quello che rivela la debolezza dell'insieme; quello su cui far leva per l'inversione di tendenza. Nel fare questa considerazione non penso a nessun revanscismo bibliotecario; l'uscita di minorità, se ci sarà, non soddisferà nessuno spirito di appartenenza o rivalsa professionale o istituzionale. Anzi essa avverrà in un momento che non si può certo definire di grande espansione bibliotecaria; sarà piuttosto il risultato non di una crescita ma di una crisi (o magari di una crisi di crescita?) di quella che una volta si chiamava pubblica lettura, e che non a caso oggi non sappiamo ancora definire in altro modo. È proprio infatti la crisi della cultura della biblioteca a metterne a nudo il cuore pulsante di prezioso *osservatorio della lettura*. La biblioteca come osservatorio è il residuo (apparentemente minimale ma in realtà denso di potenzialità di una duplice caduta di modelli: quello della biblioteca polivalente, partecipata, aggregativa degli anni Settanta e quello della biblioteca come servizio informativo, asettico e manageriale, degli anni Ottanta. Il "doppio" escluso, il comune elemento rimosso, di questi modelli di istituzione bibliotecaria risulta alla fine essere proprio la lettura: in modo plateale, nel caso delle biblioteche degli anni Settanta, che sacrificavano l'acquisto di libri alle gite sociali; in modo più strisciante nel caso del modello "informativo", che ha corso il rischio di disperdersi nella galassia postgutenber-

LUCA FERRIERI, Sistema bibliotecario NordEst Milano, via Italia 27, 20047 Brugherio (Milano).

Il presente testo riprende e parzialmente rielabora alcuni dei temi che sono stati affrontati nella relazione presentata al Convegno *Editoria e biblioteche: vasi non comunicanti?* organizzato da AIB e AIE nell'ambito delle manifestazioni del Salone del Libro di Torino (21 maggio 1992).

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 3 (settembre 1992), p. 263-275]

ghiana quella centralità che la funzione della lettura, comunque la si voglia ridefinire e declinare, riveste per un ente chiamato biblioteca. (Pare infatti impossibile che nessuno si sia accorto che in biblioteca ci si va per leggere, che nessuno si sia mai seriamente interessato a cosa e perché si legge in biblioteca). I tempi sono dunque maturi per un nuovo "modello" di biblioteca, o forse, e la cosa sarebbe ancora più interessante, per il superamento di ogni "modellistica" bibliotecaria.

La crisi della biblioteca non ha, naturalmente, solo queste cause "endogene" (se tali esse effettivamente sono, cosa di cui è lecito dubitare), ma ne ha di altre e potenti, indotte dall'esterno, da quei "nemici della lettura" che sono tanti e agguerriti. Per non citare che le più macroscopiche: tagli di bilancio; iscrizione delle biblioteche tra gli orpelli di lusso e i gingilli decorativi di cui una città, che ha ben altri grilli per la testa, può ragionevolmente fare a meno, specie in tempi di allarme per il crescente debito pubblico; quotidiane persecuzioni burocratiche e assoluta incomprensione delle funzioni proprie e del senso sociale e culturale di una biblioteca; eccetera eccetera. Questa crisi potrà avere anche un risvolto positivo se permetterà, come qualche volta accade nelle sconfitte, ed è ciò che rende così effimere le vittorie, di dare libero corso alla riflessione e alla immaginazione.

2. *Quale promozione*

L'osservatorio biblioteca ci trasmette una prima sensazione di forte *usura* di tutte le forme tradizionali di promozione del libro. Pubblicità, recensioni, presentazioni, dibattiti continuano certamente a rappresentare un fattore importante nella promozione di un libro; la biblioteca pubblica si trova spesso addirittura investita dall'onda di ritorno di questa promozione e sottoposta alle pressanti richieste di un'utenza che ha sentito parlare del libro in TV o in altre sedi multimediali. Eppure nelle sue pieghe più sensibili, che sono poi quelle che fanno tendenza e creano nuova consapevolezza critica e nuove opinioni condivise, la biblioteca (intesa come luogo di incontro tra i suoi "tecnici" e i suoi utenti) manda un segnale di crescente insoddisfazione. Sempre di più i lettori avvertono il gioco truccato che sta dietro il meccanismo promozionale. La sensazione che il passaggio in TV, la recensione amica, l'inserzione sul quotidiano di cui l'editore è proprietario, "facciano sistema", siano ormai tessere di un meccanismo drogato, anticipatamente preordinato e spesso del tutto indipendente dalle qualità effettive del libro, si è ormai diffusa ben al di là della ristretta fascia dei lettori più competenti o più critici. La biblioteca avverte questo fenomeno proprio perché mentre registra gli effetti della pubblicità televisiva sul lettore, ne tocca con mano anche la diffidenza. Il rapporto con il *medium* è infatti intessuto contemporaneamente di dipendenza e sospetto. Tutti guardano la TV e tutti si ripetono l'un l'altro: «ma non crederai a quello che dice la televisione!». La chiacchiera multimediale, ad esempio, produce anche un alone svalutativo che agisce su una percentuale ridotta ma non esigua di lettori provocando una sorta di rifiuto aprioristico. Il libro di cui si parla in TV viene guardato con sospetto da questa pattuglia di lettori (il che non toglie che presso un'altra e più consistente parte

del pubblico esso abbia, e per le stesse ragioni, successo). La fascia più vasta di persone che dirigerà poi la sua lettura anche su prodotti fortemente reclamizzati, lo farà molto spesso con un caratteristico strabismo; un occhio critico cercherà di leggere in controtendenza ciò che l'altro legge con identificazione. Questo gruppo mostra di essere influenzato tanto dai mezzi di comunicazione di massa quanto dall'atteggiamento della pattuglia del rifiuto.

Il secondo dato che la biblioteca ci permette di toccare con mano è la mancata coincidenza tra *promozione del libro* e *promozione della lettura*. Le due cose non vanno infatti di pari passo, come dovrebbero. E anche questo non è un caso, è il risultato di una situazione editoriale (e bibliotecaria) intimamente guasta. In Italia una promozione del libro, certo imperfetta, probabilmente insufficiente, forse viziata da un difetto di origine, comunque *esiste*; una promozione della lettura non ancora. Quando parlo di promozione della lettura non mi riferisco necessariamente a grandi campagne, grandi investimenti, invenzioni spettacolari; non immagino, non oso, niente di simile a quel che in Francia si è fatto con l'iniziativa *Il furore di leggere* (feste, treni speciali, convegni, pubbliche letture). Probabilmente non credo neanche tanto a questa dimensione della promozione. Penso invece a cose più semplici e più decisive: piccole riforme, ma sarebbe meglio dire piccole rivoluzioni, nei funzionamenti dei servizi pubblici, nella stessa concezione del *pubblico*. Penso all'abbattimento di qualcuno dei mille ostacoli che impediscono alla gente di leggere: barriere burocratiche nei servizi; difficoltà nel reperimento dei libri; mancanza di luoghi e spazi adatti alla lettura; censure e proibizionismi; guasti indotti dalle pratiche scolastiche di lettura, e così via. In genere la nostra società eccelle negli svolazzi retorici sull'importanza della lettura, ma raramente fa qualcosa per favorire una lettura libera, piacevole, autoregolamentata.

Il risultato di questa separazione tra promozione del libro e promozione della lettura è che spesso l'editoria si accontenta di vendere il libro senza preoccuparsi se poi il libro venga letto o no. Salvo scoprire, magari in occasione delle indagini Istat sulla lettura, che i fatturati in ascesa non significano automaticamente aumento dei livelli di lettura o delle persone che leggono. Questo atteggiamento dell'editoria (per fortuna non di tutta) è doppiamente miope: perché mostra di credere a un *boom* che spesso è un *bluff* e perché non si preoccupa di porre le basi per la stessa espansione del mercato.

Due quindi le contraddizioni: la prima nei confronti delle stesse regole del mercato editoriale, e rappresenta quindi un fenomeno di scarsa lungimiranza imprenditoriale, perché a gente che viene disincentivata a leggere sarà sempre più difficile vendere dei libri. La seconda contraddizione è, a mio avviso, più importante: la miopia dell'editoria (non tutta, ripeto) sta nella rinuncia a una cultura del libro di cui essa naturalmente è parte integrante. I dati di vendita del 1991, per esempio, sono stati fortemente penalizzati dalla guerra del Golfo. L'angoscia che ha incollato le persone alla TV ha spento ogni lettura; il panico che ha affollato i supermarket ha svuotato le librerie. Si potrebbe ridurre il fenomeno al piano di un normale irrazionalismo comportamentale; ma perché non leggervi qualcosa di più, e cioè il sintomo e il simbolo che i destini dell'umanità e quelli della lettura sono più intimamente legati di quanto si creda?

3. La falsa abbondanza

Una riunificazione tra promozione del libro e promozione della lettura che non voglia essere mistificatoria deve passare per la cruna di un mutato rapporto tra qualità e quantità della produzione editoriale. Fintantoché, infatti, la promozione del libro si riduce a un'operazione di marketing e di lancio del prodotto, è essa stessa a separarsi da ogni promozione della lettura. La promozione di roba che non merita di essere letta disincentiva di fatto la lettura.

La promozione del libro andrebbe liberata da ogni eccesso di marketing così come la promozione della lettura da ogni spirito di missione.

Cominciamo dalla prima "liberazione". L'applicazione alla produzione del libro degli strumenti di ogni altra produzione di merci ha portato a risultati che non solo non favoriscono la lettura ma spesso la compromettono. Quale promozione della lettura può essere quella di un'editoria che tratta il lettore come qualcuno da imbonire o irretire (o, se va bene, come il *target* di un'operazione pubblicitaria), che nasconde il testo (quello che poi bisognerebbe leggere) in una foresta di "paratesti" (le prefazioni, le postfazioni, i risvolti, le anticipazioni, ecc.) o "epitesti" (le interviste, i commenti, le veline, le recensioni, ecc.); che confeziona furbescamente prodotti vuoti, presentandoli (sempre) come la miglior opera del miglior autore del mondo (se poi il lettore non apprezza la colpa è sua che non capisce); che dimentica invece di ripubblicare opere importanti e da tempo esaurite; che si serve spesso di traduzioni approssimative; e che nel far tutto ciò rivolge lo stesso disprezzo agli autori e ai lettori?

Troppe volte ci siamo sentiti ripetere che in un paese in cui si legge così poco ogni best-seller che arriva è una manna e non c'è da fare tanto i difficili. Questa affermazione dimentica che il best-seller è il tipico prodotto di un sistema editoriale e culturale che in cinquant'anni non è riuscito ad incrementare in modo decisivo i livelli di lettura in Italia. La strategia che sottende alla costruzione, al lancio e alla vendita del best-seller è interamente diretta alla seduzione di lettori occasionali o di non-lettori. Ma il problema storico della lettura in Italia non è la conquista episodica di qualche decina di migliaia di lettori pronti a riversarsi a una successiva occasione su qualunque altro prodotto della cosiddetta catena multimediale, perché in realtà ciò che cercano è il biglietto di ingresso in qualche salotto della cultura di massa. *Il problema storico, e storicamente irrisolto, della lettura in Italia è l'allargamento di quella piccola pattuglia di lettori "forti" che ad ogni inchiesta sulla lettura non riesce a decollare da valori intorno al 3%. Ciò che una strategia di promozione del libro e della lettura (che volessero seriamente congiungersi) dovrebbe porsi come obiettivo è il travaso dalle schiere dei lettori occasionali a quelli forti.*

A questo punto qualcuno si chiederà: ma per arrivare a questo obiettivo non è comunque utile aumentare il numero dei lettori sia pure occasionali? Non rappresenta questo un progresso che si ripercuoterà a catena su tutta la piramide? È una domanda di molto buon senso, forse troppo, e io dovrò deludere tutti coloro che dentro di sé l'hanno molto legittimamente formulata. Purtroppo io non credo a questi *progressi*; non credo alle "magnifiche e progressive" sorti della lettura; credo invece che si diventi veramente lettori quando un libro entra nella nostra vita, quando da questo incontro esce modificato l'intero quadro della no-

stra esperienza, del nostro modo di pensare e di vivere. I lettori forti non sono soltanto persone che leggono *più* libri; sono persone che leggono in modo diverso; che non potrebbero vivere senza leggere; che attraverso l'occhio della loro lettura guardano il mondo e che portano il mondo nelle loro letture.

Questa potrebbe essere un'opinione del tutto personale e che so non molto condivisa; ma essa ha dalla sua quantomeno il fatto che gli sforzi congiunti della scuola di massa e dell'industria culturale (come dire due macigni) non sono riusciti a irrobustire il numero dei lettori. È l'esperienza che ci dice che non c'è nessun passaggio meccanico dalla lettura di un *Harmony* a quella di Proust; e questo non suoni demonizzante nei confronti degli *Harmony* che non hanno mai fatto male a nessuno; ma non c'è nulla in un *Harmony* che accenda il desiderio di leggere qualcosa di diverso dal numero successivo della collana. Quanto a promozione delle letture, dunque, potrebbe valer la pena di esplorare altre strade, concedersi il beneficio del dubbio.

4. *Né mercato né missione. La biblioteca in gioco*

Ma per fare ciò occorrerà deporre anche un altro abito mentale che affligge, da sempre, i promotori di qualsivoglia cosa: quello che trasforma la promozione in una missione, la proposta culturale in proselitismo. Qui insegnanti e bibliotecari sono chiamati in causa, se non come imputati almeno come testimoni della corona. È proprio un peccato che Ortega y Gasset [1] abbia accostato, certo in altri tempi, la professione di bibliotecario alla parola missione, creando un binomio sciagurato, quanto, per fortuna, poco seguito. Non è certo il clima della lettura obbligatoria, comunque rimasticato, che favorirà l'obiettivo. Nel suo ultimo libro, *Comme un roman* (di prossima traduzione italiana), Daniel Pennac [2] ha efficacemente illustrato i guasti delle strategie scolastiche di educazione alla lettura. Già la parola promozione, usata in questo contesto, qualche effetto stridente lo produce: sembra, anche etimologicamente, implicare un effetto di trascinarsi, di recalcitrimento, quasi occorresse tirare per i capelli la gente in una sala di lettura. No, non è questo. Perché non proviamo a porre la questione più seriamente e meno tragicamente? Quando Calvino [3] diceva che sulla lettura non è poi il caso di fare tragedie, penso alludesse proprio a questo. È il missionario che si sente impegnato anima e corpo in una lotta contro i demoni del Non-Libro e che pronuncia sentenze di scomunica contro gli altri colpevoli Media; è il suo millenarismo a fargli pronunciare oscure profezie sulla fine del libro. È il caso di preferire ruoli non tanto più modesti (forse anzi sono più ambiziosi) quanto meno sacrali, meno intrisi di superiorità; fondati su una concezione della lettura come forma di amicizia. Perché allora non diciamo – magari anche in forme sussurrate, non è necessario impostare la voce – che abbiamo scoperto un segreto? Che questo segreto è la lettura; e che essendo un segreto non è proprio cosa da urlare ai quattro venti, ci sono modi più adatti per trasmetterlo. Perché ci vergognamo di dire che abbiamo scoperto un piacere; un piacere, per giunta, solitario? Perché comunichiamo della lettura quest'idea patinata, agiografica, uggiosa, salvo poi lamentarci perché nessuno ci segue?

Non si tratta di stratagemmi pubblicitari. È quanto si ricava da tante storie

di *iniziazione* alla lettura. Proviamo, allora, a pensare a un'altra promozione, che usi altri metodi e altre parole; creare l'ecosistema adatto, dare l'esempio, rivelare un segreto, contagiare, corrodere gli schemi preesistenti, rompere le abitudini... Sono parole che non hanno molto in comune né con le strategie di mercato né con gli obblighi della missione; sono richiami sussurrati senza clamore, senza fretta, senza assicurazione sui risultati.

Proverò quindi a indicare qualche terreno di iniziativa per la biblioteca pubblica: senza dimenticare che la prima e fondamentale promozione della lettura la biblioteca la realizza con l'*efficienza del suo servizio*. Una ricca offerta libraria, aggiornata, tempestiva; un ambiente accogliente, dal punto di vista spaziale e delle relazioni umane; che offra insieme, se la contraddizione lo consente, la possibilità di concentrazione e di distrazione (perché si legge, come diceva Barthes, «alzando la testa»); un servizio in cui la burocrazia sia ridotta al minimo e la disponibilità (ma direi di più: la voglia di avventure conoscitive) al massimo; ecc. ecc. Questi sono solo alcuni dei requisiti necessari. Su cui si innestano i compiti ulteriori e specifici di orientamento, di informazione bibliografica che la biblioteca può e deve offrire.

Dire efficienza del servizio è dire buon funzionamento dell'ecosistema bibliotecario. Se, come voleva Ranganathan [4], la biblioteca è un organismo vivente, l'acquisto di libri è il suo primo atto fisiologico, il suo atto di procacciamento del cibo, di nutrimento. Esso avviene in un contesto, come già detto, alluvionale: la produzione libraria sforna una quantità di titoli annui che non è solo fuori dalla portata delle tasche delle biblioteche, ma è soprattutto fuori da ogni ragionevole e qualitativamente degna strategia di approvvigionamento. *Si promuove la lettura con la selezione dell'offerta libraria; la promozione è, da subito, ecologia della lettura*. Sui criteri di scelta e di selezione non posso qui soffermarmi; osservo solo che essi dovranno nascere dall'incontro e dallo scontro di due sensibilità, l'attenzione culturale verso tutto ciò che serve a far vivere e crescere la biblioteca, e l'accoglimento, non corrivo, delle inclinazioni e dei gusti del pubblico. Il secondo atto fisiologico della biblioteca, il suo *respiro*, è il quotidiano ossigenante rapporto con i lettori; innervato intorno al servizio di prestito e consulenza, esso deve comunicare un'idea della lettura fondata sulla complicità e sulla lotta, che non sono contrari, ma complementari (bibliotecario e lettore sono uniti nella ricerca del testo adatto, che rappresenta una sfida per entrambi; ma divisi, spesso, sui metodi e sulle strategie da adottare).

Garantito questo *humus* di partenza, si può pensare ad altre iniziative importanti. Prima di tutto metterei la preparazione della *vetrina*, equamente divisa tra l'offerta fresca di stagione e l'angolo monotematico, legato o non legato all'attualità, alla riflessione, alla discussione. Poi lo sforzo di presentazione delle novità significative attraverso *schede, rassegne stampa, bollettini delle nuove accessioni*. La proposta di un libro del mese, anche se tradizionale e quasi canonica nell'informazione libraria, può stimolare o provocare il pubblico, stanandolo, facendolo uscire dal ruolo neutro dell'utente. È vasto e tutto ancora sostanzialmente da percorrere il campo dei *servizi bibliografici "di qualità"* che la biblioteca pubblica, anche dietro compenso, potrebbe fornire: *bibliografie, elenchi, ricerche di titoli* in altre biblioteche, *informazione personalizzata* inviata periodicamente per posta sulle novità editoriali e sugli acquisti riguardanti determinati ar-

gomenti scelti dal lettore; *sportelli di scrittura* in cui la consulenza sulla composizione di testi evidenzia e alimenta il legame spesso dimenticato tra lettura e scrittura.

Gli *incontri con gli autori* sono utili (qualche volta: perché a tutti è capitata la delusione di conoscere di persona quella che prima era una voce che parlava attraverso il silenzio della scrittura). Ma dove la promozione usi troppo della dimensione pubblica subito corrompe la inevitabile privatezza della lettura, nonostante gli sforzi lodevoli di ricreare atmosfere ed emozioni attraverso la lettura a viva voce di un attore. Si tratta allora di occasioni culturali, anche importanti e significative, ma che sulla lettura del libro hanno una ricaduta spesso secondaria, a volte addirittura la sostituiscono, secondo la pessima abitudine indotta dall'industria culturale per cui la lettura della recensione o la partecipazione al dibattito fanno le veci della lettura del testo vero e proprio. «Tanto si sa già che cosa l'autore aveva voluto dire», e allora, a che pro leggere, con un brillante esempio di lettura strumentale di secondo grado: si legge per poter dire «io l'ho letto», ma se lo possiamo dire senza averlo letto, meglio ancora.

Il discorso vale a maggior ragione per quelle iniziative, anche divertenti e simpatiche, che puntano sull'intrattenimento salottiero o spettacolare: caffè letterari, forme miste di promozione del libro in abbinamento ad altri spettacoli o attività, ecc. In questi casi l'effetto di ritorno sulla lettura e sulla biblioteca è ancora più aleatorio ed è in un certo senso ostacolato dal mimetismo implicito nell'operazione: sì, vi vogliamo parlare di libri, ma i libri sono noiosi e quindi vi parliamo d'altro, o lo facciamo parlare di nascosto; oppure: vi parliamo di libri ma rendendoli quanto più possibile simili a un tramezzino della casa o a una sfilata di moda.

Gli incontri con l'autore generano talvolta il dubbio se non sia meglio promuovere anche degli *incontri con i lettori*. La lettura del libro dovrebbe precedere, e non seguire, come spesso avviene, l'incontro con il suo autore: in tal modo esso non si ridurrebbe a una operazione, anche se nobile, di tipo pubblicitario. Di qui la proposta, che inizia a prendere piede in qualche biblioteca, di creare dei *gruppi di lettura*; incontri di lettori che discutono un libro, che si scambiano informazioni sui libri letti, che sperimentano la lettura collettiva, che si offrono reciprocamente piccoli assaggi delle loro letture preferite, che progettano percorsi bibliografici e si dividono i compiti. Funzioni molto diverse, come si vede, e che non è utile pianificare o limitare in anticipo: il gruppo di lettura deve godere di grande elasticità e libertà di movimento e di piena autogestione, anche se in alcuni casi sarà utile prevedere una figura di coordinamento, rappresentata da un lettore competente ma non cattedratico.

In tutte le iniziative in cui la biblioteca si assume la responsabilità di proporre un libro alla discussione, è importante che essa porti il salutare peso della sua scelta selettiva senza fastidiosi sensi di colpa, senza preoccupazioni di rappresentatività di questo o quel campo cultural-politico-letterario. Sarà una scelta discutibile – essere discussa è in fondo lo scopo di ogni scelta, che non sia autoritaria o sacrale – ma avrà se non altro il merito, solo apparentemente tautologico, di affermare la sua necessità, anche come atto di ecologica riduzione della sovrabbondanza inutile e inquinante. Quello che non mi sento però di condividere è l'atteggiamento di rincorsa delle mode o delle chiacchiere che spesso muove le

scelte promozionali: non vedo perché la biblioteca ha da ridursi al ruolo di amplificazione di megafoni ben altrimenti potenti. È già triste scorrere i dati dei prestiti librari nei sistemi bibliotecari (pubblicati, per quanto riguarda il sistema di Novate Milanese, da *La Rivisteria*) per scoprire che essi sono la fotocopia delle classifiche di vendita pubblicate su *Tuttolibri*, con in più qualche zavorra parascolastica; non vedo perché a questa situazione andrebbe aggiunto l'intervento attivo della biblioteca a favorire un esito largamente scontato. Certamente la biblioteca non può prescindere dai titoli di classifica perché invece di condizionare i lettori li farebbe semplicemente fuggire in altro più condiscendente dispensario di libri; ma non può nemmeno rinunciare alla libertà e alla responsabilità di indicare il sommerso e il rimosso nel *mare magnum* dell'editoria perché questo è un altro grande servizio che la biblioteca deve al suo lettore, fargli conoscere quello che altrimenti non conoscerebbe. Libero lui di tornare al rassicurante best-seller; dovere della biblioteca, direi, aprirgli davanti agli occhi il ventaglio delle possibilità alternative. E invece non solo i prestiti ma anche gli acquisti delle biblioteche pubbliche sono fortemente sbilanciati in direzione della grande editoria e dei titoli di cassetta; segno che i bibliotecari hanno spesso rinunciato a un ruolo autonomo di ricerca. Se pensiamo che la piccola editoria è rappresentata per una quota dello 0,7 per mille (!) nel patrimonio librario delle biblioteche pubbliche, abbiamo un esempio di quanto sto dicendo; e si pensi che dobbiamo alla piccola editoria di cultura in Italia la scoperta e la valorizzazione di intere letterature straniere, di filoni culturali in controtendenza, e di piccole ma interessanti sacche di saperi settoriali e specifici.

5. Postilla sull'animazione della lettura

Un altro filone di interventi di promozione del libro e della lettura in biblioteca è rappresentato dalle attività di *animazione*. Rivolte soprattutto ai ragazzi, esse hanno conosciuto negli ultimi tempi un vero e proprio *boom* tant'è vero che sono poche le biblioteche che non hanno organizzato qualcosa del genere. Esse differiscono, oltre che per la qualità individuale delle proposte, per la prevalenza della componente teatrale-spettacolare, piuttosto che di quella laboratoriale-manuale, o di quella ludico-partecipativa. Il ripiegamento routinario delle attività ha però fatto emergere un comune limite di fondo, logorando la presunta spontaneità e creatività delle azioni che si possono fare con un libro. E il limite di fondo è che l'animazione della lettura si dimentica troppo spesso della... lettura, riducendosi ad attività manuali o ludiche di contorno che con il libro mantengono molte volte un legame solo occasionale. Costruire un libro è importante, come conoscerne anche tecnicamente le modalità di produzione e di utilizzo; ma questo libro, che magari dai ragazzi è stato interamente fabbricato, dal testo alla rilegatura, in realtà ancora non è stato *aperto*. Ci si ferma insomma a un passo dal cerchio fatato della lettura; e le esperienze più direttamente teatrali, che in questo cerchio fatato vogliono decisamente mettere i piedi, finiscono però spesso a comporre meravigliosi spettacolini in cui il libro è l'argomento, l'oggetto, ma che ancora non sanno comunicare che cosa sia poi la sua lettura. I bambini che vedono uscire da un libricino dei draghi di cartapesta saranno poi in

grado afferrando da soli quel volumetto di trovare quei draghi nella propria testa?

L'animazione della lettura inoltre rischia spesso di mettere tra parentesi il lavoro di ricerca che in una biblioteca precede la lettura, dando di questa un'idea forse accattivante, ma un po' semplicistica, come se il libro che cerchiamo, il libro destinato ad *incontrarci*, fosse sempre lì dietro l'angolo, a portata di mano, e non andasse invece stanato con una caccia paziente. Il ragazzo che ha avuto della lettura un'idea così ben scodellata e in fondo lontana, nel bene e nel male, da quella reale, non si troverà disarmato di fronte alla difficoltà di costruire il proprio personale e individuale cammino alla lettura?

Tra le forme di promozione della lettura meno spettacolari ma capaci di trasmettere delle tecniche di successivo utilizzo e di crescita autoalimentante, metterei anche quelli che Stefania Fabri, in una sua recente pubblicazione, ha chiamato *percorsi di lettura* [5]: costruzione di "reti di relazioni" tra i libri e l'immaginario, da inseguire nel labirinto del materiale documentario, trasformando i futuri e potenziali lettori in "cercatori di percorsi". A guidare queste "battute di caccia" sono certamente tecniche come quelle fornite dalla biblioteconomia e dalle scienze dell'informazione, ai gradi di affinamento o di semplificazione richiesti, ma anche forme di sapere euristico o inventivo: la nota legge di Warburg [6], secondo cui il libro di cui si ha bisogno è quello "vicino" (sullo scaffale della biblioteca o dell'immaginario) a quello esplicitamente cercato, esprime bene questa dimensione associativa di cui è fatta la ricerca di lettura. Mostrare sperimentandoli i lineamenti di questa tecnica-arte può rappresentare una forma di promozione della lettura e della biblioteca estremamente efficace e risponde alla saggezza popolare per cui se si vuole aiutare un affamato non bisogna dargli un pesce ma insegnargli a pescare.

6. Editoria e biblioteche

In conclusione vorrei tornare all'osservazione di partenza. Il rapporto di collaborazione e cooperazione che andrebbe avviato tra mondo dell'editoria e mondo della biblioteca, e che ha conosciuto già alcuni significativi momenti (tra cui il convegno milanese *La biblioteca efficace* e l'incontro al Salone di Torino *Editoria e biblioteche: vasi non comunicanti?*, dovrebbe produrre, come precondizione per il suo sviluppo, alcuni chiarimenti necessari.

Mi pare che lo sforzo dell'associazione bibliotecaria per superare una sordità editoriale ben radicata si sia quasi interamente imperniato intorno all'argomento probatorio della "biblioteca come cliente". Ossia, di fronte alla perdurante sottovalutazione dell'entità di un mercato in espansione, le biblioteche hanno prima di tutto voluto convincere gli editori di rappresentare un interlocutore interessante sotto il profilo commerciale. Ora per quanto quest'argomento abbia ragioni da vendere (prima di tutto il superamento di una convinzione, spesso semiconscia e quanto mai errata sotto tutti i punti di vista ma ancora diffusa secondo cui la vendita del libro alla biblioteca è concorrenziale alla vendita in libreria) a me pare assolutamente insufficiente di fronte alla posta in gioco.

I nodi decisivi del rapporto tra editoria e biblioteche sono quelli che ineri-

scono alla cooperazione culturale, e quindi al giudizio sulle qualità e sulle distorsioni dell'intero apparato di produzione del libro. È evidente che qui si entra in un territorio assai meno pacifico; ma la rimozione di quest'ambito dall'orizzonte dell'intesa o della contesa non produce altro che piccoli cabotaggi. La discussione di questo nodo porterà probabilmente a rimescolamenti delle carte: né gli editori né le biblioteche sono tutti eguali tra loro. La contrapposizione piccolo/grande, che spesso tace sulla loro organica commistione, perché in editoria è sempre più vero che le sacche di tipo artigianale e pre-industriale sono perfettamente funzionali allo sviluppo di una fabbrica del libro di tipo "avanzato" (così come le grandi sigle editoriali hanno satellizzato le piccole, pur mantenendone i marchi), cederà il campo ad un dibattito di tipo politico-culturale. Anche le biblioteche dovranno uscire da un ruolo di presunta neutralità nei confronti del mondo editoriale e affermarsi come laboratori e osservatori di lettura, capaci quindi di offrire all'editoria una panoramica delle tendenze di lettura ben più importante delle classifiche campionarie di vendita.

Si tratta dunque di un'impresa non facile e dall'esito non scontato. Ma sarebbe importante misurare le disponibilità, su questo, degli interlocutori. Il terreno di unità e di verifica che si profila è la promozione della lettura, spogliata da alcuni equivoci che si sono accumulati nel tempo. Editori e biblioteche dovrebbero avere in questo campo un'obiettiva convergenza di interessi e di intenti. Il tutto fuori da ogni pedagogismo, da ogni malinteso spirito missionario e naturalmente da ogni logica puramente commerciale; se la lettura è un "vizio impunito", gli operatori del libro sono degli incorreggibili corruttori...

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] José Ortega y Gasset. *La missione del bibliotecario*. Milano: Sugarco, 1978.
- [2] Daniel Pennac. *Comme un roman*. Paris: Gallimard, 1992.
- [3] Italo Calvino. *Lo scrittore? È un idiota come Flaubert: intervista inedita a Italo Calvino*. «L'Unità», 17 agosto 1986, p. 1.
- [4] S.R. Ranganathan. *Library book selection*. London: Asia Publishing House, 1979.
- [5] Stefania Fabri. *Percorsi di lettura*. Milano: Editrice Bibliografica, 1991.
- [6] Ernst H. Gombrich. *Aby Warburg. Una biografia intellettuale*. Milano: Feltrinelli, 1983.

Libraries, publishers and promoting reading

by *Luca Ferrieri*

The difficulties of the book market and the crisis of the "library culture" provide the library with an opportunity to reconsider and also, paradoxically, re-launch, thus enabling it to overturn its traditional position as the underdog in the book world.

The library can achieve this by firstly criticising the two "models" which lie at the heart of its growth and also of some of its present difficulties: that of the multi-purpose, participated, aggregative library of the 1970s and that of the library as an information service, aseptic and managerial, of the 1980s. The double role excluded and the common element missing in both these library models turns out to be reading, blatantly in the case of libraries of the 1970s, which sacrificed book purchasing in favour of social initiative; and even more so in the case of the "information" model which risked dissipating in the post-Gutenberg galaxy the central role that reading, however one may redefine it, plays for any body which calls itself a library. Recommencing from the idea of the library as an observation post of reading (real and possible) allows one to take the one step backwards which then permits two steps forward.

As regards the promotion of books, the initial impression of the library observatory is that it is very obsolete and diffident. The sensation that the mention in TV, the friendly review, the advertising in a newspaper owned by the publisher are common practices and have become tesserae of a drugged mechanism which is ordered in advance and often completely independent of the real qualities of the book is now common far outside the closed circle of the more competent or critical readers.

The second fact which the library makes painfully evident is the lack of convergence between the promotion of books and that of reading, the two items do not advance hand in hand as they should. Once again this is no mere chance, but rather the result of a publishing (and library) situation which is rotten at its heart. In Italy, book promotion is certainly imperfect, probably insufficient and perhaps spoilt by an in-born defect, but it does exist; the same cannot be said for reading promotion.

The result of this separation between book promotion and reading promotion is that the publisher often concerns himself only with selling a book, ignoring whether it is actually read or not. Only to discover, perhaps when Istat, the national statistic office, publishes its surveys on reading, that rising turnovers do not automatically mean an increase in the level of reading or the number of per-

LUCA FERRIERI, Sistema bibliotecario NordEst Milano, via Italia 27, 20047 Brugherio (Milano).

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 3 (settembre 1992), p. 263-275]

sons who read. This attitude, which is fortunately not shared by all publishers, is doubly shortsighted because it shows they believe in a *boom* which is often a bluff and that they do not concern themselves with laying the bases for an expansion of the market.

A true reunification of book and reading promotion should aim at altering the relationship between the quality and quantity of publishers' output. *The book promotion should be liberated from all marketing excesses as should the promotion of reading from all missionary aspirations.*

The first "liberation" indicts a publishing system which applies the tools and forms of promotion used for all other types of goods to its own output. And it is this publishing mechanism which is responsible for the state of reading in Italy today. The strategy of best-sellers tempts occasional readers while the historical, and historically unresolved, problem of reading in Italy is to *extend the small number of "avid" readers* which every survey shows stable at around 3%. Experience shows us that there are no "magnificent and strong destinies" in reading and there is no automatic transition from reading a Harmony paperback to Proust.

The second "liberation" requires the abandonment of a mental attitude which has always afflicted the promoters of any good which transforms promotion into a mission and a cultural proposal into proselytism. It is here that teachers and librarians come on the scene, not as the accused, but at least as the Crown's witnesses. It is certainly not the climate of obligatory or sacrificial reading, in any case rehashed, which will favour the objective. On the contrary, all the case histories of commencing reading show that it is a durable conquest only if it is achieved through experiences which are playful and often adventurously secret.

I will therefore try and indicate some areas for public library initiative; without overlooking that the library's first and fundamental promotion of reading is achieved through *effective services*. And without also overlooking that these proposals are distinguished not by their absolute innovation, because if anything they are part of the "traditional" heritage of libraries' cultural initiatives, but rather by their particular nature, be it seductive, seditious and selective. One of the first and most common forms of promoting books in libraries is the *showcase*, equitably shared between the season's new offerings and the monothematic selection. Also important are efforts to represent the most significant new issues by means of *leaflets, press cuttings, and new acquisitions newsletters*. The proposal of a *book of the month*, even though a traditional and almost standard library practice, may stimulate or provoke the public, forcing the library reader out into the open, out of his/her neutral role of a mere user. The range of "*quality*" *bibliographical services*, even fee-based, which the public library could furnish is vast and still largely unexploited: *bibliographies, lists, book searches* in other libraries, *customised information* sent periodically by post on new issues and acquisitions on specific subjects chosen by the reader; *writing workshops* where the advice provided on the composition of the texts could highlight and promote the link, often forgotten, between reading and writing. *Meetings with the author* are useful (some times, because we have all at one time or another been disappointed when meeting somebody who was previously a

voice who spoke to us through the silence of writing). Meetings with the author at times generate the doubt whether it would not be better to also promote *meetings with the readers*. The reading of a book should precede, and not follow, as often is the case, the meeting with its author: in this way it does not end up merely as an advertising operation, however noble the intent. This engenders the proposal, which is already implemented in some libraries, to create *reading groups*, meetings of readers to discuss a book, exchange information on books read, experiment collective reading, to offer each other small foretastes of their favourite books, plan bibliographic explorations and share the tasks.

Another possibility for book and reading promotion initiatives in libraries are *cultural activities*. Aimed mainly at children, these activities have boomed in recent years. The routine turn taken by these activities has however revealed some of their limits. The first is the risk of losing oneself in the myriad of manipulatory, constructive and deconstructive activities which end up by overlooking... the reading aspect. The second is to assign the research work which precedes the reading in a library with 'back seat' status, thus furnishing perhaps an enticing, but rather simplistic idea of this, as though the book which we seek, the book destined to *meet with us*, is always just around the corner, an arm's length away, and should not rather be patiently coaxed out of its lair.

In conclusion I wish to return to the relationship between publishers and libraries which should be clarified if it is to develop. The library association's effort to win the publishers' long-standing deaf ear has centred on the probatory argument of the "library as a client". That is to say, faced with the persistent underevaluation of the size of an expanding market, libraries have first of all sought to convince publishers that they are interesting interlocutors commercially speaking. Now however justified this argument may be (first of all the eradication of the conviction, which is often embedded in the semi-conscious and particularly erroneous from all points of view nonetheless still common, that selling a book to a library reduces bookshop sales) I consider it totally inadequate given the issue at stake.

The decisive moments of the relationship between publishers and libraries are those concerning cultural cooperation and hence evaluation of the quality and distortions of the entire book production cycle. The discussion of this point will probably lead to a shuffling of the cards: neither publishers nor libraries are all similar. It is therefore a difficult undertaking with an uncertain outcome, but one which can no longer be deferred.

Politiche apparenti e razionalità nascoste nei servizi bibliografici italiani

di Giuseppe Vitiello

Introduzione

Da almeno un decennio, nel sistema bibliotecario italiano (ma molte parti di questa riflessione potrebbero essere applicate anche alla situazione di altri paesi), l'impianto legislativo su cui si basa il dispositivo del deposito legale delle pubblicazioni è macchinoso e obsoleto e per di più finalizzato a obiettivi di censura, i servizi bibliografici sono assegnati a due organismi bibliotecari i cui comportamenti reciproci di collaborazione e di cooperazione sarebbe amabile definire di *concordia discors*, le registrazioni contenute nella bibliografia nazionale prodotte da una delle due biblioteche nazionali escono con un ritardo di due e persino tre anni dalla data di pubblicazione delle monografie cui esse sono riferite, il lavoro di catalogazione viene duplicato in entrambe le biblioteche nazionali e si sovrappone a quello effettuato nelle 6000 e più biblioteche presenti nel paese.

Anche una sola di queste disfunzioni sarebbe sufficiente a far passare notti insonni a ciascuno dei decisori impegnati nella fase di produzione e distribuzione dei servizi bibliografici e dovrebbe comunque spingere a immediati interventi di razionalizzazione e di riorganizzazione. Invece, a dispetto degli appelli periodicamente sollevati nella letteratura professionale dai ricercatori e dagli operatori più sensibili, questa area, da tempo in attesa di trasformazioni radicali, non mostra alcun segno di ripresa; la situazione anzi peggiora e incancrenisce. Una Commissione per la riforma della legge sul deposito legale prosegue stancamente i suoi lavori da quasi un decennio, la bibliografia nazionale, nonostante sia stata automatizzata in SBN da oltre un lustro, sembra paradossalmente avere allungato i tempi di produzione anziché accorciarli, langue la politica di diffusione dei dati bibliografici nazionali ad onta della pressante domanda per una vasta utilizzazione di essi su più supporti di distribuzione. D'altra parte, le biblioteche possibili destinatarie di tali servizi neppure manifestano il loro disappunto e

GIUSEPPE VITIELLO, Biblioteca nazionale centrale, piazza Cavalleggeri 1, 50122 Firenze.
Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento all'ing. Fabrizio Del Lungo e alla dott.ssa Matilde Marandola di Studio Staff, dai quali ho molto imparato nella consuetudine del lavoro comune. La mia gratitudine va anche agli amici Susanna Peruginelli e Alberto Petruccianni, le cui relazioni preparate nell'ambito dello Studio per la riorganizzazione dei Servizi Bibliografici Nazionali mi sono tornate utili in più di un'occasione.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 3 (settembre 1992), p. 277-292]

anche gli interventi di denuncia, un tempo relativamente numerosi, sembrano essersi diradati nella letteratura professionale.

Come è possibile tutto questo? Quale artato meccanismo regola il sistema dei servizi bibliografici e ne impedisce, non dico il decollo, ma anche la pura e semplice gestione ordinaria? E quale può essere la ragione della caduta di interesse per la questione, un tempo al centro del dibattito bibliotecario?

Di fronte a tale paradosso il ricercatore può osservare due tipi di atteggiamento. Il primo di essi consiste nel circoscrivere la sua area di indagine e nel proporre, anche sulla base della densa letteratura maturata in ambienti internazionali, le soluzioni normative e scientifiche più aggiornate e idonee per l'intervento. Tale atteggiamento si caratterizza per una marcata tendenza a privilegiare gli aspetti teorici del problema, concentrandosi sulle questioni di tecnica biblioteconomica in senso stretto, secondo un approccio che definiremo allo stesso tempo come *analitico* e *prescrittivo*. Molti sono stati i contributi critici di questo tipo che si sono succeduti nel tempo in Italia e che hanno senz'ombra di dubbio fatto avanzare in modo determinante la riflessione in materia. Così, sulla scia di un celebre rapporto IFLA-Unesco della Lunn [1], la letteratura professionale italiana si è giovata degli apporti sul deposito legale di Maltese, Mandillo e Puglisi [2-5], anche se l'astratto tecnicismo delle soluzioni in genere prospettate è stato sottoposto recentemente a una critica serrata [6]. Parallelamente, e sulla base di un altro rapporto IFLA-Unesco [7], è maturata la riflessione sulla bibliografia nazionale [8-10], cui si è accompagnata quella sull'agenzia bibliografica nazionale, struttura deputata alla preparazione e alla distribuzione della bibliografia nazionale [11-13].

L'impatto praticamente nullo che ha avuto tale letteratura specifica, nazionale e internazionale, sull'assetto strutturale del sistema bibliografico italiano è dovuto a due fattori. Il primo riguarda la qualità delle informazioni in essa contenute, caratterizzate da un'enfasi posta sui meccanismi procedurali e normativi e incurante della problematica organizzativa e gestionale, difetto peraltro comune – come abbiamo già avuto modo di rilevare [14] – a buona parte della letteratura professionale italiana. Una letteratura che ragiona in astratto ed è chiusa alle suggestioni provenienti dalla teoria e sociologia delle organizzazioni mette i decisori in una posizione di cautela e li costringe a scelte con margini troppo elevati di incertezza e di rischio; a queste condizioni, e in carenza di risorse disponibili per un incremento di informazione, la decisione di non decidere non può essere costantemente il frutto dell'incapacità di una classe amministrativa inetta.

Il secondo di questi fattori è più complesso ed è di carattere metodologico. Le analisi che si sono finora susseguite hanno sempre presentato il sistema attuale dei servizi bibliografici come un sistema immobile e scervellato, caratterizzato da una precipua finalità di autoconservazione e, per questo, resistente al cambiamento. Tutto ciò è senz'altro vero, e potrebbe peraltro essere un argomento estendibile a tutta la pubblica amministrazione in Italia. Eppure, se nessun intervento giunge ad alterare la posizione degli attori presenti nel campo dei servizi bibliografici nazionali, se il sistema rimane bloccato nella sua manifesta irrazionalità, delle due l'una: o le soluzioni prospettate non sono del tutto adeguate per una decisione che, in fondo, non è così urgente come denuncia la letteratura professionale, oppure dietro le politiche apparenti dei servizi bibliografici

nazionali è sottesa una diversa razionalità, poco visibile all'esterno, che in qualche modo legittima l'esistenza del sistema perché ha già redistribuito le sue finalità su altri soggetti e operatori. Nella nuova, nascosta definizione gli attori si servono dell'antica struttura per orientare con maggiore libertà la loro strategia complessiva, adeguandola ai propri scopi e bisogni strumentali.

Nessuna finalità organizzativa si crea per decreto. Su questa base di partenza vorremmo proporre un approccio al tema dei servizi bibliografici nazionali di tipo capitalmente diverso. Invece di ripercorrere per l'ennesima volta l'itinerario normativo-procedurale di un ideale servizio bibliografico inteso come modello da perseguire, vorremmo infatti svolgere una diagnosi della situazione attuale dei servizi volta a individuare, al di là dei meccanismi procedurali, la razionalità nascosta nei giochi di potere e nella dinamica relazionale che lega gli attori presenti nel sistema. Invece di additare implicite responsabilità per decisori colpevoli di non avere applicato questa o quella procedura sul deposito legale, questa o quella raccomandazione sui servizi bibliografici nazionali, vorremmo descrivere il sistema nella concretezza della sua azione e dimostrare, per quanto possibile, come all'interno di esso i comportamenti e i meccanismi per così dire incriminati abbiano una logica propria che li rende *di fatto* razionali.

Tale approccio, che classifichiamo come *descrittivo e sistemico*, è debitore dell'impostazione teorica della sociologia delle organizzazioni di Crozier e Friedberg, i quali definiscono il sistema di azione concreto come «un insieme umano strutturato che coordina l'azione dei suoi partecipanti con meccanismi di gioco relativamente stabili e che conserva la sua struttura, cioè la stabilità dei suoi giochi e i rapporti fra loro, con meccanismi di regolazione che costituiscono altri giochi» [15, p. 198]. Secondo questo approccio il rapporto fra l'inerzia dei decisori e la presunta irrazionalità della situazione attuale dei servizi bibliografici non sarebbe un nesso lineare e sequenziale di causa-effetto, ma sarebbe guidato da una logica sistemica, secondo cui «effetti e cause [sono considerati] come interdipendenti all'interno di un sistema le cui proprietà (modi di regolazione o di governo, tipi di giochi predominanti) consentono di comprendere e di prevedere i risultati che si vogliono spiegare» [15, p. 161]. Si tratta quindi di verificare nel suo farsi operativo la dinamica che spinge gli attori ad occupare la posizione da essi ricoperta nel sistema, la logica che ne regola la distribuzione dei ruoli, i giochi di relazione e i comportamenti che da questi discendono. E quindi di descrivere, nella sua molteplice realtà, la razionalità più o meno riconoscibile, più o meno nascosta, del sistema nelle sue componenti fondamentali.

1. I servizi bibliografici nazionali: definizione del campo

Non è facile definire i servizi bibliografici nazionali. La polverizzazione sia delle fonti di informazione che dei punti di accesso all'informazione ha creato una situazione di mercato di grande variabilità e ha favorito, insieme all'emergere di una gamma di attori non tradizionali, la nascita di nuovi servizi e prodotti. Questa offerta così innovativamente strutturata e qualificata si configura non come l'attività di particolari centri specializzati, ma come una terra inesplorata, lasciata alla conquista e allo sfruttamento della libera iniziativa. Chi ricorda, per

la persistenza di tante campagne di informazione, il progetto dei centri bibliografici nazionali promotori e coordinatori della politica nazionale di informazione, avrà anche avuto modo di constatare che queste cellule verticistiche dell'oniscienza bibliografica care ai Programmi di informazione dell'Unesco si sono rivelate inattuabili oppure, laddove sono state realizzate, incapaci di perseguire le smisurate ambizioni di cui si erano fatte interpreti. Per questo, in una situazione così magmatica e, in linea di massima, regolata dal mercato, *ogni istituzione è virtualmente legittimata a fornire dei servizi bibliografici, a patto che ci sia una domanda e che questa domanda sia soddisfatta.*

Nella sua nuova accezione distribuita, l'offerta bibliografica taglia orizzontalmente il mondo delle biblioteche e coinvolge tanto le agenzie bibliografiche quanto le biblioteche pubbliche, le biblioteche nazionali alla stessa stregua dei centri di informazione specializzati. Così, il Deutsches Bibliotheksinstitut si configura come una solida agenzia bibliografica nazionale, che distribuisce, assieme ai dati della bibliografia tedesca, anche i cataloghi automatizzati e non delle biblioteche dei diversi Länder e le basi di dati specializzate [16]. Altrettanto fanno le *utilities* americane OCLC, RLG, UTLAS e WLN, tutte tese a un'aggressiva politica di sviluppo e diffusione delle risorse informative in loro possesso [17]. Nuovi e imprevisi soggetti, come le biblioteche pubbliche e speciali, si affacciano al mercato, le prime avviando, come in Danimarca, dei servizi di informazione specializzati per l'industria [18], le seconde assumendo quasi naturalmente posizioni di guida in situazioni caratterizzate da un'inadeguata infrastruttura informativa: per molti anni, ad esempio, la Biblioteca del British Council in Lisbona è stata l'unica istituzione in tutto il Portogallo che ha offerto dei servizi di informazione con punti di accesso a basi di dati internazionali.

Le definizioni di servizi bibliografici nazionali che qui di seguito vengono proposte ne riducono l'ambito alla produzione e distribuzione della bibliografia nazionale. Esse sono fortemente tributarie del modello inglese, ma si attagliano bene alla situazione italiana, caratterizzata da una forte carenza sia di prodotti che di servizi bibliografici efficienti e mirati. La prima è di Maurice Line, la seconda di Peter Lewis, rispettivamente ex direttori del British Library Document Supply Centre e del British Library National Bibliographic Service. Maurice Line: «Per controllo e accesso bibliografico nazionale si intende il controllo e l'accesso alla produzione bibliografica di un paese» [19, p. 141]. Peter Lewis: «I servizi bibliografici nazionali sono definiti come la compilazione e la distribuzione della bibliografia nazionale corrente e di altri servizi correlati all'uso degli archivi e delle basi di dati delle registrazioni bibliografiche nazionali insieme ad altri dati bibliografici autorevoli e registrazioni di catalogo» [20, p. 1].

Un campo tuttavia non si definisce in sé, ma anche in relazione ai campi ad esso limitrofi, dove operano soggetti che in modo più o meno continuativo si pongono in interrelazione dinamica con il sistema di partenza. In prima istanza il campo dei servizi bibliografici in Italia confina con il campo dell'editoria nazionale (e, per alcune aree specializzate di materiale non librario – dischi, cassette, ecc. – dei produttori). Questo opera su quello a due livelli. Sul fronte dell'offerta di servizi, esso fornisce, attraverso l'input della produzione libraria soggetta a deposito legale, la risorsa prima cui sono riferite le registrazioni bibliografiche nazionali, ed anche, in una certa misura, una quantità delle informazioni che

i centri catalografici utilizzeranno durante la loro attività di trattamento (ad esempio i testi editoriali per l'analisi semantica riguardante il processo di indicizzazione). Il campo dell'editoria nazionale alimenta, inoltre, la politica di acquisizione delle biblioteche (in particolare delle biblioteche pubbliche) e, indirettamente, anche la domanda riguardante le registrazioni bibliografiche nazionali. È evidente che ogni significativa mutazione all'interno del campo avrà immediate ripercussioni sul sistema dei servizi bibliografici; un aumento rilevante dei titoli, ad esempio, comporterà necessari adattamenti della bibliografia nazionale, in termini di copertura, di tempestività e di frequenza regolare dei vari tipi di prodotti e di supporti.

Nello stesso tempo, il campo dei servizi bibliografici confina, e in certa qual misura si sovrappone, con il sistema delle biblioteche. Tale contiguità si manifesta, anche in questo caso, a due livelli. Innanzitutto, vi è in non pochi frangenti un'identità di risorse: in molti paesi, infatti, il sistema dei servizi bibliografici nazionali, per quanto logicamente distinto, viene confuso con quello delle biblioteche ed è anzi considerato, ancora in un recente documento Unesco [21] immediatamente smentito da un rapporto successivo [22], come una delle attività fondamentali della biblioteca nazionale. Ma le biblioteche incidono sui servizi bibliografici in modo alquanto più profondo: costituendone infatti l'utenza naturale, ne determinano le finalità e l'ambito d'azione, attraverso il recupero che esse compiono delle notizie bibliografiche. Tali finalità sono tradizionalmente segmentate in tre categorie fondamentali: 1) aiuto nelle attività di selezione e di acquisizione nelle biblioteche; 2) aiuto nella attività di catalogazione, affinché questa sia redditizia in rapporto ai costi; 3) ricerca e recupero dell'informazione per la fornitura di documenti [20, p. 12-15].

Le organizzazioni coinvolte nella produzione e distribuzione della bibliografia nazionale non sono le sole a occupare tale posizione intermedia fra mondo dell'editoria e sfera dell'utenza bibliotecaria. Altri soggetti, come i fornitori commerciali e semicommerciali e le reti e i sistemi cooperativi, operano in parallelo con il servizio bibliografico nazionale in senso stretto, a volte in congiunzione e cooperazione con esso, a volte in concorrenza. La distinzione operativa fra la tipologia dei servizi bibliografici nazionali e le nuove tipologie di soggetti è stata individuata, oltre che nelle finalità specifiche, nei requisiti richiesti al servizio. Per la bibliografia nazionale essi sono codificati in una serie di criteri come la copertura delle registrazioni, che deve essere nazionale, la frequenza regolare, la tempestività, l'autorevolezza e la completezza delle notizie bibliografiche [20]. Tali requisiti, comunque, tendono oggi a dinamizzarsi e non sono più esclusivo appannaggio dei servizi produttori della bibliografia nazionale.

2. Evoluzione dei campi e politiche apparenti

Dei due campi limitrofi, non c'è dubbio che il settore che in Italia ha avuto in tempi recenti lo sviluppo più tumultuoso in termini quantitativi sia stato quello dell'editoria nazionale. Il numero di titoli di monografie è quasi triplicato in appena quindici anni: erano 9463 nel 1976, sono saliti a 25.068 nel 1990 (rispettivamente 17.001 e 37.780 se includiamo anche le edizioni successive e le ristam-

pe). Calcolata alla media del prezzo di copertina di L. 32.098, tale produzione ha un valore monetario di L. 804.632.664. Per quanto riguarda i periodici in vita, il loro numero risultava essere di 10.832 testate nel 1988 [23].

È noto che tale produzione dovrebbe tutta confluire nelle istituzioni depositarie in virtù della legge sul deposito obbligatorio degli stampati. In realtà, l'editoria italiana è stata sempre un alimentatore svogliato dell'archivio nazionale (o degli archivi) del libro. Negli ultimi anni il rapporto fra documenti pervenuti in base al deposito legale e documenti editi è sceso al 65-70%: se stimiamo infatti in 23.500 monografie il numero di pezzi che arrivano in media annualmente alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze (il dato è presunto, giacché in nessuna delle due biblioteche nazionali centrali si fa il computo dei pezzi pervenuti entro l'anno, ma solo di quelli che si riesce a spacchettare), il tasso di evasione dell'editoria italiana risulta essere il più alto d'Europa [6].

Anche il secondo campo, quello delle biblioteche, è stato caratterizzato nell'ultimo ventennio da trasformazioni di vasta portata. Il trasferimento alle Regioni delle competenze in materia di biblioteche pubbliche, la costituzione del Ministero per i Beni culturali e ambientali, il recente riordinamento delle biblioteche universitarie sono tutti eventi che hanno senza dubbio originato una profonda riorganizzazione amministrativa del settore. È difficile però commensurare gli effetti di tali trasformazioni, perché mancano in Italia statistiche correnti sia sulla tipologia e il numero delle biblioteche, sia sulla qualità dei servizi offerti. L'*Annuario delle biblioteche italiane* enumera circa 6000 biblioteche, suddivise in 2250 biblioteche dipendenti da regioni ed enti locali, 1750 biblioteche universitarie a vario livello, 1000 biblioteche ecclesiastiche, 1000 biblioteche speciali, 273 biblioteche appartenenti alla pubblica amministrazione e 48 biblioteche statali (mancano in questo computo le biblioteche scolastiche). Il numero è significativo perché individua le capacità potenziali di sviluppo dei servizi bibliografici in Italia; all'interno del campo, le biblioteche pubbliche, che sono grandi acquisite di pubblicazioni nazionali, costituiscono la nicchia di mercato naturale della bibliografia nazionale.

La politica riguardante i servizi bibliografici nazionali sembra essere governata da un meccanismo ad alto tasso di certezza: una norma legislativa, la legge n. 374 del 1939 (modificata dai decreti legislativi luogotenenziali n. 82 e 660, entrambi del 1945, e dalle leggi n. 467 del 1939 e n. 959 del 1949) sul deposito legale delle pubblicazioni, regola infatti l'interazione fra editori e sistema bibliografico, mentre il Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali (D.P.R. n. 1501 del 1967) dispone la produzione della *Bibliografia nazionale italiana* e ne attribuisce la responsabilità alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze (compito che essa condivide, come è noto, con l'Istituto centrale per il catalogo unico e per le informazioni bibliografiche, che ne è l'editore). L'osservazione dell'attuale ricezione della BNI nelle biblioteche dimostra però fino a che punto tale politica sia solo di facciata. Nel 1992, nel quadro di uno Studio per la riorganizzazione dei Servizi Bibliografici Nazionali sostenuto finanziariamente dalla Commissione delle Comunità Europee, una società di consulenza, Studio Staff, ha svolto un'indagine sull'utilizzo dei prodotti bibliografici da parte di un campione ristretto di utenza rappresentato da nove biblioteche italiane. L'indagine mostra una progressiva, ma inarrestabile disaffezione verso la BNI, dovuta innanzitutto

alla sua scarsa tempestività e, in secondo luogo, alla sua ridotta copertura. Per nessuna delle tre finalità dianzi elencate la BNI è infatti utilizzata, né come supporto per la catalogazione derivata, né come strumento di informazione per le acquisizioni, e neanche, a causa della difficoltà di consultazione, come bollettino bibliografico *tout court*, sia esso destinato alla localizzazione del documento o ad esigenze di informazione dell'utente finale [24, p. 111].

Apparente, tale politica dei servizi bibliografici nazionali lo è a doppio titolo. Da un lato perché essa è unicamente preoccupata di adempiere al dettato legislativo, essendo incapace di comprenderne o di attualizzarne le ragioni. Dall'altro, perché sfugge agli enti istituzionali che la producono la graduale trasformazione dello statuto della BNI, da pubblico servizio (sulla cui qualità, comunque, sarebbe lecito sindacare) a prodotto bibliografico operante nel libero mercato dell'informazione. Ancorata al suo statuto primo-novecentesco, la BNI si è mostrata immobile e refrattaria al cambiamento anche quando ha compiuto i suoi piccoli, timidi tentativi di rinnovamento. A differenza delle omologhe europee, infatti, essa non ha accresciuto il numero delle sue serie e ancora riguarda esclusivamente le monografie. La sua copertura è stata di certo allargata da 11.000 a 13.000 titoli, almeno nelle intenzioni, ma tale cifra rimane comunque ben al di sotto della produzione libraria in Italia, la quale ha raggiunto, escludendo la letteratura scolastica e per ragazzi che alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze è oggetto di una catalogazione semplificata, i 22.097 titoli nel 1990. Nessun servizio nuovo è stato attivato, e le 1400 copie della BNI vendute in abbonamento sono ancora distribuite prevalentemente su supporto cartaceo. La base di dati, che consta attualmente di circa 250.000 registrazioni bibliografiche, è interrogabile sull'Indice SBN ed è disponibile in linea solo grazie all'host della Corte suprema di Cassazione. I tempi di rilascio di una notizia nella sua forma definitiva raggiungono ormai i 30-36 mesi dalla data di pubblicazione della monografia cui essa è riferita. Ed infine, a rendere ancora più desolante il quadro, il costo della catalogazione per la BNI risulta essere quasi il doppio che in Francia e ben otto volte più elevato che nel Regno Unito (ma in quest'ultimo caso le condizioni di creazione delle registrazioni non sono comparabili) [23; 25, p. 60-61].

L'immobilismo della *Bibliografia nazionale italiana* è ancora più marcato se messo in relazione con la grande effervescenza che si registra più in generale nel campo dei servizi bibliografici. Negli ultimi anni si è infatti assistito all'offerta di un'ampia e qualificata gamma di strumenti. Strumenti bibliografici, si badi bene, non prodotti. In genere, lo sviluppo quasi casuale e piuttosto disordinato del mercato è avvenuto attraverso la messa a disposizione in linea o su supporto ottico di un catalogo di biblioteca, di una bibliografia, di uno strumento di supporto documentario. Per tutta una serie di ragioni, però, che vanno dall'inesistenza di un'adeguata struttura organizzativa alla ristretta comunità di utenza, dalla mancanza di una massa critica di registrazioni presenti nella base di dati alla loro scarsa standardizzazione, dalla mancanza di aggiornamento alla non commercializzazione, nessuno di questi nuovi strumenti ha seriamente minacciato la posizione detenuta sul mercato dalla BNI, che rimane, ad onta delle sue indiscutibili inadeguatezze, l'unico servizio bibliografico di rilevanza nazionale.

Cerchiamo di dare un volto a tale effervescenza. L'iniziativa privata ha av-

viato una serie di agili imprese bibliografiche di consultazione, vuoi in linea, vuoi su supporto cartaceo o ottico, come il *Catalogo dei libri in commercio* e la base ALICE dell'Editrice Bibliografica, «La Rivisteria», «L'indice dei libri del mese», ecc. Rivolte in primo luogo ai librai o al largo pubblico, esse trovano un elevato grado di soddisfazione anche presso l'utenza bibliotecaria, dove sono utilizzate come strumenti di supporto per le acquisizioni, sostituendo completamente la poco tempestiva *Bibliografia nazionale italiana*. Strumenti di sicura efficacia, ma di impatto per ora limitato, sono i cataloghi in linea delle Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma, della Biblioteca del CNR e di quella della Camera dei Deputati, tutte istituzioni con considerevoli patrimoni documentari le cui registrazioni potrebbero essere rese rapidamente disponibili per la cattura da parte delle biblioteche. Raccogliendo nell'Indice una considerevole massa di notizie bibliografiche, la stessa rete del Servizio Bibliotecario Nazionale potrebbe diventare una concorrente temibile per la BNI. Se ciò avvenisse, non c'è dubbio che anche le tradizionali funzioni di catalogazione derivata e di informazione bibliografica proprie della BNI risulterebbero insidiate.

3. *Dinamica dei campi e razionalità nascoste*

La prospettiva di una *Bibliografia nazionale italiana* destituita dalle sue prerogative di servizio bibliografico nazionale e progressivamente eliminata dalla concorrenza dei fornitori indipendenti, delle reti o dei sistemi cooperativi non è un'ipotesi fantabibliografica; sembrerebbe anzi corroborata dalle tendenze in atto. Non esistono forse paesi, come gli Stati Uniti d'America, sprovvisti di bibliografia nazionale, dove la fornitura di dati è assicurata dalle reti catalografiche commerciali o semicommerciali [19, p. 147]?

Apparirà evidente in seguito perché tale ipotesi sia però del tutto irrealistica nel contesto italiano. Piuttosto che delineare gli scenari futuri, sarà bene orientarsi ora verso quelli presenti, e svolgere la diagnosi del sistema complessivo, descrivendo, da un lato, i diversi ordini di razionalità che regolano la dinamica fra i campi e, dall'altro, le sfere di potere che i vari attori si ritagliano all'interno del sistema complessivo d'azione.

Si è già detto che l'interrelazione fra i tre campi sembra guidata da un meccanismo ad alto tasso di certezza: le norme, cioè, sul deposito legale e i regolamenti delle biblioteche statali. Né la base legislativa, né le dichiarazioni di principio dei soggetti istituzionali coinvolti garantiscono però la comunicazione reale e il *feed-back* fra le diverse aree: languono, infatti, i comportamenti cooperativi, sono ridotti al minimo gli scambi di informazione, mentre è quasi inesistente l'interazione fra i soggetti per una comunanza di obiettivi.

La produzione di senso del sistema dei servizi bibliografici va quindi ricercata, piuttosto che nei meccanismi formali e nella retorica asseverativa dei discorsi ufficiali riguardanti le politiche apparenti delle istituzioni, proprio nell'inerzia e nella sommatoria dei comportamenti negativi. È appunto l'immobilismo della BNI, infatti, che ispira la logica implicita che regola la distribuzione dei ruoli e i giochi di relazione fra i tre campi e che costituisce il fondamento delle rispettive sfere di potere.

La fonte del potere ancora esercitato dalla BNI è di tipo "simbolico", ed è originato dal prestigio e dalla continuità storica tanto della pubblicazione, quanto del serbatoio librario cui essa attinge, la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Il riconoscimento di tale missione simbolica è doppiamente funzionale: da un lato le serve per legittimare una sfera di dominio in seno alla biblioteca che la ospita; dall'altro, all'interno del campo, assicura autorevolezza e influenza alle sue registrazioni. Tale potere, peraltro, è costruito non solo per "porre", ma anche per "levare": nessuna istituzione ambirebbe infatti ad occupare la posizione che essa detiene, per il ragionevole motivo che le ridotte dimensioni del mercato in Italia non rendono la produzione della bibliografia nazionale un *business*. La situazione americana è dunque irripetibile in Italia (ma non forse nell'Europa comunitaria), giacché ogni altro organismo presente nel campo sarebbe impreparato ad assumere gli oneri finanziari che l'impresa comporta.

Sprovvisa quasi completamente di potere reale, l'organizzazione riorienta le finalità in funzione della sua missione simbolica. Nella nuova situazione persino i "benché" diventano "perché". Il ridotto tasso di efficacia del deposito legale, ad esempio, serve a collegare pretestuosamente il controllo bibliografico alla copertura reale dei volumi ingressati nella biblioteca fiorentina, e non a quella, potenziale, basata sull'integralità della produzione editoriale nazionale: se questa dovesse essere registrata nella sua totalità, infatti, l'esistenza stessa del prodotto bibliografico sarebbe definitivamente compromessa. La mancanza di tempestività, inoltre, rende la bibliografia nazionale funzionale al controllo bibliografico retrospettivo; di fronte a questo obiettivo completezza e autorevolezza passano in primo piano, e l'enfasi è posta sulla meticolosità e l'acribia nella registrazione.

La graduale ritirata della BNI dal mercato dei servizi bibliografici porta le istituzioni convergenti/concorrenti del campo editoriale e di quello delle biblioteche a ridefinire i loro comportamenti *strategici* in funzione di tale potere simbolico, e a ritagliarsi specifiche fette di potere nell'area dei servizi bibliografici, favorendo la crescita di soggetti nuovi ed originali.

Cominciamo col dire che lo *status quo* procura agli editori un numero di apparenti vantaggi: incapaci – e a giusto titolo – di comprendere l'utilità di un servizio bibliografico così poco efficace per lo smercio della propria produzione nelle biblioteche, scettici – e a torto – nel riconoscere alle biblioteche una funzione di promozione della lettura, essi si mostrano distratti nell'ottemperare alle norme legislative e il loro livello di soddisfazione è inversamente proporzionale al tasso di efficacia registrato dalla legge sul deposito legale. Sarebbe fuorviante però ravvisare in tale atteggiamento un'esclusiva volontà di frode. È evidente che l'editoria italiana, peraltro una delle più dinamiche e aperte dell'Europa occidentale, sconta a questo proposito un ritardo culturale che la porta a misconoscere persino il mercato rappresentato dalle biblioteche e a immaginarlo come alternativo a quello del grande pubblico. È evidente altresì che un progetto di rilancio dei servizi bibliografici nazionali dovrà molto lavorare in comunicazione per spiegare agli editori i vantaggi per tutte le parti coinvolte di un deposito legale efficace e di un servizio bibliografico nazionale efficiente.

Alla periferia del campo, inoltre, si sviluppa il potere cosiddetto «del secante marginale» [15, p. 57] di quei soggetti che, per specializzazione di attività,

sono portati ad avere frequenti contatti con il mondo delle biblioteche. Queste organizzazioni, a cavallo fra due o tre campi, promuovono le imprese editoriali di successo di cui abbiamo già parlato e commercializzano cataloghi, basi di dati, raccolte di recensioni riguardanti la produzione libraria. Alcuni dei loro prodotti, come abbiamo già visto nell'indagine promossa dallo Studio Staff, riescono parzialmente a supplire alle carenze dei servizi bibliografici nazionali.

Se ci volgiamo ora all'area delle biblioteche, sarà più difficile spiegare la razionalità che governa la loro posizione. Esse avrebbero infatti tutto da guadagnare da una BNI tempestiva, che solleverebbe le singole istituzioni dall'impegno di tenere in piedi complesse e, verosimilmente, costose strutture di catalogazione. Anche qui giocano diversi fattori, sia culturali che operativi. Intanto, vale la pena riflettere che nella pratica quotidiana di molte biblioteche la catalogazione sembra essere la finalità prioritaria dell'organizzazione, superiore persino a quella della circolazione del documento. Si confronti a questo proposito il livello degli iscritti al prestito di una regione relativamente acculturata come la Lombardia, che sfiora nelle sue punte massime l'11% della popolazione, con quello medio delle biblioteche pubbliche scandinave che è superiore al 60% [26, p. VII; 27, p. 58]. La spiegazione più ovvia del disinteresse delle biblioteche verso i servizi bibliografici nazionali è che le prolungate disfunzioni hanno generato per reazione omeostatica delle strutture di catalogazione indipendenti all'interno dei sistemi bibliotecari di molte regioni. Lo conferma la stessa automazione nei poli SBN, dove la funzione della catalogazione partecipata è stata privilegiata a scapito di quella, altrettanto fondamentale, del prestito [28]. Ma c'è di peggio. Tali strutture indipendenti, ponendosi come strutture bibliografiche di riferimento nell'ambito della provincia, della regione o della rete locale di cui fanno parte, finiscono per riprodurre al loro interno il discorso dottrinario e le pratiche strumentali dei servizi bibliografici nazionali. È facile pronosticare perciò che il vero problema delle biblioteche dell'anno 2000 non sarà come migliorare e potenziare tali strutture, ma come sbarazzarsi di esse.

Attraverso l'esplicitazione della dinamica relazionale che lega i diversi attori, sono forse stati chiariti i termini della razionalità nascosta soggiacente al sistema e il gioco di reciproci interessi che mantiene in vita il (dis)servizio bibliografico nazionale. Tale gioco si esprime, in modo più o meno consapevole e per motivazioni più o meno convergenti, attraverso una vera e propria messa in scena: gli attori (la polisemia del termine ci torna utile) recitano la finzione di un modello di servizio anacronistico, fermo nel suo sviluppo a una produzione editoriale di 10.000-13.000 titoli come agli inizi degli anni Ottanta, per proteggere o allargare le porzioni di potere detenute da ognuno di essi. Questa finzione, se condanna il modello al ruolo di *plot*, di molla di un gioco sociale delle parti, ne garantisce però anche la sopravvivenza. Un sistema d'organizzazione e uno stile d'azione, per quanto inadeguati ed inefficaci, possono infatti durare nel breve e anche nel lungo periodo, se i soggetti riescono a farne un uso strumentale al perseguimento delle proprie strategie.

Eppure, tale situazione, manifestamente illogica e oltretutto costosa, non potrà durare a lungo.

Conclusione

A guisa di conclusione, un'esortazione, un accorato invito. A potere simbolico corrispondono simboliche gratificazioni: la disillusione, lo scoraggiamento, la frustrazione degli operatori nel settore dei servizi bibliografici nazionali sono certamente giustificati. Come non riflettere tuttavia anche sul fatto che concentrarsi sulle procedure, sui formalismi catalografici, sulle disfunzioni settoriali significa rafforzare il sistema e prolungare la sua decadenza? Come non accorgersi che persino le recriminazioni sulla lacunosità dell'impianto del deposito legale, sull'insufficienza degli organici, sulla complessità delle transazioni automatizzate, per quanto fondate esse siano, alimentano facili illusioni di palingenesi? Un intervento incisivo sui servizi bibliografici nazionali deve portare allo scoperto le razionalità nascoste e agire sui vincoli normativi, ma anche amministrativi, contabili, organizzativi che indeboliscono i servizi bibliografici nazionali nei confronti del mercato. Esso deve uscire dalla logica ristretta del campo e utilizzare le smagliature della situazione presente per imbastire il futuro del servizio attraverso rapporti progettuali di cooperazione con i campi limitrofi, favorendo anche, se è il caso, delle sinergie fra il settore pubblico e quello privato. Ma, soprattutto, un tale intervento *deve porsi l'obiettivo prioritario di riconquistare fette di potere reale per i servizi bibliografici nazionali.*

Cure localizzate, cosmesi legislative, rimedi tampone finirebbero infatti per avere effetti "controintuitivi", che si neutralizzerebbero l'un l'altro con l'unico risultato di rinviare il collasso e di appannare ulteriormente l'immagine dei servizi bibliografici nazionali in Italia e all'estero. Si rallegrerebbero così tutti quelli che, applicando l'adagio di Flaiano, sostengono che la situazione delle biblioteche italiane, per quanto tragica possa apparire, non riesce mai ad essere seria.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Jean Lunn. *Guidelines for legal deposit legislation*. Paris: Unesco, 1981.
- [2] Diego Maltese. *Sistema bibliografico nazionale e deposito legale*. «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 19 (1979), p. 264-269.
- [3] Anna Maria Mandillo. *Il deposito obbligatorio degli stampati. Applicazioni, problemi, proposte*. «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 17 (1977), p. 308-315.
- [4] Anna Maria Mandillo. *Sul deposito legale*. «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 22 (1982), p. 38-42.
- [5] Paola Puglisi. *Dalla censura alla tutela. Proposte per il diritto di stampa*. «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 25 (1985), p. 307-315.
- [6] Giuseppe Vitiello. *Principi e pratiche del deposito legale delle pubblicazioni nell'Europa comunitaria*. In corso di pubblicazione.
- [7] IFLA. International Office for UBC. *Guidelines for the national bibliographic agency and the national bibliography*. Paris: Unesco, 1979.
- [8] Diego Maltese. *Bibliografia nazionale*. «Giornale della libreria», 96 (1983), p. 324-325.

- [9] Gloria Ammannati. *La bibliografia nazionale. Presupposti, scopi e funzioni*. «Biblioteche oggi», 4 (1986), n. 4, p. 25-41.
- [10] Claudio Di Benedetto. *BNI: che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa*. «Biblioteche oggi», 5 (1987), n. 5, p. 41-52.
- [11] Angela Vinay. *Legislazione nazionale. Le questioni irrisolte: l'art. 15 del D.P.R. 805*. «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 22 (1982), p. 30-33.
- [12] Pippo Vitiello. *Il centro bibliografico in Italia: storia, funzioni e problemi*. «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche», 26 (1986), p. 143-154.
- [13] Pippo Vitiello. *Strutture e servizi bibliotecari: il centro bibliografico nazionale*. Roma: Gela, 1987.
- [14] Giuseppe Vitiello. *Il processo decisionale in biblioteca*. «Bollettino AIB», 32 (1992), p. 153-166.
- [15] Michel Crozier - Erhard Friedberg. *Attore sociale e sistema. Sociologia dell'azione organizzata* (1977). Milano: Etas Libri, 1978.
- [16] Deutsches Bibliotheksinstitut. *Arbeitsbericht 1988-1989. Aufgaben und Tätigkeiten des Deutschen Bibliotheksinstitut*. Berlin: DBI, 1990.
- [17] Charles R. Hildreth. *Library automation in North America: a reassessment of the impact of new technologies on networking*. München: Saur, 1987.
- [18] Giuseppe Vitiello. *Materiali di biblioteconomia comparata: il sistema bibliotecario danese*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 60 (1992), n. 1, p. 64-81.
- [19] Maurice B. Line. *Modelli alternativi di controllo e accesso bibliografico nazionale*. «Bollettino AIB», 32 (1992), p. 141-151.
- [20] Commission of the European Communities. *National Bibliographic Services in the European Community: roles and perspectives. Report of a workshop held in Luxembourg, 12 February 1990*, edited by P. Lewis. [Luxembourg]: Directorate-General Telecommunications, Information Industries and Innovation, 1991 (EUR 13284).
- [21] Guy Sylvestre. *Guidelines for national libraries*. Paris: Unesco, 1987.
- [22] Maurice B. Line. *National library and information needs: alternative means of fulfilment, with special reference to the role of national libraries*. Paris: Unesco, 1989.
- [23] Carla Guiducci Bonanni - Giuseppe Vitiello. *Servizi bibliografici nazionali: dalla diagnosi al progetto*. «Accademie e biblioteche d'Italia», in corso di stampa.
- [24] Studio Staff. *Studio di fattibilità sulla riorganizzazione dei servizi bibliografici nazionali. Rapporto finale*, preparato per il Ministero per i Beni culturali e ambientali. 1992. Documento a circolazione limitata.
- [25] Giuseppe Vitiello. *Materiali di biblioteconomia comparata: il sistema bibliotecario francese*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 60 (1992), n. 1, p. 42-63.
- [26] Regione Lombardia. Settore cultura e informazione. Servizio biblioteche e beni librari e documentari. *Le biblioteche comunali della Lombardia. Dati statistici e indicatori. Censimento al 1988*. Milano: Regione Lombardia, 1990.

- [27] Isa De Pinedo - Giuseppe Vitiello. *Note sul sistema bibliotecario scandinavo*. «Bollettino AIB», 32 (1992), p. 55-63.
- [28] Associazione italiana biblioteche. *State of the art of the application of new information technologies in libraries and their impact on library functions: a reassessment (LIB2-Update)*. *Rapporto finale, Roma, 29 marzo 1991* (in corso di stampa come n. 92/2 dei «Rapporti AIB»).

Apparent policies and hidden rationalities in Italian bibliographic services

by *Giuseppe Vitiello*

Ineffective legal deposit procedures, badly shared responsibility of national bibliographic services, overlapping in central cataloguing and strong delays in issuing the national bibliography mean that the Italian national bibliographic services are facing one of the darkest periods of their history. This situation has been continuing for no less than ten years, in spite of recurrent warnings coming from more sensible librarians. Nonetheless, no change has been made to solve these problems and the library world is now gradually skipping this issue.

What is the state of the art? Why such a lack of interest in an increasingly worsening of the situation? In order to explain the particularity of this phenomenon, investigators may pursue two possible tracks. The first one privileges the theoretical side of the problem. This approach, which we shall describe as *analytical* and *prescriptive*, has produced consistent elaboration both on legal deposit and national bibliography issues, having as its main point of departures two celebrated documents emanated by Unesco: the *Guidelines for legal deposit legislation*, by J. Lunn (published in 1981), and the *Guidelines for the national bibliographic agency and the national bibliography* (1979). The reason why such elaboration has encountered little success for library applications lies very probably in the fact that the *prescriptive* approach has disregarded management and organisational issues, leaving decision-makers with serious information vacuums. It may be then understandable, although not forgivable, that their decisions have been in many cases not to decide.

There may be another way to study the issue, which draws on the methodology followed by Crozier and Friedberg in their sociology of organisations. It consists in considering the system in its concrete action and in describing mechanisms that are used by its participants as a part of the action itself. According to this point of view, we could find a rationality underlying the policy (or better, the lack of policy) of Italian NBS. This hidden rationality consists in re-distributing the finalities of the system among other actors, who partially take over traditional bibliographic functions not met by NBS. In a certain way, this also legitimates the (mis)functioning of the service, for the new actors *use* the system in order to pursue their own finalities. This approach, which may be described as *descriptive* and *systemic*, is the one that is followed in the article.

Before embarking upon an application of such methodology to NBS, it may be useful to define them. NBS are defined as «the control and the access to the bibliographically recorded knowledge related to a country» (Line) or the «compilation and the distribution of the current national bibliography and related services» (Lewis).

GIUSEPPE VITIELLO, Biblioteca nazionale centrale, piazza Cavalleggeri 1, 50122 Firenze.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 3 (settembre 1992), p. 277-292]

The NBS field borders on the field of the publishing industry and the library field. The first provides book (and non-book) material which represents (in most cases through legal deposit) the input for the compilation of the national bibliography. The second, from which NBS are not easily severed, represent the natural NBS user and therefore is able to permeate NBS finalities and purposes. It is obvious that all changes taking place in the neighbouring fields have considerable consequences on NBS structures and strategies. An increase in the number of titles published, for instance, will have an immediate impact on the work efficiency of the NBS and its level of service. This has happened in Italy, where the figures for publishing output are now three times greater than fifteen years ago. In spite of the sheer size of the problem, this phenomenon has not affected Italian NBS in a correspondent manner. Legal deposit is not successful in Italy, where it reaches an effectiveness rate as low as 65%.

If we turn now to the library field, it can be said that Italian libraries have also experienced great upheavals due to legislative changes. Nevertheless, it is hard to measure the impact of these effects, for statistics concerning library services are not frequent in Italy. What is certain is that the Italian National Bibliography (BNI) has encountered many problems in meeting user needs: because of its lack of tempestiveness, it is used neither as a source for copy cataloguing nor as a tool for library acquisitions; because of its difficulty in handling, many users find the BNI of little use for reference. Moreover, its coverage is lacking, delays in publication may reach two-three years from the item publication and the cost of the record is at least double the cost in France.

Unlike the bad state of BNI, the bibliographic field in Italy is witnessing unlike big changes. There have been a number of private initiatives which provide good information for specific customers. We would mention the Catalogue of Books in Print (Italian equivalent of the Whittaker) and a series of bulletins and journals concerning new publications, both general and specialised. These bibliographic tools, although alternatives to the national bibliography, are very successful also for library applications and in some libraries they have partially substituted the BNI. Although the BNI is the only true NBS in Italy, it may be said that its policy is only apparent: there is a service indeed, as the regulation establishing BNI requests, but functions related to a national bibliographic service are not met. On the other hand, it is not clear to BNI management that national bibliographies can no longer be considered simply as a public service; they are bibliographic products in the free information market.

The prospects that BNI will face serious competition from new bibliographic products is not a real one in Italy, where the size of the market does not leave room for privatization. Nevertheless, this lack of initiative is not a nonsense, but complies with a logic, which takes the shape of a hidden rationality and is equally at work in the neighbouring fields. On the bibliographic side, the (lack of) BNI policy, catastrophic though it is, is functional to a form of "symbolic" power held by BNI within the hosting National Library of Florence. This is the reason why, although its inefficiencies are patent, resources are still allocated to BNI and the production still continues. In the publishing field, a perverse speculation makes publishers consider that an inefficient BNI with a low rate of coverage is convenient to them insofar as it lowers the rate of legal deposit effectiveness. It would be harder to understand why the library fields finds it rational to have inefficient NBSs. However it is true that in many areas libraries have created provincial cataloguing centres which partially meet BNI functions. These structures act as bibliographic centres for the networks in

which they operate and end up by re-creating the same overlaps and inefficient procedures encountered with in the BNI. No doubt the real problem of Italian libraries in 2000 will not be how to enhance these centres, but how to get rid of them.

We have tried to explain how a bad system is functional to other actors and to what extent apparent policies may serve hidden rationalities. The bad state of BNI may be in many ways advantageous to external partners, which may work deliberately to maintain the *status quo*. Useless and inefficient though it is, the system may last. This should not be the case; some plans are now being set up in order to remedy this situation. Whatever they aim at, it should not be forgotten that their only possible objective is to place Italian NBS in a position to have real power in their field, in full compliance with traditional NBS functions. That power they have lost in favour of other imperfect, but more efficient bibliographic products.

Dossier Bibliothèque de France

a cura di Giuseppe Vitiello

con due interviste a Roger Chartier e Jean Gattégno

e una nota di Lorenzo Baldacchini

Soffia un vento di ricostruzione nelle biblioteche di molti paesi: da San Francisco al Giappone, dal Québec ad Alessandria d'Egitto, da Londra a Berlino a Francoforte sul Meno, sono numerosi i cantieri, spesso di dimensioni spettacolari, nei quali si gettano le fondamenta per un ampliamento dell'infrastruttura bibliotecaria. Negli anni del dopoguerra si era assistito allo sviluppo delle biblioteche pubbliche di molti paesi; il nuovo secolo si apre invece con il rinnovamento delle biblioteche di ricerca, in particolare delle biblioteche nazionali. Tale effervescenza edilizia corrisponde al riconoscimento del mutato ruolo di tale tipologia di biblioteca nella vita socioculturale delle nazioni: più che di semplice trasferimento di strutture e servizi in spazi più ampi, occorre perciò parlare di riconfigurazione del concetto stesso di biblioteca di ricerca, che diventa un organismo flessibile e modulare, aperto agli usi e ai bisogni dell'utenza più varia.

Un esempio eclatante di tale riconfigurazione è ravvisabile nella costituenda, ma già chiacchieratissima Bibliothèque de France (BdF), la cui giovane storia è inscindibile dalle polemiche che hanno accompagnato il suo progetto, prima architettonico, poi biblioteconomico. Non a caso l'unico intervento apparso in Italia è un profilo completo, ma anche molto critico, dell'istituzione [1]. Nel nostro contributo vorremmo limitarci a penetrare nel cantiere biblioteconomico della BdF, cercando di indagare la fisionomia che questa istituzione assumerà nel paesaggio documentario francese e le trasformazioni che, attraverso la qualità delle soluzioni immaginate e l'originalità del disegno di cooperazione, essa vi apporterà. Lascieremo invece il compito di tessere le fila del dibattito a due dei protagonisti dell'impresa: Roger Chartier e Jean Gattégno. Il primo, storico del libro e della lettura e presidente del Consiglio scientifico della Bibliothèque de France, ci illustrerà le linee programmatiche del progetto e i risultati raggiunti. Il secondo, delegato scientifico dimissionario della stessa istituzione, ripercorrerà le tappe iniziali del progetto e il tormentato, ma quanto mai ricco di suggestioni per l'Italia, dibattito biblioteconomico che l'ha accompagnato.

1. Le missioni della Bibliothèque de France: tappe fondamentali e progetto biblioteconomico

Il 14 luglio, festa della Bastiglia, è un giorno in cui nulla si fa a caso in Francia. In quella data, nel 1988, il Presidente della Repubblica François Mitterrand manifestava in un discorso televisivo la volontà di dare inizio alla costruzione di una biblioteca che ridesse slancio alla politica nazionale del libro e del patrimonio.

nio culturale. Nella lettera inviata successivamente all'allora primo ministro Rocard, egli tracciava i confini della missione assegnata alla futura Bibliothèque de France ed esprimeva l'augurio che venisse creata «una biblioteca grandissima, di tipo affatto nuovo». Nel gennaio 1989 si costituiva l'Association de la Bibliothèque de France, la cui presidenza veniva affidata allo scrittore e pubblicista Dominique Jamet. Un anno dopo il discorso mitterrandiano, si decideva che la BdF avrebbe raccolto senza soluzione di continuità l'eredità della Bibliothèque Nationale, ospitandone il patrimonio documentario e recuperandone le missioni. La fine dei lavori e la sua apertura al pubblico, dopo il trasferimento delle collezioni, sono previste per il 1995.

Scorrendo l'informazione di riferimento sulla BdF che l'Association de la Bibliothèque de France ha reso via via disponibile [2-4], non si può fare a meno di notare quanto tormentata e progressiva sia stata l'elaborazione delle funzioni e del ruolo della neonata istituzione. All'inizio, infatti, il testo della lettera di Mitterrand si limitava a una vaga dichiarazione di principi, non scevra di *grandeur*: la Biblioteca di Francia – si legge – «deve coprire tutti i campi della conoscenza, essere a disposizione di tutti, utilizzare le tecnologie più moderne di trasmissione di dati, poter essere consultata a distanza ed entrare in relazione con altre biblioteche europee». Indicazioni, queste di Mitterrand, assai generiche, e comunque poco riconducibili ai modelli di riferimento visibili nello scenario bibliotecario contemporaneo. Allorché gli addetti ai lavori hanno dovuto tradurre in progetto biblioteconomico i suggerimenti del Presidente, hanno cercato ispirazione nelle realtà bibliotecarie più stimolanti, misurandosi con i due grandi retaggi presenti nella tradizione occidentale: da un lato, quello anglosassone, che ammette ogni tipo di pubblico in libero accesso, osserva un orario di apertura assai liberale, e fornisce servizi pubblici e gratuiti; dall'altro, il retaggio francese (ma sarebbe meglio dire dei paesi latini), di impostazione erudita, rivolta ad un pubblico di ricercatori o, comunque, di professionisti della lettura. Secondo le intenzioni dei decisori, la BdF vuole essere il momento di sintesi dei due retaggi; ancor più, essa intende aprirsi al mondo esterno (la «biblioteca senza pareti» di cui parla Chartier) attuando ragionati programmi di cooperazione con l'ambiente bibliotecario circostante grazie all'uso massiccio delle nuove tecnologie dell'informazione. La sua ambizione è di portare così a conciliazione, come si è espresso Gérald Grunberg, direttore del Dipartimento Biblioteconomia e relazioni con le biblioteche dell'Association de la Bibliothèque de France, «la tensione tradizionale fra conservazione e comunicazione, la divisione abituale fra cultura umanistica e cultura scientifica, cultura generale e specializzazione, l'interminabile falso conflitto fra la produzione a stampa e l'audiovisivo, gli sterili atteggiamenti di sfida fra utenti che, avendo preoccupazioni differenti, non ritengono possibile incrociarsi nello stesso luogo» [5, p. 67].

L'apertura a una duplice fascia di pubblico trova corrispondenza speculare nella disposizione architettonica delle sale: la BdF è infatti articolata su due livelli, uno superiore, destinato ad accogliere tutti i lettori e a soddisfare le loro esigenze di informazione, documentazione e cultura; l'altro inferiore, riservato a ricercatori, universitari e a tutti quelli che intendono accedere alla collezione nazionale (*fonds patrimoniaux*) della BdF. (Un terzo livello, l'*Infothèque*, esclusivamente dedicato all'accesso alla documentazione elettronica, sembra essere de-

stinato a cadere nel progetto finale). Questo orientamento a più ambiti di fruizione non ha mancato di suscitare delle polemiche, sicuramente più interne e meno note di quelle relative al progetto architettonico, ma non per questo meno virulente. L'apertura della BdF all'utenza occasionale e alla imprevedibilità e spontaneità delle sue pratiche di lettura ha infatti incontrato una resistenza strisciante, ma tenace da parte dell'utenza tradizionale dei ricercatori, che poco o nulla credono all'armoniosa compenetrazione dei due pubblici. Tali polemiche hanno prodotto oscillazioni sensibili di percorso e contribuito non poco a modificare il progetto originario. Laure Adler, ex portavoce del Presidente della Repubblica, sembra trasmetterne gli echi quando precisa a titolo cautelativo che «Non c'è in questo [nella ripartizione in due livelli] nulla che non sia ragionevole, e non c'è nessun motivo di temere l'irruzione di orde sulle collezioni o il versamento di biberon sugli incunaboli» [4, p. 11].

Nei paragrafi successivi si cercherà di delineare più accuratamente la fisionomia della BdF, fornendo un'informazione generale sui tre dipartimenti essenziali dell'istituzione: quelli della biblioteconomia, dell'immagine e del suono e dell'informatica e delle nuove tecniche.

2. *Il Dipartimento della biblioteconomia*

È in questo dipartimento, come è ovvio, che si gioca la scommessa della BdF di diventare un'istituzione di riferimento a livello nazionale e internazionale: in esso sono quindi concentrate le attenzioni e le aspettative della comunità bibliotecaria. Al Dipartimento spetteranno compiti importantissimi e la responsabilità di decisioni destinate a segnare una traccia permanente sul futuro della BdF; in appena tre anni, infatti, dovrà portare a compimento le seguenti attività: 1) avviamento e funzionamento del servizio di acquisizione della Biblioteca; 2) concezione del catalogo della BdF; 3) preparazione del trasloco; 4) preparazione del catalogo collettivo delle biblioteche francesi; 5) cooperazione con i poli associati.

2.1. *Avviamento e funzionamento del servizio di acquisizione della Biblioteca*

La BdF ha già avviato una politica delle acquisizioni che si differenzia notevolmente da quella messa a punto dalla Bibliothèque Nationale. Il fulcro di tale politica è di svincolarsi dall'unica fonte del deposito legale e di procedere lungo tre direzioni: incremento delle collezioni in libero accesso, un eccezionale sviluppo delle collezioni in lingua straniera e una strategia di condivisione delle acquisizioni. Si prevede che più di 600.000 opere e circa 8000 periodici, microforme, CD-ROM e basi di dati, per un totale del 60% della capacità delle sale di lettura, saranno disponibili in libero accesso. La politica di acquisizione coprirà quei campi lasciati ora scoperti, per mancanza di mezzi, dalla Bibliothèque Nationale: scienze e tecniche (130.000 volumi, 4500 abbonamenti), diritto, economia e scienze politiche (135.000 volumi e 1500 abbonamenti). I volumi via via acquisiti sono già fin da ora trattati mediante un sistema di catalogazione simile a quello attualmente in dotazione alla Bibliothèque Nationale.

2.2. *Concezione del catalogo della BdF*

Unico ed enciclopedico, il catalogo raggrupperà tutti i documenti disponibili nella biblioteca, dal materiale a stampa ai periodici, dai fonogrammi e videogrammi ai testi elettronici. I documenti attualmente in via di catalogazione alla BdF confluiranno nella base di dati OPALE della BN. Nel catalogo saranno anche previste modalità di arricchimento del dato bibliografico, integrando ad esso informazioni estratte dai documenti stessi (ad esempio l'indice analitico).

2.3. *Preparazione del trasloco*

Il trasloco delle collezioni della BN dalla rue de Richelieu a Tolbiac, sede della BdF, è già fin da ora orientato da una serie di "cantieri" operativi riguardanti le collezioni comuni sia alla BN che alla BdF. Finora sono stati stanziati 370 milioni di franchi (80 miliardi di lire circa) per studi riguardanti l'inventario dei fondi e per lo sviluppo delle collezioni, in particolare delle opere in lingua straniera. Si sta portando avanti inoltre una colossale opera di riproduzione di almeno 220.000 titoli e 2 milioni di immagini (sia su microforma che su supporto elettronico), per favorire allo stesso tempo la conservazione e la circolazione dei documenti. Il catalogo della Bibliothèque Nationale, attualmente suddiviso in tre grossi tronconi, sarà di nuovo riunificato, mentre sarà automatizzato quello dei fondi antichi. Infine, l'inventario generale di tutto il patrimonio documentario audiovisivo della Bibliothèque Nationale darà certamente impulso alla salvaguardia e all'arricchimento dei fondi sonori.

2.4. *Preparazione del catalogo collettivo delle biblioteche francesi*

La preparazione del catalogo collettivo delle biblioteche francesi è forse la missione più ambiziosa affidata alla BdF, sebbene sia la sua architettura che l'economia fossero già state definite da un precedente *Schema direttivo dell'informazione bibliografica* [6, p. 51], che indicava anche le istituzioni alimentatrici di tale base di dati. Queste risultano essere le 53 biblioteche municipali, di cui la BdF cura la conversione retrospettiva di più di 500.000 notizie, 30 biblioteche universitarie, fra cui anche i CADIST (Centre d'acquisition et de diffusion de l'information scientifique et technique) specializzati per disciplina, e, infine, altre biblioteche di ricerca non incluse nella rete del Ministère de l'Education Nationale. La conversione retrospettiva di 6 milioni di notizie provenienti dalle diverse reti documentarie andrà ad aggiungersi ai 7 milioni di notizie della Bibliothèque Nationale, già incluse nella base di dati BN OPALE.

2.5. *Cooperazione con i poli associati*

Insieme alle biblioteche locali, La BdF intende costituire dei poli associati con cui praticare una politica di cooperazione rispettosa delle volontà locali.

Polo associato è «un insieme documentario organizzato posto in un luogo geografico coerente, dotato di personalità giuridica e di autonomia finanziaria, il quale si sforza di rafforzare le sue collezioni in armonia con quelle della BdF» [4, p. 32]. La scelta dei poli documentari è caduta su alcune città francesi come Bordeaux, Grenoble, Lione, Nancy, Nantes, dove già sussistono le condizioni per praticare una politica armoniosa di sviluppo condiviso delle collezioni. Nella misura in cui le condizioni di cooperazione saranno più mature e il progetto della BdF più avanzato e visibile, altri poli verranno ad aggiungersi, in particolare quelli caratterizzati dalla presenza di mediateche e di altre reti documentarie.

3. Il Dipartimento dell'immagine e del suono

In seno all'Association de la Bibliothèque de France è stato costituito un Dipartimento per l'immagine ed il suono che, oltre a svolgere una attività di ricerca fondamentale, si occuperà anche di promuovere una politica di coordinamento con le istituzioni che detengono attualmente il deposito legale per questo tipo di materiale: la Bibliothèque Nationale per i fonogrammi, i videogrammi e i documenti multimediali, l'Institut National de l'Audiovisuel per i documenti riguardanti la radio e la televisione, e il Centre National de la Cinématographie per i documenti cinematografici. Il Dipartimento dell'immagine e del suono della BdF non si limiterà a raccogliere quindi l'eredità della ricchissima Phonothèque Nationale interna alla BN, ma metterà a disposizione degli studiosi le collezioni eccezionali provenienti dalle istituzioni depositarie già menzionate, che sono pari a più di un milione di documenti sonori, due milioni di immagini fisse, 15.000 immagini animate e 15.000 documenti multimediali. Il dipartimento ospiterà inoltre una biblioteca di oltre 30.000 volumi sull'audiovisivo e parecchie centinaia di titoli di periodici.

4. Il Dipartimento dell'informatica e delle nuove tecniche

Nella futura istituzione il ruolo delle nuove tecnologie sarà capitale, giacché la BdF ha l'intenzione di praticare una politica di largo accesso al documento. Il sistema informativo non creerà nessuna cesura fra informatica di gestione e informatica scientifica, ma si svilupperà seguendo quattro obiettivi: 1) l'informazione e l'orientamento degli utenti, sui servizi, i cataloghi e, in genere, l'infrastruttura documentaria della biblioteca; 2) la gestione e l'amministrazione dei mezzi e delle risorse sia delle collezioni, che dell'apparato amministrativo e del personale; 3) il controllo e l'assistenza ai servizi tecnici (fotocopiatura, servizi a distanza, ecc.); 4) l'immagazzinamento di testi elettronici attraverso un'ampia opera di digitalizzazione, per costituire la futura biblioteca elettronica della BdF. Con un numero iniziale di 11 milioni di registrazioni, il sistema informativo comprenderà 1000 postazioni di lavoro per il personale, 800 negli spazi "ricerca" e 650 negli spazi aperti al pubblico. L'obiettivo è quello di raggiungere 100.000 consultazioni di catalogo al giorno per un totale di 18.500 richieste giornaliere di documenti. Le stazioni di lavoro che verranno impiantate permetteranno non

solo l'informazione sui servizi della biblioteca e la consultazione dei cataloghi e della biblioteca elettronica, ma anche la costituzione, grazie al supporto di un lettore ottico, di un corpus di ricerca costituito da schede di lettura e dai dossiers personali dell'utente.

Le conversioni di documenti su supporto elettronico garantiranno non solo la loro conservazione, ma serviranno anche a razionalizzarne la circolazione e a favorirne la trasmissione a distanza. Ad onta degli ostacoli tecnici, giuridici e funzionali, il fondo dovrebbe ospitare indicativamente 300.000 volumi digitalizzati, tutti testi di consultazione nel campo delle scienze umane e sociali.

5. I costi di funzionamento

Il bilancio di funzionamento della nuova istituzione supererà di gran lunga quello attuale della Bibliothèque Nationale, che ammonta alla metà delle risorse finanziarie della British Library (150 miliardi di lire) e a un quarto di quelle della Library of Congress (300 miliardi di lire). Uno studio di fattibilità è attualmente in corso di svolgimento, ma è molto probabile che esso darà cifre indicative assai vicine al bilancio della British Library.

È certo comunque che le quattro torri di vetro rappresentanti altrettanti libri aperti non mancheranno di esercitare una profonda influenza sul sistema francese delle biblioteche di ricerca, costituendone l'immagine emblematica del rinnovamento, almeno quanto la biblioteca del Centre Pompidou ha simboleggiato la rinascita delle biblioteche pubbliche nella Francia degli anni Ottanta.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Maria Teresa De Bellis. *Il singolare progetto della Bibliothèque de France. Origine, sviluppo e contraddizioni di un'idea "grandiosa".* «Biblioteche oggi», 10 (1992), p. 279-300.
- [2] *La Bibliothèque de France. Une bibliothèque pour le XXI^e siècle.* Brochure distribuita dalla Bibliothèque de France.
- [3] Bibliothèque de France. *Premiers Volumes.* Roma: Institut français d'Architecture: Éditions Carte Segrete, 1989.
- [4] *Bibliothèque de France: l'année du socle. Une bibliothèque pour le XXI^e siècle.* Paris: Imprimerie Union, 1992.
- [5] Gérald Grunberg. *Topographie d'une utopie.* In [2], p. 67-72.
- [6] Giuseppe Vitiello. *Materiali di biblioteconomia comparata: il sistema bibliotecario francese.* «Accademie e biblioteche d'Italia», 60 (1992), p. 42-63.

Intervista a Roger Chartier, Presidente del Consiglio scientifico della Bibliothèque de France

La Bibliothèque de France ha cambiato spesso di pelle dal 1988, anno in cui la sua nascita è stata annunciata dal Presidente della Repubblica francese François Mitterrand. È stata infatti, di volta in volta, «biblioteca grandissima», «biblioteca di tipo affatto nuovo», biblioteca a tre livelli, archivio nazionale del libro (in gran parte elettronico) e infine biblioteca nazionale. Perché tante oscillazioni? Come bisogna interpretare questa ricerca di un'identità? E il suo risultato?

Piuttosto che di oscillazioni, credo che occorra parlare di una certa difficoltà, e forse lentezza, a tradurre in termini di programmazione le due missioni assegnate alla Bibliothèque de France dopo la decisione del settembre 1989 di trasferire nel nuovo edificio tutte le pubblicazioni a stampa (libri e periodici) dell'attuale Bibliothèque Nationale: da un lato, offrire al pubblico una collezione rilevante in libero accesso, dall'altro, assicurare la conservazione e la disponibilità per i ricercatori della collezione nazionale.

L'articolazione, all'interno della stessa biblioteca, di spazi di lettura aperti ai pubblici più vari e di altri riservati ai ricercatori è oggi riconosciuta da tutti (o quasi tutti) come una delle fondamentali originalità della Bibliothèque de France. Personalmente tengo molto a questo concetto, perché ritengo che sia possibile raggiungere così un doppio beneficio: da un lato, infatti, i ricercatori, che sono una parte del pubblico, trarranno grande profitto dalle risorse documentarie accessibili direttamente nello spazio aperto al pubblico; dall'altro, la *public library* della Bibliothèque de France non potrà che avvantaggiarsi della prossimità della collezione nazionale, delle innovazioni tecnologiche e delle attività di ricerca proprie dell'istituzione futura. La sfida è certo difficile, ma sono state prese tutte le precauzioni affinché questa possa essere portata avanti nel modo migliore, stabilendo ad esempio una cesura netta, marcata, leggibile, fra le due categorie di spazi di lettura, rendendo la raccolta a libero accesso una collezione specifica in cui i documenti della collezione nazionale non saranno mai presenti nel formato originale e, infine, istituendo, grazie alla struttura in dipartimenti tematici, una forte coerenza intellettuale ed amministrativa fra i due spazi e le due

ROGER CHARTIER è noto ai bibliotecari italiani come storico del libro e della lettura e come curatore, insieme a Henri-Jean Martin, dell'*Histoire de l'édition française*. In italiano sono stati pubblicati *Lettura e lettori nella Francia di Antico Regime* (Torino: Einaudi, 1988), *La rappresentazione del sociale. Saggi di storia culturale* (Torino: Boringhieri, 1989), ed è imminente l'uscita, per i tipi di Mondadori, de *L'ordre des livres. Auteurs, lecteurs, bibliothèques en Europe entre XIV^e et XVIII^e siècle*. Dal 1990 è Presidente del Consiglio scientifico della Bibliothèque de France.

collezioni.

Dopo le incertezze dell'inizio, che sono inevitabili quando un progetto è fortemente innovativo, mi sembra che ora le missioni e il programma della Bibliothèque siano chiaramente definite.

La Bibliothèque de France è destinata a svolgere un ruolo importante nell'Europa del dopo Maastricht. È troppo presto per annunciare la sua futura politica culturale e bibliotecaria? Potrebbe indicare il modello (o i modelli) stranieri dai quali siete stati ispirati o cui vi ispirerete?

Come semplice Presidente del Consiglio scientifico della Bibliothèque de France, e quindi esterno all'*équipe* che prende le decisioni, non ho la competenza necessaria per rispondere a questa domanda. Posso tuttavia dire che la dimensione internazionale della Bibliothèque deve essere fondamentale. Essa sarà contrassegnata, innanzitutto, da una politica delle acquisizioni che darà molto spazio alle opere in lingua straniera (in questo campo si registra un notevole ritardo francese) e da un'attività di ricerca all'interno dell'istituzione avente come campo di competenza le collezioni, le tecnologie e le pratiche della biblioteca. La rete internazionale degli storici del libro [cfr. Andrea Carlino, *Il "Réseau international sur l'histoire du livre et de l'édition" e "In Octavo"*, «Bollettino AIB», 32 (1992), p. 85-86, NdR], la cui esistenza è ora ben consolidata, sarà, come è ovvio, uno dei primi supporti di tale attività scientifica. Infine, ci auguriamo che la dimensione internazionale sia notevole grazie alle cooperazioni già strette con le grandi biblioteche europee ed americane, rese più facili con la comunicazione a distanza.

In senso stretto, non c'è stato nessun modello straniero ispiratore. Credo che l'idea essenziale sia stata trarre il miglior partito dalle esperienze straniere particolari, ad esempio la pratica del libero accesso nelle biblioteche americane, o l'esistenza di un centro di ricerca alla British Library e alla Library of Congress, o ancora la strategia inglese iniziata con il trasferimento delle collezioni da Bloomsbury a St. Pancras.

Il progetto della Bibliothèque de France è stato sempre contrassegnato da una componente tecnologica molto avanzata. Potrebbe descrivere i risultati più importanti che sono stati raggiunti? In che misura gli sviluppi nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno già marcato la concezione della Bibliothèque de France?

Ridotto all'osso, mi sembra che le più grosse possibilità siano offerte dalla digitalizzazione e dalla comunicazione a distanza. Esse riguardano tre settori. Innanzitutto, la messa in cantiere (era ora!) di un catalogo collettivo nazionale che permetterà, allo stesso tempo, di fare l'inventario del patrimonio nazionale a stampa e di evitare in molti casi, grazie all'indicazione della localizzazione delle opere, di fare ricorso alla Bibliothèque de France. C'è poi la proposta di un nuovo tipo di lettura che utilizzi le stazioni di lavoro assistite dall'elaboratore.

Su esse sarà possibile lavorare con testi digitalizzati e con documenti elettronici. Infine, la circolazione a distanza prima dei cataloghi, e poi dei documenti stessi, iscriverà la Bibliothèque de France al centro di una rete di biblioteche che condividono le stesse risorse.

Per uno storico del libro come me, queste sono sperimentazioni e promesse avvincenti nella misura in cui, grazie alla digitalizzazione e alla telematica, per la prima volta nella storia dell'umanità la lettura di un testo non comporterà necessariamente che il luogo di conservazione di questo testo e il luogo del suo lettore siano gli stessi. Le tecnologie moderne permettono di proiettarci in un mondo in cui esisterà una disponibilità universale di tutti i testi, resi circolabili e consultabili in tutti i luoghi in cui vi sarà un lettore adeguatamente attrezzato per la ricezione. Ho detto «testi» e non «libri»: in questo è il limite di questo futuro promesso (e da qualcuno temuto). Il passaggio di un testo da una forma all'altra, nella fattispecie dal *codex* allo schermo, comporta qualche pericolo. Rischia, ad esempio, di fare violenza ai testi, recidendo il legame con i dispositivi che contribuiscono a dar loro senso; rischia anche di far perdere la comprensione di una cultura testuale che, da diciassette o diciotto secoli, ha stabilito un legame forte fra il concetto stesso di testo e una forma particolare di libro. Bisogna dunque assolutamente conservare per tutti i testi che non sono stati direttamente scritti su e per lo schermo la circolazione degli oggetti scritti che li hanno portati e trasmessi. Le nuove tecnologie non devono essere utilizzate per allontanare il lettore dal patrimonio librario (pur tenendo conto delle esigenze di conservazione, che non ignoro).

Un progetto della dimensione della Bibliothèque de France costa molti soldi. Una tale munificenza è frutto dell'intuizione visionaria di un Presidente della Repubblica? Crede che tali finanziamenti possano essere rinnovati in futuro? E con la stessa liberalità?

Nella tradizione francese, assolutista e giacobina, un progetto del peso della Bibliothèque de France può avere origine solo in una decisione volontaria, volontarista persino, del più alto responsabile dello Stato. Ciò comporta tutta una serie di corollari (criticati da qualcuno): la localizzazione della biblioteca nella capitale, il ruolo decisivo del Presidente nella scelta dell'architettura, l'iscrizione della Bibliothèque de France nel programma dei grandi cantieri presidenziali, dall'Arco della Défense alla Piramide del Louvre.

Crede che tutto ciò sia inevitabile (e in parte propizio), ma che si debbano correggere i possibili effetti negativi della nostra tradizione culturale centralizzata, dando priorità a quelle missioni della Bibliothèque de France che la pongono al servizio della comunità nazionale intera (e non soltanto dei lettori parigini): ad esempio, l'istituzione del catalogo collettivo nazionale e la trasmissione a distanza.

Quanto ai finanziamenti, la presente inquietudine riguarda il bilancio di funzionamento dell'istituzione (un bilancio che deve essere votato ogni anno dal Parlamento in seno al bilancio del Ministero della Cultura). Le ipotesi attuali (che includono anche gli stipendi del personale) ruotano intorno al miliardo di

franchi, ma con margini di variazione possibili, che dipendono dalle scelte riguardanti l'orario di apertura, l'orario degli addetti, il numero di posti di lettura assistiti dall'elaboratore, ecc. Un miliardo può essere molto (8% del bilancio della Cultura, che è esso stesso lo 0,8% del bilancio dello Stato), ma è anche una cifra ragionevole, viste le ambizioni della Biblioteca. È certo che ci vorrà una forte volontà politica e, perché no?, un impegno di tutti i partiti suscettibili di entrare al governo perché le condizioni di funzionamento della Biblioteca siano mantenute al loro livello migliore. Il contrario sarebbe del tutto catastrofico. Ma perché, in un mondo come quello attuale, meno angosciato di un tempo dalla corsa agli armamenti nucleari, gli Stati non potrebbero concedere di più, molto di più che l'1% del loro bilancio alla cultura?

Lei è uno dei più illustri storici del libro e della lettura. Fra qualche anno potrà essere tentato di scrivere, parodiando Mercier, un testo avente come titolo L'anno 2440. Libri come mai ce ne furono. In questa opera, come vede il capitolo "Storia del libro e della lettura nella Bibliothèque de France (1995-2440)"?

Lei ricorderà che nell'utopia, o piuttosto, nell'ucronia di Louis-Sébastien Mercier la Biblioteca Reale, in seguito a un immane *auto da fé* di tutti i libri «frivoli o inutili o pericolosi», è divenuta nel XXV secolo una "T.P.B", una «piccolissima biblioteca» [in opposizione a "T.G.B.", *très grande bibliothèque*, come è stata definita la Bibliothèque de France, NdR]: «Invece di quelle quattro sale di immensa lunghezza, che racchiudevano migliaia di volumi, non rinvenni che un piccolo studio, in cui si trovavano numerosi volumi che mi sembrarono tutt'altro che voluminosi».

È questo l'avvenire promesso alla Bibliothèque de France i cui vasti spazi potranno essere inutili nell'anno 2440, giacché il libro sarà scomparso a favore di altri supporti (dati digitalizzati, videodischi, ecc.)? Io non lo credo, perché le biblioteche del futuro, e in particolare le biblioteche nazionali, devono mantenere una funzione di conservazione, circolazione e valorizzazione di quel patrimonio scritto che, fino ad oggi e senz'altro per molto tempo ancora, prende in larga maggioranza la forma del *codex*, conquistatore del mondo occidentale a partire dal II o III secolo della nostra era. Contrariamente a certe utopie post-moderniste, la biblioteca del futuro non è una biblioteca senza libri, ma è forse una biblioteca senza pareti, che dissemina generosamente le sue risorse a lettori dispersi nello spazio, ma costituiti in pubblico attraverso la circolazione dello scritto. Questo è un altro modo per dare realtà alle aspirazioni più profonde del secolo dei Lumi.

Intervista a Jean Gattégno, già Delegato scientifico della Bibliothèque de France

Professor Gattégno, potrebbe ricostruire la genesi della Bibliothèque de France?

Certamente, anche se non è una storia breve. Vale la pena di ricordare che, ancor prima che fosse lanciato il progetto della Bibliothèque, era stato pubblicato nel 1987 un rapporto sul funzionamento, o piuttosto sul malfunzionamento della Bibliothèque Nationale [*Rapporto Beck*, Ndr]. Questo rapporto, alquanto aggressivo, si concludeva con la proposta di smembrare, in qualche modo, la BN affinché essa si concentrasse unicamente sul libro. Né Le Roy Ladurie (neodirettore della BN), né il Ministro della Cultura Léotard tuttavia accettarono questa proposta; ad essa contrapposero invece l'idea di una BN bis aggiunta alla BN, con una grande sala ricca di collezioni a libero accesso. Passata la legislatura, ecco la proposta di Mitterrand del 14 luglio 1988, che non prendeva in conto la Bibliothèque Nationale: si trattava, infatti, di fare un'altra biblioteca, moderna, aperta a tutti e facente un grande uso delle nuove tecnologie.

A quel tempo, si pensava ancora di poter fare a meno della BN. Molte persone, però, che conoscevano il problema (fra cui io stesso, all'epoca Direttore del Libro e della Lettura) avvertivano: attenzione, c'è la BN, occorre fare qualcosa per la BN. Emerse quindi una nuova posizione, che andava nel senso di costruire una nuova biblioteca, ma articolata insieme alla BN. Due persone, infine, furono scelte per riflettere su questo problema: Michel Melot, direttore della Bibliothèque Publique d'Information del Centre Pompidou, e Patrice Cahart, Presidente del Consiglio d'amministrazione della BN. Il loro rapporto è stato consegnato alla fine del mese di novembre 1988. Nel frattempo Mitterrand aveva nominato Jamet, ex giornalista, alla guida del futuro progetto. Quando Jamet assunse la conduzione del progetto, il 1° dicembre, trovò il rapporto Melot-Cahart che suggeriva, tra l'altro, di costruire una nuova biblioteca elettronica, con molti audiovisivi, a Parigi, la quale avrebbe reso servizio alla BN scindendo in due le collezioni: la BN avrebbe conservato tutti i libri anteriori al 1945, mentre il nuovo istituto avrebbe ottenuto le collezioni del periodo successivo al 1945; insomma una nuova BN, più moderna, più elettronica, ecc. Questo rapporto, seb-

JEAN GATTÉGNO, attualmente esperto al Consiglio d'Europa, è noto ai lettori francesi soprattutto come editore delle opere di Lewis Carroll e di Oscar Wilde, apparse nella prestigiosa collana della Pléiade (in italiano si può leggere di lui *Lewis Carroll, vita e arte del doppio di Ch. L. Dodgson*, Milano: Bompiani, 1980). È stato dal 1981 al 1989 Direttore del Libro e della Lettura nel Ministero della Cultura francese e, dal 1989, Delegato scientifico della Bibliothèque de France. Ha mantenuto questa carica fino al marzo 1992, quando è stato invitato a rassegnare le dimissioni. L'intervista è stata registrata alcuni giorni dopo.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 3 (settembre 1992), p. 293-312]

bene non sia mai stato pubblicato, è tuttavia circolato; i giornali ne hanno parlato. E nessuno si è scandalizzato, al contrario.

Nel frattempo Jamet comincia a costituire una piccola *équipe* per preparare una bozza di programma per il concorso d'architettura deciso dal Presidente. Aprile 1989: il governo annuncia che le conclusioni del rapporto Melot-Cahart sono accettate, che la città di Parigi ha concesso un terreno presso la Gare d'Austerlitz e che il concorso avrà luogo in luglio. Fino a quel momento, ancora nessun clamore. Alla fine del mese di maggio, un gruppo di storici si mette in agitazione, si scandalizza per il taglio delle collezioni e dà inizio a una campagna di stampa condotta con tale violenza che alla fine del mese di agosto Jack Lang, a nome di Mitterrand, fa marcia indietro e annuncia che la nuova biblioteca avrà tutte le collezioni di volumi e di periodici della BN. Nello stesso tempo rende pubblico il risultato del concorso architettonico: ha vinto il progetto di Perrault, che prevede però uno spazio per 5 milioni di volumi, mentre la BN ne contiene dodici. Perrault è costretto perciò a modificare i suoi piani e ad aggiungere dei magazzini supplementari. Tutto il progetto è quindi riorientato su una biblioteca nazionale del materiale a stampa.

Nel 1989 viene creato l'Établissement public de la Bibliothèque de France, secondo la tradizione amministrativa francese; in quell'anno anch'io entro a far parte di tale organismo.

Quanti cambiamenti, quanti clamori; ma in Francia, chi decide allora i progetti bibliotecari?

Ottima domanda. Ci sono tre tipi di esempio. Primo esempio: la Bibliothèque Publique d'Information, affidata a un ex amministratore della BN. All'epoca si trattava di una grande sala a libero accesso, proprio come in seguito si sarebbe parlato di BN bis. Successivamente, il progetto è stato portato avanti da un gruppo di persone del tutto estranee alla BN. Secondo esempio: le biblioteche universitarie. Qui è tutto molto semplice: siccome non ci sono costruzioni, non c'è un programma e dunque neanche dei programmatori. Terzo esempio: le biblioteche municipali. Il lavoro è fatto dai servizi tecnici delle municipalità, sempre aiutati dal loro bibliotecario. La Direzione del Libro ha controllato soltanto la conformità del programma di costruzione a determinate norme di qualità. Arrivo alla risposta: nel caso specifico della BdF, la prima versione del programma è stata fatta dalla piccola *équipe* raccolta intorno a Dominique Jamet, in cui un ruolo essenziale è stato svolto da Gérald Grunberg, che aveva già diretto due biblioteche comunali. Il progetto è stato in seguito perfezionato dai bibliotecari, ed esclusivamente da loro.

La Bibliothèque de France è dunque un progetto che parte dalla Presidenza della Repubblica. Il fatto che la maggioranza dell'équipe fosse composta da bibliotecari provenienti dalle biblioteche pubbliche non ha inciso in qualche modo sulle sue caratteristiche?

Se il progetto iniziale prevedeva l'apertura ad ogni tipo di pubblico, era normale che si andasse a cercare il personale proprio fra quelli che, come i bibliote-

cari pubblici, hanno esperienze con ogni tipo di pubblico, e non soltanto con il pubblico di ricercatori. È vero però che, dal momento in cui si è detto che si trattava della Bibliothèque Nationale, occorreva introdurre un numero più grande di specialisti delle biblioteche di ricerca. Per compensare questa lacuna, abbiamo organizzato delle *équipe* di lavoro in cui erano presenti molti bibliotecari di ricerca.

Lei pensa che le biblioteche del futuro faranno una differenza fra pubblico di ricercatori e grande pubblico?

Assolutamente no. Questa distinzione è tipicamente francese, del tutto eccezionale nel mondo. Conosco ora diverse biblioteche nazionali; in nessuna si pone una tale cesura fra le due categorie, solo in Francia. A Londra, a Washington, in Danimarca, a Francoforte, non si chiede alla gente se essi sono ricercatori. A Washington occorre essere *over high school age*, 16-17 anni; a Londra occorre avere 18 anni. Solo in Francia c'è una separazione di classe intellettuale fra quelli che sono considerati degni di accedere alla BN e quelli che sono giudicati non ancora maturi. Il progetto di Mitterrand andava verso la normalità di una biblioteca nazionale che proteggesse le collezioni nazionali, ma che fosse aperta nello stesso tempo, con tutte le precauzioni del caso, a chiunque.

Il modello angloamericano?

Certamente.

Scelto deliberatamente?

Eccome! Tutti noi dell'*équipe* (come peraltro Melot) avevamo fatto il nostro giro in America. A quel tempo, non si parlava neppure della prospettiva di tagliare in due il pubblico.

Quale direzione hanno seguito i programmi di informatizzazione?

Innanzitutto, ma questo era scontato, l'automazione del catalogo. Poi la gestione automatizzata di tutto quello che succede nell'edificio: prenotazione dei posti, iter del libro, dai magazzini al lettore al laboratorio di trattamento, consultazione del catalogo e richiesta. Infine la creazione di una biblioteca elettronica in seno alla biblioteca, anche per conservare il progetto iniziale mitterrandiano, che era quello di creare una biblioteca elettronica.

Una biblioteca virtuale?

Una biblioteca virtuale. Questa era appunto l'idea iniziale, con l'idea che sarebbe stata accessibile da ogni luogo, grazie all'elettronica. Questa idea è stata abbandonata rapidamente, ma non abbiamo rinunciato a convertire su supporto elettronico una parte della collezione. Abbiamo lavorato per digitalizzare una parte dei testi, ma anche per esaltare le potenzialità del computer creando delle postazioni di lavoro assistite dall'elaboratore.

Queste postazioni sono per ogni tipo di pubblico?

Per ragioni finanziarie, abbiamo dovuto limitarci al pubblico di ricercatori. Abbiamo lavorato con alcune società, seguendo un piano prestabilito che sarà completato nel 1994. Le società di servizi sono le due più grandi in Francia: Télésystèmes, che dipende da France Télécom, e Cap Sésa-Gemini.

Qual'è la situazione attuale?

Tutto quello che volevamo esisteva già, ma niente era articolato in un insieme. Questo costituisce però anche l'originalità dell'automazione alla BdF: ci sono infatti biblioteche più avanzate di noi per l'automazione del catalogo, altre dal punto di vista della biblioteca elettronica, altre per la robotizzazione, ma nessuna ha raggruppato le tre funzioni insieme. Ecco perché il progetto della BdF è ambizioso.

Le sue dimissioni provocheranno un cambiamento nell'orientamento della biblioteca?

Non saranno le mie dimissioni a provocare il cambiamento. Le mie dimissioni sono state volute perché c'era stato un cambiamento e non sarebbe stato facile (o meglio, sarebbe stato più delicato) farlo passare in mia presenza. Voglio dire che il dramma (se così posso esprimermi) del mio allontanamento non è che io abbia dovuto andar via, quanto il fatto che ci sarà un riorientamento profondo della politica della BdF, in due direzioni: innanzitutto nel senso dell'economia di bilancio, e poi del riavvicinamento di questa biblioteca al modello BN, cancellando tutto ciò che era originale, ad esempio la presenza significativa di documenti audiovisivi e di documenti scientifici, perché la BN non ne possiede affatto. Inoltre, saranno attenuate le ambizioni del programma informatico, e, forse, si arriverà fino al punto di eliminare gli spazi riservati al grande pubblico.

Questo dibattito è stato alimentato anche all'interno delle associazioni bibliotecarie? Qual è il ruolo che esse hanno giocato?

Vale la pena ricordare che le associazioni bibliotecarie in Francia sono deboli, sfortunatamente; lo è l'ABF e le altre sono ancora più discrete. Credo che inizialmente ci sia stato da parte loro un sentimento controverso: da un lato, erano contente che il Presidente della Repubblica si interessasse alle biblioteche, dall'altro, si temeva che il denaro speso per la BdF fosse sottratto alle altre, in particolare alle biblioteche universitarie, che ne hanno molto bisogno. È certo che le associazioni dei bibliotecari hanno trovato la nostra posizione abbastanza solitaria. Si può dire che non siamo riusciti – e mi assumo in buona parte questa responsabilità – a schierare per la causa della BdF le associazioni professionali.

Lei, professor Gattégno, pensa di svolgere ancora un ruolo nel mondo delle biblioteche?

Quando mi è stato fatto capire che sarebbe stato meglio andare via, il Ministro mi ha detto: «Prenda un po' di distanza, e vedrà, fra due anni lei sarà di ritorno». Io volevo invece rompere con tutto, e avevo anche dato le mie dimissioni dal Consiglio superiore delle biblioteche, dove ero stato nominato nel 1989. I miei colleghi mi hanno chiesto di restare e dunque mi interesserò a tutto ciò che succede nelle biblioteche. In ogni caso, non sono disgustato da questo mondo, forse ci ritornerò. Questa esperienza di due anni mi ha insegnato molto sulle biblioteche di ricerca, che frequentavo solo come utente, e questa conoscenza, unita alla mia esperienza di biblioteche comunali, mi permette di avere ora una visione più completa.

Un seminario per la Bibliothèque de France

di Lorenzo Baldacchini

Nell'ambito di una serie di seminari organizzati nel 1991 e nei primi mesi del 1992 dall'Établissement public de la Bibliothèque de France (l'organismo che studia l'allestimento della futura "Très Grande Bibliothèque" dal punto di vista biblioteconomico) su vari temi, tra i quali la *Politique patrimoniale de la Bibliothèque de France*, il 3 aprile se ne è tenuto uno dedicato ai cataloghi, al quale sono stati invitati in qualità di esperti stranieri chi scrive e Michael J. Crump della British Library.

I precedenti incontri, dopo quello introduttivo del 27 febbraio, erano incentrati sulle collezioni (13 e 27 marzo), mentre i successivi hanno toccato i temi della conservazione e della valorizzazione: sono stati dunque svolti tutti i nodi classici della biblioteconomia.

Nella riunione dedicata ai cataloghi dopo un'ampia introduzione di Claude Joly (direttore della Bibliothèque de la Sorbonne), François Dupuigrenet Desrousilles responsabile del servizio dell'*Inventaire général* ha riassunto la situazione della catalogazione dei fondi antichi della Bibliothèque Nationale (esclusa la Réserve) a partire dal 1982, anno in cui è stato pubblicato l'ultimo volume del grande catalogo per autori. Il *Catalogue des livres anonymes per il periodo 1501-1800*, realizzato dal servizio dell'*Inventaire* è stato il primo ad applicare trattamento e regole particolari per i fondi antichi. In seguito l'*Inventaire* si è indirizzato verso una ricatalogazione dell'insieme dei fondi antichi e ha articolato la sua attività su progetti tematici realizzati in formato InterMarc che permettono di alimentare la base BN OPALE, che produce comunque un *authority file* di editori, stampatori e librai (pubblicato anche su supporto cartaceo). Le notizie sono diffuse anche sotto forma di microfiche, che rifondono tutte le cinquemila schede. In particolare sono stati individuati i temi:

- cataloghi di librai;
- trattati internazionali;
- anonimi italiani del XVI secolo;
- libri francesi del XVII e XVIII secolo;
- *imitazione di Cristo*.

In sostanza - ha concluso Dupuigrenet - il servizio dell'*Inventaire* tende sempre di più a oltrepassare i confini delle pubblicazioni anonime per diventare un servizio di trattamento scientifico dei fondi antichi in generale (catalogazione delle nuove accessioni di libri antichi).

LORENZO BALDACCHINI, Biblioteca comunale Malatestiana, piazza Bufalini 1, 47023 Cesena (Forlì).

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 3 (settembre 1992), p. 293-312]

Sebbene tutti i libri della Réserve du Département des Imprimés siano stati oggetto di una descrizione nel catalogo corrente o nei retrospettivi e le nuove acquisizioni della Réserve siano catalogate, come in generale tutte le altre, nella base BN OPALE, Geneviève Guillemot, *conservateur* appunto della Réserve, ha sottolineato come per alcuni libri siano giustificati trattamenti specifici. In particolare sono attualmente in corso tre operazioni di ricatalogazione:

- edizioni parigine del XVI secolo;
- il fondo Pierre André Benoit;
- gli incunaboli (va ricordato l'inventario delle illustrazioni degli incunaboli francesi che si viene realizzando nella prospettiva della creazione di una base dati).

L'intervento della Guillemot ha anche posto l'accento su alcuni limiti della catalogazione dei libri antichi nella base BN OPALE per quanto riguarda le caratteristiche dell'esemplare. La zona dedicata permette la registrazione delle informazioni, ma non è interrogabile secondo le esigenze della ricerca: occorrerebbe poter utilizzare meglio i dati, la cui registrazione comporta un notevole carico di lavoro.

Estremamente interessante dal punto di vista metodologico è l'esperienza della base SIBIL della quale ha parlato Jacqueline Artier, responsabile della Réserve alla biblioteca della Sorbonne. Sei delle venticinque biblioteche universitarie francesi che utilizzano SIBIL catalogano fondi antichi secondo la norma ISBD(A), applicata rigidamente per quanto riguarda la scomposizione del frontespizio e divergente quindi da quella adottata dalla Bibliothèque Nationale. L'aspetto più rilevante è quello del principio della catalogazione *à l'exemplaire*: esso fornisce dati sulla copia particolare e, a differenza di quanto avviene in BN OPALE, consente l'interrogazione attraverso i nomi dei possessori, dei rilegatori, ecc. È allo studio la possibilità di inserire le notizie SIBIL in un catalogo collettivo che abbia come base quello della Bibliothèque Nationale. Naturalmente la difficoltà maggiore da superare sarà proprio quella di poter utilizzare come chiavi d'accesso informazioni riguardanti l'esemplare.

Non è mancata una nota sulla catalogazione retrospettiva dei periodici. L'ha fornita Jean Claude Poitelon, *conservateur* al Dipartimento periodici della BN. Anche l'informattizzazione dei cataloghi di periodici è stata realizzata a partire dal 1987 in BN OPALE. Poitelon ha osservato comunque che prima dell'apertura della BdF resta ancora da compiere un grosso sforzo per quanto riguarda i periodici: la riunione delle collezioni - attualmente dislocate in siti diversi - permetterà di migliorare il lavoro, ferma restando la necessità di studiare un sistema d'immagazzinamento che consenta il lavoro d'inventario e di dotare il servizio di uno staff sufficiente.

Il contributo di chi scrive ha riassunto lo stato dei lavori del censimento delle cinquecentine italiane, ribadendo la necessità di basarlo sulla cooperazione. A questo proposito è emerso nel seminario un dato estremamente interessante: il fatto che nessuna biblioteca in Italia può da sola rappresentare più del 40% della produzione del periodo preunitario è confermato da simili constatazioni per quanto riguarda almeno la Francia (catalogo della BN) e la Gran Bretagna (dati emersi dall'*Eighteenth - century Short Title Catalogue*). Non ci sembra necessario ripetere cose che il lettore italiano probabilmente conosce già,

tuttavia vogliamo ribadire l'auspicio che la prevista riconversione del censimento nel Servizio bibliotecario nazionale avvenga senza dispersione di dati.

M. Crump ha ricordato l'esperienza dell'ESTC (realizzato in formato UK-MARC e arricchito da campi specifici per i dati locali) dalla quale è partita in seguito la conversione retrospettiva degli *short-title* del periodo 1475-1700, il cui interesse è accresciuto da una parallela e sistematica campagna di microfilmatura. Ma il progetto più interessante cui ha fatto riferimento è quello emerso nelle due riunioni del gruppo di lavoro dell'IFLA tenute a Monaco nel 1990 e nel 1991: quello di creare una base dati europea di documenti stampati nel periodo 1450-1830, in formato UNIMARC e con la struttura ISBD(A). Il gruppo ha attirato l'attenzione dell'UNIMARC Maintenance Committee sulla necessità di definire campi suscettibili di raccogliere dati specifici per il libro antico. Un'ulteriore riunione si è svolta proprio a Parigi in aprile.

Marcelle Beaudiquez (direttore del Centre de coordination bibliographique et technique de la Bibliothèque nationale) ha infine presentato i tre cataloghi previsti per il 1995:

- la base BN OPALE contenente libri e periodici francesi e stranieri acquisiti dopo il 1970, che a tutto marzo 1992 conteneva 1,4 milioni di notizie, con accrescimento annuale di 110.000 notizie: la previsione è di 1,8 milioni di notizie per gennaio 1995;
- BN OPALINE, che raccoglie i documenti visivi a partire dal 1987: 190.000 notizie bibliografiche nel 1992 con accrescimento annuale di 40.000 notizie (300.000-350.000 previste per il 1995);
- BN RECON che integra tramite retroconversione i libri e i periodici anteriori al 1970.

Si prevede una prima fase che nel 1995 porterà le notizie dalle attuali 570.000 a 4 milioni (catalogo generale, supplementi, catalogo 1960-1969, catalogo generale dei periodici). La seconda fase si avvierà nel 1993 e prevede l'acquisizione di 1,9 milioni di notizie entro il 1996. L'arricchimento del catalogo per il 1995 sarà dunque notevole. Successivamente si dovrà mettere a punto un sistema d'interrogazione che, avvalendosi sempre del formato INTERMARC, consentirà vari tipi di ricerche in linea.

Infine George Perrin, responsabile del progetto "Poles associés" dell'Établissement public de la BdF si è soffermato sul lavoro di segnalazione delle collezioni patrimoniali, ricordando il progetto di riconversione retrospettiva dei fondi antichi e dei fondi locali di sette grandi biblioteche municipali francesi, che prelude all'avvio del "cantiere" del Catalogue collectif de France. Le notizie relative a questa iniziativa si basano sui risultati dell'inchiesta affidata alle società TOSCA e AITIC da parte del Comité de pilotage dell'operazione di riconversione retrospettiva. Le linee strategiche del progetto prevedono infatti di raccogliere nell'insieme delle biblioteche francesi e poi informatizzare i dati bibliografici dei fondi specializzati più notevoli complementari rispetto a quelli della Bibliothèque nationale o di cataloghi collettivi già esistenti. Il catalogo collettivo si costituirà per aggiunte progressive di cataloghi informatizzati della Bibliothèque Nationale e della Bibliothèque de France, del *pancatalogue* del catalogo collettivo nazionale delle pubblicazioni in serie, del *théléthèse* e dei cataloghi convertiti delle principali biblioteche municipali. In accordo con la Direction du Livre e de

la Lecture la Bdf ha lanciato il piano di conversione retrospettiva dei cataloghi dei fondi antichi delle principali biblioteche municipali. Si è partiti da una lista di 22 biblioteche (quelle che possiedono almeno 50.000 volumi antichi, cioè anteriori al 1811). Dalle 22 biblioteche ne sono state selezionate appunto 7 (Besançon, Bordeaux, Digione, Grenoble, Lione, Nancy e Nantes) tenendo conto di tre discriminanti fondamentali:

- a) presenza nello staff di un capo-progetto idoneo svolgere il controllo di qualità;
- b) possibilità della biblioteca di utilizzare un sistema informatico adatto a ricevere e soprattutto produrre dati bibliografici in formato UNIMARC;
- c) buon catalogo (completo, leggibile e di buon livello bibliografico).

Va ricordato infatti che la retroconversione non è una ricatalogazione, ma una semplice "cattura" informatica e quindi si può fare solo in presenza di cataloghi decenti.

È interessante notare come il rilevamento di dati abbia portato a correggere notizie diffuse da inchieste precedenti come quella del 1975 (Rapporto Beghain). Significativo a questo proposito il caso di Lione che partendo da una stima di 200.000 volumi si trova a disporre di 40.000 notizie convertibili: se è vero che le notizie bibliografiche corrispondenti a quel numero di volumi dovrebbero essere almeno 130.000, occorrerà cercare le 90.000 mancanti negli inventari manoscritti che sono assai incompleti e poco leggibili.

Ad ogni modo, mentre il Rapporto Beghain portava a credere che si potesse puntare sulla conversione di 800.600 notizie, in realtà si è dovuti scendere ad una stima di 343.000 notizie disponibili per la conversione retrospettiva. È stata questa constatazione a convincere il Comité de pilotage ad allargare il progetto a tutte le biblioteche municipali aventi più di 10.000 libri antichi. Al lavoro sui fondi antichi si è deciso di aggiungere quello sui cosiddetti fondi locali, che comprendono tipi di documenti molto eterogenei (dalle fotografie ai manoscritti, agli spartiti musicali, ai documenti d'archivio, ecc.). Questa scelta ha comportato anche la divisione dei cataloghi in due lotti: quello dei fondi antichi e quello dei fondi locali e particolari.

È stata stabilita anche una sorta di capitolato per il trattamento delle notizie che possiamo così riassumere:

- a) livello minimo di informazione (titolo e data di edizione);
- b) chiave d'accesso (basata sull'*authority file* degli autori e dei luoghi della Bibliothèque nationale);
- c) formato che permetta d'integrare nel modo più uniforme il massimo numero di notizie.

Inoltre il comitato di esperti ha insistito sulla necessità di una ricognizione che permetta di verificare la presenza reale del libro sugli scaffali.

Attualmente si è in attesa di far realizzare un test alle società informatiche interpellate.

Se tutte le condizioni previste dal capitolato saranno rispettate è dunque prevedibile e auspicabile – secondo Perrin – la costituzione di una base dati nazionale del libro antico che si potrà costituire a partire dallo stesso Catalogue collectif de France. Rimangono comunque da avviare altri due importanti iniziative – conclude Perrin – e precisamente la catalogazione dei fondi non ancora

trattati e l'inventario dei fondi dispersi.

Henri-Jean Martin, presente alla riunione, ha sottolineato l'importanza dei fonti antichi delle biblioteche municipali soprattutto per il confronto di esemplari.

Non si può far a meno di concludere con una constatazione amara. Nel momento in cui, pur tra mille difficoltà, si avvicina la scadenza dell'unità europea, di fronte a grandi progetti di realizzazione di nuove biblioteche (BdF in Francia, St. Pancras in Gran Bretagna), in Italia non si avverte sufficientemente la necessità, non dico di dar vita a progetti analoghi, ma neppure di acquisire un aggiornamento costante su quanto si sta progettando (e realizzando) altrove.

Non basta cambiare la cornice...

di Gabriele Mazzitelli

Presentando il testo della proposta di legge-quadro sulle biblioteche, pubblicata sul n. 1/1992 di questo «Bollettino», ricordavamo come essa fosse il risultato di una lunga elaborazione, iniziata al Congresso di Viareggio del 1987, proseguita durante la Conferenza nazionale di Roma del 1988 ed in altre occasioni negli anni successivi, fino ad approdare, appunto, al testo presentato alla Camera alla fine del 1991.

Lo scioglimento del Parlamento e la necessità di rilanciare l'iniziativa per ripresentare la proposta di legge nel corso dell'XI Legislatura ci offrono l'opportunità per un ulteriore momento di discussione, che potrà consentire una verifica dell'articolato ed una sua eventuale revisione.

Pubblichiamo in questo fascicolo un intervento inviatoci da Gabriele Mazzitelli, con la speranza che anche altri soci vogliano intervenire nel dibattito.

G.S.

Sul numero 1 del 1992 del «Bollettino AIB» è stata opportunamente pubblicata la proposta di legge presentata da Guerzoni ed altri concernente l'*Istituzione dell'Organizzazione bibliotecaria nazionale e norme di principio in materia di biblioteche*, frutto, come ricorda nel presentarla Giovanni Solimine, del lavoro svolto anche dall'Associazione in questi anni.

Si tratta di una proposta legislativa indubbiamente lodevole perché quanto meno dimostra che alcuni uomini di buona volontà sono interessati a dare un diverso assetto normativo alle nostre biblioteche. Non posso, però, nascondere che proprio questa "preoccupazione normativa" rappresenta a mio avviso il grande limite del testo presentato. Voglio sottolineare, a scanso di equivoci, che sono convinto che siano ben comprensibili a tutti le giuste ragioni, lo spirito e l'intendimento della proposta. Credo purtuttavia che sia altrettanto plausibile esprimere un dubbio o, per meglio dire, rivelare la penosa sensazione che mi ha attraversato nel prendere in esame gli articoli della legge: si tratta dello sconforto che credo nasca dalla distanza incolmabile tra le parole e i fatti.

È vero che l'idea di una legge quadro era stata fortemente caldeggiata nel congresso dell'AIB di Roma del novembre 1988 e a rileggere quanto scriveva allora Giovanni Solimine non si può non concordare ancora oggi col grande equilibrio della sua impostazione. Eppure, in un quadro sociale e politico che da allora è indubbiamente mutato, mi pare inevitabile porsi la domanda se sia utile creare un'Organizzazione bibliotecaria nazionale, con le caratteristiche previste dal disegno legislativo in questione. Nel leggere alcuni passi della proposta si ha la sensazione che gli estensori attribuiscono qualità taumaturgiche alle sole parole. È chiaro che un quadro normativo ci vuole: ma in che "Stato di diritto" viviamo se si sente il bisogno di una

GABRIELE MAZZITELLI, Biblioteca dell'Area Biomedica della II Università degli studi di Roma, via della Ricerca scientifica, 00173 Roma.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 3 (settembre 1992), p. 313-317]

legge in cui all'art. 2, comma f), si deve sancire che l'Organizzazione bibliotecaria nazionale «cura la tutela del patrimonio librario»? Non è una paradossale tautologia? Bisogna stabilire per legge l'evidente? Come non essere assaliti dal sospetto che la stipula di convenzioni, macchinosa per definizione, o gli organismi paritetici previsti non serviranno alla fin fine, come al solito, a far finta di risolvere i problemi senza sciogliere i nodi centrali?

So bene che fintantoché il quadro normativo generale non cambia e soprattutto finché la gestione dell'«Azienda Italia» non muta, anche le biblioteche e i bibliotecari non possono far finta di vivere altrove. Immagino che gli autori del progetto abbiano ben presente la situazione attuale delle biblioteche italiane, frammentate tra istituzioni le più diverse, unite solo dalla comune incapacità di collaborare: lo Stato si muove per compartimenti stagni riproducendo in grande quello che in piccolo accade tra gli uffici di una singola amministrazione, anche se non ci sono dubbi che esistono ragioni politiche e storiche che possono spiegare questo stato di cose.

Un fatto è sicuro: la creazione del Ministero per i Beni culturali non ha portato nessun miglioramento, specie in presenza di ministri o direzioni generali preoccupati, come è costume del Paese, più della «gestione politica» che della tutela reale del nostro patrimonio librario.

La legge in questione prevede, rispettando il solito copione, la creazione di nuovi organismi, assegna competenze di coordinamento, fa, però, salva l'autonomia delle singole strutture e naturalmente inquadra il personale che deve essere specializzato, a meno che non sia già in servizio, e così via, in un susseguirsi di parole la cui inevitabile vuotezza è lampante a chiunque viva sulla propria pelle lo scandalo di commissioni paritetiche assolutamente inutili, di mansioni inventate, di un personale molto spesso approdato in biblioteca per caso e completamente disinteressato, di una dirigenza distratta e politicizzata, di un mondo accademico tronfio e poco sensibile al problema: l'elenco delle lamentazioni, naturalmente, potrebbe proseguire.

Bisognerà prima o poi cominciare a proporre idee nuove. Chi ha davvero a cuore le sorti dello Stato, non può non augurarsi che la si smetta presto col finto statalismo che si nasconde dietro un egualitarismo di facciata che si è rivelato nei fatti la scusa per creare la maggiore organizzazione privata del Paese – se per privato vogliamo intendere il perseguire fini personalistici che poco o niente hanno a che vedere con il pubblico interesse. A me pare che non esista nulla di più privato delle strutture statali: è questo forse il risultato del famigerato consociativismo; di certo è la conseguenza del voler a tutti i costi tutelare non meglio identificati diritti, a cui sembra non debbano mai corrispondere dei doveri. Si dirà che queste considerazioni sono esagerate rispetto al problema. Ma la verità che tutti i giorni possiamo rilevare è quella che le biblioteche non possono cambiare in quanto ingranaggio, seppure infinitesimale, di un meccanismo più complesso. E finché non cambia il meccanismo non riescono a cambiare nemmeno le biblioteche.

Credo che in questo senso la proposta di legge sia positiva: nel disinteresse generale rappresenta almeno un tentativo di fare qualcosa. Ma cosa? Chi oggi potrebbe in coscienza controfirmare una legge che obiettivamente non muterebbe nulla del disastro? E se uso questo termine non è per semplice catastrofismo. Prendiamo la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'arte di Palazzo Venezia: è stato Giulio Carlo Argan in un pubblico dibattito (e già qualche anno fa!) a affermare che per lo meno sotto il fascismo funzionava. Oppure si vada alla Sapienza e si contino quante biblioteche rispettano un orario d'apertura accettabile. Per non parlare poi dei servizi e delle «modalità d'uso» delle biblioteche pubbliche statali, regolate dal DPR 1501 del 1967.

È vero che la legge qui discussa è una legge quadro che si propone di "incorniciare" il problema: fatto sta che, a mio parere, è proprio il dipinto a rimanerne tragicamente fuori. Questa legge rischia di essere l'ennesima cornice vuota tristemente appesa alla parete. Bisogna intervenire davvero sulla tela, liberando le biblioteche dall'imbraghetamento di regolamenti vetusti (e lo suggeriva già Solimine nel 1988) che tutto vogliono regolamentare e alla fine decretano solo l'impossibilità di cambiare. Bisogna recuperare un principio economico che è anche un principio etico: in questo senso davvero si tratta di stabilire regole semplici e efficaci, che stabiliscano gli stessi criteri che ciascuno di noi utilizza a casa sua quando si tratta di affrontare una spesa.

Chi abbia avuto la ventura di perdersi tra le mille pagine del recente e utile volume di Vincenzo Davide Morlicchio che raccoglie la legislazione bibliotecaria corrente non può trattenersi da moti di stupore. Si prenda la legge regionale 19.4.1985 n. 17 emanata dalla Regione Calabria: *Norme in materia di biblioteche di enti locali o d'interesse locale*. Prevede la lodevole istituzione di «sistemi intercomunali di biblioteche», si dilunga a stabilire comma dopo comma tutte le competenze degli Enti locali e della Regione, sancisce la costituzione presso l'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione di un Comitato tecnico-scientifico per le biblioteche e i musei di Enti locali e di interesse locale e di una Consulta regionale per i beni e le attività culturali. Chissà perché leggendola la mia sensazione è stata che oltre alle parole questa legge non sia riuscita ad andare. In che condizioni si trova la Biblioteca comunale di Reggio? È cambiato molto da quando Umberto Zanotti Bianco girava "tra la perduta gente" della Calabria istituendo scuole e contribuendo con la sua dedizione al riscatto di quella terra? Naturalmente mi auguro di sì. Ma funzionano le biblioteche di Siderno, di Africo, di Gioia Tauro o di Palmi? Hanno aderito al sistema intercomunale della Regione? E se hanno aderito chi le frequenta? Quante ore al giorno sono aperte? Che libri possiedono? Chissà se qualcuno potrà dare una risposta confortante a queste domande? Soprattutto per onorare la memoria di Zanotti Bianco. Purtroppo la mia sensazione è che il sistema bibliotecario calabrese, se si esclude la legge, non offra molto altro. Possibile che nessuno creda o capisca che biblioteche funzionanti sarebbero anche un ottimo strumento di lotta contro la mafia? È solo retorica questa o non abbiamo il dovere di credere e di imporre la cultura delle biblioteche come un valore primario?

Ma torniamo alla normativa raccolta da Morlicchio e leggiamo le declaratorie dei profili professionali dei bibliotecari delle università: le mansioni e le attribuzioni della legge 23 (il cosiddetto "ruolo speciale") sono scritte nel linguaggio criptico del "sindacalese". Davvero attraverso norme come queste si interpreta la volontà popolare?

A esaminare gli articoli di molte leggi si direbbe che nelle biblioteche italiane lavorino solo persone plurilaureate, esperti di paleografia, diplomatisti di vaglia. Se poi si va a vedere quanti ricoprono mansioni raggiunte per concorso il numero è esiguo, molto esiguo. Si slitta grazie a leggi o a leggine, inventate per sanare situazioni magari già sanate. Io stesso ho di recente sostenuto una prova scritta e una orale per poter usufruire della legge n. 63 del 1989, altro luminoso esempio di slittamento. Il risultato scontato è la dequalificazione di un personale che si trova costretto a dover sempre ringraziare il docente o il sindacalista di turno per avere ottenuto una "promozione", altrimenti non ottenibile nel sistema malato della nostra pubblica amministrazione.

Certo dimenticare il contesto sarebbe un errore: tutto e tutti contribuiscono a

non agire, a lamentarsi, a trastullarsi nell'impotenza vera o presunta di questioni bizantine sull'utilizzo delle risorse, sulla dipendenza o meno dai docenti, sull'autonomia e così via. Per non parlare dell'esempio che viene dall'alto. Ci vogliono poi proposte di legge come questa a scatenare lunghe diatribe sulle competenze, sulle attribuzioni, sulle commissioni ecc., per poi risolversi nella sconfitta di biblioteche chiuse o malfunzionanti. Mentre con invidia ci troviamo a utilizzare CD-ROM che consentono di catturare informazioni bibliografiche da trasformare in ordine diretto da spedire via modem al fornitore, ci sono Università che, "nel rispetto della norma", costringono a trafale e lungaggini burocratiche che avrebbero fiaccato anche un funzionario borbonico. E qual'è la sorte di chi si avventura nelle biblioteche pubbliche statali nelle quali vige il regolamento già ricordato? (Ma possiamo stare tranquilli: pare che si stia lavorando a delle modifiche!). Chi ben conosce i problemi degli spazi, il paradosso delle competenze (si veda l'Alessandrina di Roma o la Biblioteca universitaria di Bologna), la macchinosità delle procedure concorsuali, la finzione della normativa vigente, credo che non possa non rimanere deluso di fronte a un'Organizzazione bibliotecaria nazionale che pare semplicemente una vuota sigla. A un diritto positivo così finto corrisponde inevitabilmente un diritto naturale affievolito.

Si dirà che qualcosa bisogna pur fare e criticare è la cosa più facile. È vero. E voglio anche aggiungere che capisco benissimo che chi presenta dei disegni di legge deve per forza adeguarsi alla realtà normativa vigente. Eppure, fermo restando l'indubbia serietà dei proponenti, la mia impressione è che questa legge quadro sia la solita legge inutile e compromissoria. Al convegno di Firenze del 1989 sulle biblioteche universitarie si ribadì che l'emergenza biblioteche era sentita come prioritaria dai ricercatori italiani all'estero. Il ministro Ruberti cosa ha fatto oltre a creare una Commissione? Quali direttive sono state date in materia bibliotecaria? E cosa ha intenzione di fare il nuovo ministro? Possibile che nessuno capisca che esiste una centralità del "problema biblioteche" se davvero si vuole che le università funzionino e che un Paese possa dirsi "civile"? E come si stanno muovendo gli atenei di fronte a questa emergenza nel momento in cui si va verso l'approvazione degli Statuti? Quanti sono i rettori o i direttori amministrativi realmente interessati al buon funzionamento di queste strutture? Quanti sarebbero disponibili a stracciare i vecchi regolamenti e a dare fiducia ai bibliotecari seri? E il personale? Si può parlare della demotivazione, della stanchezza di molti colleghi. Ma in quante biblioteche operano funzionari veramente interessati al buon andamento del loro ufficio?

La verità è che non servono leggi quadro. È necessario cambiare mentalità, investire anche le biblioteche del problema centrale del Paese: bisogna deideologizzare la norma e la burocrazia, avere il coraggio di cambiare se non vogliamo che qualcuno decida di farlo per noi. Bisogna riscoprire l'orgoglio della propria professione, che è poi l'unico modo di farla rispettare, fornendo servizi accettabili senza trincerarsi dietro la normativa vigente per nascondere carenze proprie o delle strutture, smettendola di attendere dall'alto una legge panacea, ma agendo nel proprio concreto, nella propria biblioteca per farla funzionare, malgrado i legacci normativi o le difficoltà gestionali. Perché si dovrebbe farlo? Perché ci si dovrebbe immolare sull'altare dell'efficienza, quando tutt'attorno la tristezza è totale? Proprio perché solo l'unione di sforzi individuali può consentire di raggiungere un risultato positivo.

Ma bisogna anche dire la verità sui finanziamenti che vengono dati ai vari progetti. È vero che per la cultura si stanziava una cifra ridicola dell'intera spesa statale, ma questo giustifica lo sperpero di quei miliardi? Quanto è costato finora SBN e con quali risultati? E i giacimenti culturali? Sono stati utili? A chi finiscono i soldi del

Ministero? E le università? A cosa sono ridotte? Come vengono attribuite le dotazioni ordinarie e straordinarie? E i finanziamenti del CNR? Mi piacerebbe che qualcuno potesse dare a questi interrogativi una risposta confortante, che invece per il momento mi pare affidata solo alla nostra coscienza. Cerchiamo di imporre non leggi quadro, ma una "cultura quadro" che parta dalle biblioteche e non aspetti nell'assetto normativo la risposta a tutti i problemi.

Passiamo al concreto. Perché una struttura pubblica non può ragionare in termini economici? Quale è il rischio di una *deregulation* niente affatto reaganiana, ma che vuole semplicemente ristabilire un po' di verità rispetto alle attuali finzioni?

Ci vogliono sì delle regole, ma poche, semplici e chiare. Queste regole non devono fintamente stabilire l'evidente, ma attribuire responsabilità cogenti. Ci vogliono soprattutto funzionari che abbiano a cuore il buon andamento delle strutture, senza che gravi su di loro il possibile sospetto di favorire una ditta o l'altra. Sia data libertà di scelta, ma si sottoponga questa libertà a una reale verifica. So bene che si parla molto di ristabilire questo principio di responsabilità: se ne parla, appunto, ma non succede mai nulla.

Ribadisco che a mio avviso non abbiamo bisogno di nuove leggi, al contrario dobbiamo:

- abolire i regolamenti vigenti in materia di biblioteche;
- abolire i profili professionali e le relative normative concorsuali;
- instaurare un rapporto di diritto privato per il personale in servizio, dando vera dignità al ruolo di "pubblico funzionario" e abolendo il concetto di "pubblico impiego";
- prevedere una gestione amministrativa autonoma con la possibilità di ricevere finanziamenti dallo Stato, ma anche di vendere i propri servizi, svincolando da inutili controlli quanto deve venir speso nell'interesse della struttura (avvenimenti di questi giorni dimostrano come l' "ipergarantismo" attualmente vigente sia assolutamente di facciata: chi vuole rubare o favorire i propri "amici" lo fa lo stesso);
- ripristinare una responsabilità personale dei dirigenti e degli impiegati che devono poter essere rimossi (criterio, è ovvio, che deve valere per tutti);
- attribuire una reale capacità di intervento, di controllo e di coordinamento in materia bibliotecaria alle soprintendenze regionali;
- recuperare uno spirito di collaborazione che metta fine allo scandalo delle tristissime guerre di competenze fra organismi dello Stato e renda tutti veramente partecipi della costruzione di un Sistema bibliotecario nazionale.

Qualcuno dirà che, ammesso che queste proposte siano accettabili, si tratta di una "rivoluzione" che dovrà essere realizzata gradualmente, di pari passo con il mutamento dell'intero rapporto di pubblico impiego, secondo una linea che pare anche le forze sindacali abbiano recepito. Bisogna, però, decidere da che parte stare: o è vero che la barca sta affondando come tutti dicono e allora solo cure radicali possono salvarci dal naufragio, oppure tutti fanno finta di preoccuparsi semplicemente perché preferiscono andare alla deriva piuttosto che assumersi la responsabilità di decidere la rotta. Ribadisco che sono sicuro che ai proponenti della legge debba andare il nostro ringraziamento perché nell'oceano dell'indifferenza hanno per lo meno tentato di gettare un'ancora. Probabilmente, però, è venuto il momento di cambiare mare e timonieri.

BNCF in cifre

Pubblichiamo con piacere un prospetto statistico riassuntivo dell'attività della Biblioteca nazionale centrale di Firenze nel 1991.

Crediamo sia la prima volta che questi dati (scarni, anche per nostre esigenze redazionali, ma in ogni caso più ricchi degli ormai superati prospetti ISTAT) vengono resi pubblici e anzi, tramite il «Bollettino», sottoposti all'attenzione dell'intera comunità professionale.

Attraverso iniziative come questa (a cui seguirà nel prossimo numero un analogo contributo della Nazionale romana), come il prezioso annuario statistico delle biblioteche comunali lombarde, come lo studio analitico sulle biblioteche pubbliche dei capoluoghi di provincia del Centro-Sud che pubblichiamo in questo stesso fascicolo, cominciamo a disporre di punti di riferimento concreti per valutare lo stato dei servizi bibliotecari nel nostro paese e per poter discutere con cognizione di causa su quali siano gli interventi più cruciali ed urgenti che esso richiede.

Un fatto ci sembra di grande importanza: si fa strada un atteggiamento nuovo e concreto, di attenzione per i fatti e per i dati, che è necessario per una gestione consapevole, socialmente responsabile e trasparente. Consapevole dei rapporti fra fini e mezzi, socialmente responsabile dell'impiego delle risorse (e in primo luogo del denaro pubblico), trasparente rispetto alla comunità professionale e a quella più larga degli utilizzatori.

I passi successivi, che la dott.ssa Guiducci Bonanni indica nella sua premessa, consistono nel porre il rilevamento e l'analisi dei dati alla base della formulazione delle strategie e degli obiettivi e del controllo del loro raggiungimento e del miglioramento dei servizi. «Non si può», spiegano i teorici del management, «migliorare un processo che non è sotto controllo». Attraverso una gestione consapevole, socialmente responsabile e trasparente le biblioteche potranno forse anche contribuire, come è avvenuto in altri paesi, a una nuova efficienza e credibilità, mai tanto invocata e apparentemente mai tanto lontana, dei servizi pubblici.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Nel rapporto annuale della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, abbiamo voluto rendere pubblica la nostra attività quotidiana in tutti i suoi aspetti. Ottimi censimenti e statistiche sono stati pubblicati da singole biblioteche comunali o da reti provinciali e regionali di biblioteche, ma è la prima volta, ci sembra, che tale iniziativa viene presa da una biblioteca pubblica statale. I dati, offerti da ciascuno degli uffici della nostra Biblioteca, sono stati attentamente ed intelligentemente raccolti dal dott. Gian Luca Corradi, che qui vorrei ringraziare.

Con questo rapporto intendiamo rispondere all'invito del direttore di questa rivista ad "analizzare i fatti, a parlare con i dati". Ci sarebbe piaciuto riportare a fronte, come avviene nelle statistiche di molte biblioteche straniere, anche le cifre riguardanti il 1990. Ci è stato impossibile poiché solo nel 1991 le nuove tecnologie dell'informazione introdotte nella biblioteca e diffusamente applicate hanno permesso rilevazioni di tale precisione e profondità.

Anche in questo è da ricercare il senso dell'automazione nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Le tecnologie dell'informazione non sono certo una "frivolità", ma servono innanzitutto a migliorare il servizio all'utenza e, tra l'altro, a fornire strumenti e supporti per comprendere il nostro lavoro e ad operare scelte adeguate di politica bibliotecaria. Rendendo pubblico tale rapporto abbiamo inteso mettere a disposizione delle biblioteche italiane il patrimonio di informazioni da noi posseduto, affinché possa eventualmente servire, per quanto possibile, anche per le loro scelte.

Con la pubblicazione di queste cifre siamo coscienti di assumerci nei confronti della comunità bibliotecaria la responsabilità professionale e l'impegno etico a costantemente migliorare il volume e il livello dei nostri servizi. Una responsabilità e un impegno che accompagnano costantemente il nostro operato quotidiano, con la modestia che ci è imposta dai problemi, dalle carenze infrastrutturali, dalle limitatezze di risorse e dai vincoli legislativi, ma anche con l'orgoglio di chi crede di non sbagliare quando sceglie di affrontare le mille difficoltà del quotidiano raccogliendo le opportunità della cooperazione nazionale e internazionale e la sfida dell'innovazione tecnologica.

Carla Guiducci Bonanni

Rapporto annuale 1991 a cura di Gian Luca Corradi

1. RISORSE

Superficie	mq 10.000	
Personale effettivo	331 addetti	
Materiale posseduto	4.985.000	monografie
	24.248	manoscritti
	3.769	incunaboli

1.000.000	ca	carteggi/autografi
115.000		periodici (12.000 correnti)
350.500		documenti musicali (di cui 1742 manoscritti)
25.000	ca	documenti cartografici
67.452		stampe
32.000		microfilm periodici (n. bobine)
12.045		microfilm manoscritti (n. bobine)
780.000	ca	pubblicazioni minori
270.000	ca	cartoline
700.000	ca	manifesti
78.400		microfiche
4.951		tesi di dottorato
9.300		materiali audiovisivi, dischi
80	ca	documenti elettronici

Scaffalature 82.000 m

Bilancio di funzionamento (compreso contratto SBN)	L.	1.898.061.000
per acquisto libri	L.	422.500.000
Nuove tecnologie e microinformatica	L.	546.936.000
Fondi straordinari mostre	L.	60.000.000
Fondi straordinari per adeguamenti infrastrutturali (media su 4 anni)	L.	305.000.000
Fondi straordinari per attività di conservazione e preservazione (media su 5 anni)	L.	1.069.274.000

2. ANDAMENTO DELLE PRESENZE UTENTI

Presenze totali	158.955
Utenti	17.936
Presenze Sala consultazione	44.210
Presenze Sala manoscritti	7.971
Presenze Sala periodici	20.500
Presenze Sala musica	2.120
Utenti autorizzati Gabinetto stampe	234
Utenti autorizzati Sez. pubblicazioni minori	215
Tasso di ritorno	8,86 volte / anno
Media delle richieste per utente	5,96
Ammessi al prestito nell'anno	1.510

3. CIRCOLAZIONE DEL DOCUMENTO

Richiesta in lettura	
Richieste complessive	218.000 ca

Lettura in sede	106.692	
Richieste Sala consultazione	53.129	
Richieste Sala manoscritti	23.556	
divise in:	19.515	manoscritti
	904	incunaboli
	3.137	rari
Richieste periodici (riviste)	23.250	
Richieste Sala periodici	3.003	originali
(quotidiani e giornali)	4.800	microformati
Richieste Sala musica	2.246	voll.
Richieste carte geografiche	120	(600 pezzi)
Richieste sezione gruppi	1.200	
Prestito locale	16.582	voll.
Prestito interbibliotecario	2.180	voll. dati in prestito
Prestito internazionale	191	voll. dati in prestito
	9	voll. ricevuti
	384	microfilm (n. bobine)
Prestito manoscritti, incunaboli, rari	221	dati in prestito
	11	ricevuti
Fotocopie effettuate	161.503	(da originale)
	12.000	(da microformato)
Richieste bibliografiche	5.400	ca
Richieste riproduzioni in microfilm	917	(43.000 ca fotogrammi)
Richieste diapositive/pellicole piane (manoscritti)	666	(1.954 scatti)

4. DEPOSITO LEGALE

Monografie	23.500
Periodici	12.000
Materiale minore	12.000
Carte geografiche	300
Manifesti	5.600
Tesi di dottorato di ricerca	1.207
Documenti musicali	634

5. ACQUISTI

Monografie	1620
Microformati	53 (n. bobine)
Microfiche	12.000
CD-ROM	14
Spartiti musicali	65
Autografi e documenti	357
Manoscritti	1

Lettere	27	
DONI / CAMBI		
Monografie	2513	
Microformati	43	(n. bobine)
Microfiche	500	
CD-ROM	2	
Spartiti musicali	12	

6. CATALOGAZIONE

Registrazioni catalografiche prodotte	56.770
Catalogazione SBN (di cui 11.306 confluite nella <i>Bibliografia nazionale italiana</i>)	49.493
Catalogazione retrospettiva	1.503
Catalogazione materiale speciale (stampe, carte geografiche, tesi di dottorato di ricerca, musica)	1.824
Catalogazione gruppi	3.950
Recupero gestionale testate periodici	40.000

7. RESTAURO E LEGATURE

Volumi della BNCF restaurati nei laboratori esterni:

Magliabechiani alluvionati	2464	
Materiale non alluvionato	581	
Grandi formati palatini	279	
Giornali alluvionati	750.000	ca carte
Legature libro antico (laboratorio interno)	301	voll.
Legature libro moderno	1.723	voll.
Restauro sezione mss. e rari	3.708	carte
Legature	125	voll.

8. PUBBLICHE RELAZIONI E PROGETTI CEE

La BNCF ha organizzato nel corso del 1991 conferenze stampa (3), concerti (3), conferenze e manifestazioni (7), mostre interne (3), visite guidate (14); la BNCF è inoltre membro permanente della Conference of European National Librarians (CENL).

Progetti:

1. Sviluppo del software di gestione UOL.
2. Produzione su CD-ROM delle bibliografie nazionali CDBIB (sostenuto dalla CEE).
3. Studio dell'UNIMARC come formato di scambio tra biblioteche, editori e librai

EDILIBE (sostenuto dalla CEE).

4. Studio per la riorganizzazione dei Servizi Bibliografici Nazionali (sostenuto dalla CEE).

5. Studio per la riconversione retrospettiva automatizzata dei cataloghi-RECON (sostenuto dalla CEE).

Recensioni e segnalazioni

a cura di Marco Cupellaro

La specola, ossia Curioso osservatorio ed officina della Società salernitana di bibliologia e bibliofilia. 199/1. Salerno: Laveglia, 1991. 272 p. L. 20.000.

Il 22 aprile 1989 si è costituita la Società Salernitana di Bibliologia e Bibliofilia: ne sono soci fondatori Marcello Andria, Paola Apuzza, Teresa Avallone, Vincenzo Boni, Rosa Cristiani, Raffaele De Magistris, Giovanni Di Domenico, Michele Esposito, Lucia Fortunato, Piero Innocenti, Giuseppe Muollo, Enrico Spinelli e Rita Taglè.

Scopo della Società, che ha sede presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Salerno, è – come recita lo Statuto – «a) effettuare e favorire, con ogni giusto e appropriato mezzo, nell'ambito del territorio provinciale, la Ricerca scientifica relativamente alla Bibliologia e alle discipline ad essa connesse; b) promuovere, con atte iniziative, l'amore e l'interesse per il libro e per le biblioteche da parte della Società civile, delle istituzioni pubbliche, come dei privati cittadini». Il sodalizio opererà, quindi, nel campo della bibliografia e della biblioteconomia, della storia del libro e delle biblioteche, della storia dell'arte tipografica e del commercio librario, della paleografia e della miniatura, della legatura e della conservazione-restauro-tutela del patrimonio librario.

Dal 1991 la Società pubblica anche un rivista: «La Specola, ossia Curioso osservatorio ed officina della Società Salernitana di Bibliologia e Bibliofilia». La dirige Piero Innocenti, coadiuvato da una redazione composta da Vincenzo Boni, Raffaele De Magistris, Giovanni Di Domenico, Giuseppe Muollo ed Enrico Spinelli. La *Presentazione* (p. 5-7) scritta da Innocenti, che è anche Presidente della Società, chiarisce i motivi che hanno spinto i promotori a prendere questa iniziativa: «Nasciamo con un'etichetta quasi provocatoria, talmente fuori moda e ricercatamente di gusto antiquario – a prima vista – da sconcertare; l'osservatore frettoloso vi scorgerebbe sicuramente sfumature poco gradevoli: il vecchio, il localistico e, forse, lo stravagante. A me (e a noi tutti) piace che vi sia stata questa scelta, accolta con entusiasmo proprio per il suo aspetto – diciamo – un po' matto. Se noi confermeremo la prima impressione, se saremo davvero bibliofili all'antica, e salernitani in senso localistico, avremo fallito in pieno. Avremo invece diritto di dirci soddisfatti – almeno questa è la mia opinione – se sapremo insistere sul tasto del 'matto'. L'obiettivo consiste proprio nell'individuare uno specifico e di coltivarlo dimostrando che si può essere periferia senza essere provincia, quando gli si applichi con rigore la metodologia della ricerca scientifica: correttezza nell'osservazione, metodo nella valutazione, congruità della metodologia alle tecniche delle discipline contermini che sono necessarie per lavorare nel nostro campo, chiarezza nell'esposizione dei risultati».

Auguri e buon lavoro ai bibliofili salernitani!

Passiamo ora al contenuto della rivista. Il primo ponderoso numero contiene, oltre alla *Presentazione* e allo Statuto associativo, numerosi saggi: Virginia Brown, *A Homiliary in Beneventan Script at Salerno* (p. 9-47); Raffaele Colapietra, *Libri e stu-*

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 32 n. 3 (settembre 1992), p.325-344]

denti all'Aquila da metà Cinquecento a fine Settecento (p. 49-75); Enrico Spinelli, *Una biblioteca tra ancien régime e Risorgimento* (p. 77-99); Michele Esposito, *Per il recupero del patrimonio librario di Sala Consilina: la libreria della famiglia Paladino* (p. 101-112); Rita Taglè, *La biblioteca comunale di Cava de' Tirreni: dalla sua istituzione al 1890* (p. 113-125); Giovanni Di Domenico, *Colpi d'occhio: appunti sul tempo della lettura in Bianchetti e Proust* (p. 127-147); Piero Innocenti, *Pretesti della memoria per Emanuele Casamassima* (p. 149-263).

Per motivi di spazio ci fermeremo solo su quest'ultimo articolo, cogliendo così anche l'occasione per ritornare sulla figura di Casamassima, scomparso il 12 settembre 1988, di cui forse le biblioteche – che egli aveva lasciato da quasi vent'anni – ed i bibliotecari si erano dimenticati troppo presto e che non ci pare sia stato oggetto della riflessione che avrebbe meritato. Tra le poche iniziative assunte per ricordarlo vi furono le giornate di studio volute dalla Sezione Toscana dell'AIB e dal Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze, svoltesi nel capoluogo toscano il 16 e 17 marzo 1990. L'analisi che Piero Innocenti ha effettuato di Casamassima studioso e bibliotecario, pubblicata in queste pagine, trae spunto e alimento proprio del lavoro effettuato per quella occasione. *Studi sulle biblioteche e politica delle biblioteche in Italia nel secondo dopoguerra*: questo il sottotitolo dato da Innocenti al proprio articolo, quasi a sottolineare come la ventennale (1950-70) presenza di Casamassima da protagonista sulla scena delle biblioteche italiane possa essere assunta quale emblema delle vicende storiche di questi istituti nello stesso periodo.

Quando, all'inizio degli anni Cinquanta, Casamassima comincia ad affacciarsi sul panorama della biblioteconomia italiana, questo è piuttosto desolante, anche se talvolta animato di buone intenzioni, e sostanzialmente ispirato ad un continuismo con la politica culturale fascista: Innocenti dedica circa trenta pagine, ricche di riferimenti e citazioni, a questo periodo. Qui troviamo anche le radici del primo lavoro biblioteconomico di rilievo prodotto da Casamassima, il *Soggettario* che verrà pubblicato nel 1956, alla cui realizzazione egli diede un contributo fondamentale. Al di là dell'importanza che quello strumento ha avuto e ha ancora nella pratica professionale quotidiana, esso rimane una delle poche espressioni di un costume non consueto nelle biblioteche italiane: «Un modo di lavorare fondato sulla elaborazione di criteri (teorici) convalidati (e/o integrati/emendati) su verifica empirica» (p. 184-185).

Gli interessi di studio di Emanuele Casamassima erano rivolti prevalentemente alla bibliologia, intesa nel senso più pieno del termine. Ne diede numerosissime prove, sia sul piano scientifico che su quello professionale: si pensi al Casamassima studioso e teorico del restauro e alle complesse vicende del Centro di restauro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (alle p. 253-260 Innocenti offre un suo personale contributo alla riflessione e alla ricostruzione dei fatti, essendo stato egli stesso protagonista del dibattito di quegli anni); agli studi sulla descrizione del manoscritto; a quelli sui caratteri tipografici delle edizioni italiane del XVI secolo condotti con Alberto Tinto; al lavoro sull'*editio princeps* folignate della *Commedia* dantesca; alla sua attività di storico della scrittura, che lo assorbì poi a tempo pieno da quando, nel 1970, divenne professore ordinario di paleografia.

Il momento centrale e di sintesi dell'itinerario culturale e professionale di Casamassima va ricercato però – almeno ai fini della ricostruzione che ne fa Innocenti e di quanto qui ci preme ricordare – negli anni che seguirono la sua nomina a direttore della Nazionale di Firenze nel 1965. Per la maggior parte dei bibliotecari italiani il ricordo di Casamassima, del suo stile umano e di lavoro, è legato al suo essere stato il

“direttore dell'alluvione”. Sarebbe riduttivo però limitarsi a ricordare il modo in cui egli fronteggiò la catastrofe del 4 novembre 1966. Molte sono, nelle pagine scritte da Innocenti, le tracce della lucida analisi della natura e delle funzioni della BNCF cui Casamassima ispirava la sua attività di amministratore della biblioteca: nella Nazionale egli vedeva il centro della tradizione professionale nazionale, e a questa tradizione egli aveva guardato nell'impostare, con Diego Maltese ed altri suoi colleghi di allora, la *Bibliografia nazionale italiana*, e più che altro guarderà in seguito nel progettare un rilancio che facesse superare alla biblioteca gli elementi di criticità che precedevano di molto l'alluvione e che purtroppo l'hanno accompagnata anche successivamente. Le linee di politica bibliotecaria perseguite da Casamassima non furono mai teorizzate abbastanza esplicitamente (si vedano a questo proposito alcuni contributi inediti da lui dati ad una proposta di ridefinizione dei compiti della BNCF e riportati a p. 251-253), ma nascevano dalla profonda coscienza di un leale servitore dello Stato – espressione, questa, che suona retorica per l'abuso che ne viene fatto – e di un uomo di radicate convinzioni politiche. Non queste, ma il rifiuto della mediocrità e il disprezzo per gli incompetenti lo portarono ad una progressiva incompatibilità con la burocrazia ministeriale e, purtroppo, ad un totale distacco dall'organizzazione bibliotecaria del paese. A questo dobbiamo certi atteggiamenti assunti da Casamassima dopo aver lasciato la professione militante: e ciò rende più forte il rimpianto per il saggio sulla storia delle biblioteche che Casamassima avrebbe dovuto scrivere e non scrisse per la *Storia d'Italia* dell'editore Einaudi, segno del disagio che ormai egli avvertiva ad occuparsi di biblioteche.

Più volte, nell'opera di Casamassima, si percepisce «un'ombra di quel particolare tipo di solitudine (non esente da sofferenza) di chi si trova, ma senza compiacimento, sempre almeno un passo davanti agli altri» (p. 191).

Si spera che gli spunti, gli interrogativi, le informazioni che il saggio di Innocenti offre – basti pensare che esso è corredato da 203 note e da una messe ricchissima di riferimenti bibliografici – stimoli anche altri ad un lavoro di analisi, ricostruzione e interpretazione storica dei fenomeni e delle figure di cui Innocenti parla, consentendo anche un ulteriore approfondimento del ruolo che Emanuele Casamassima occupa e conserva nella storia delle biblioteche e delle discipline del libro.

Auguriamoci che, sia pure in ritardo, la sua lezione possa essere accolta.

Giovanni Solimigni, *Istituto Centrale per il Catalogo Unico, Roma*

The whole library handbook. Current data, professional advice, and curious about libraries and library services, compiled by George M. Eberhart. Chicago: American Library Association, 1991. vi, 490 p.: ill. ISBN 0-8389-0573-0. \$ 25.00.

La prima tentazione, di fronte a questo libro, è quella di guardarsi bene dal recensirlo, anzi non dire a nessuno che c'è e sfruttarlo per avere il dato o la frase giusta per ogni occasione. L'idea di partenza è stata molto semplice: mettere insieme in un volumetto da tenere sempre a portata di mano le informazioni che possono servire più spesso, in tutte le varieguate attività e specializzazioni bibliotecarie, con tanti consigli pratici e rapidi riferimenti a fonti più complete e approfondite.

In queste cinquecento pagine, fitte ma ben impaginate e illustrate, a un prezzo accessibilissimo, con uno stile che richiama le guide economiche del consumatore o del viaggiatore di cui i paesi anglosassoni sono maestri, c'è veramente di tutto. Diversamente dal *Librarian's handbook* della Library Association britannica, una massiccia raccolta di normative e documenti ufficiali, qui l'informazione è veramente "in pillole", quasi mai eccede le due o tre pagine per argomento, ed è di solito affidata a rapide e brillanti sintesi tratte dalla stampa professionale (e particolarmente da *American libraries*, il mensile dell'ALA). Non mancano dati statistici, ma limitati alle cifre più significative, evitando pesanti tabelle (la più lunga è forse quella sulle biblioteche universitarie, cinque pagine su cui ci sarebbe molto da meditare). Non mancano brani classici, come il celebre *The most concise AACR2* di Gorman, il codice angloamericano virtuosisticamente concentrato in una sola pagina.

Nella scelta dei temi sorprendono forse il lettore italiano la grande attenzione per i problemi di gestione del personale, naturalmente nel contesto giuridico americano (per esempio, come scrivere una *job description*), e lo scarsissimo spazio dedicato alle tecnologie (trenta pagine, dove si parla pochissimo di informatica, mentre per esempio si danno consigli molto dettagliati sulle fotocopiatrici).

L'approccio è sempre molto pratico e concreto, la varietà dei temi grandissima: si va dal "fatevi il vostro test" sull'atteggiamento censorio negli acquisti e nei servizi ai consigli sulla condotta da tenere di fronte a un utente psichicamente disturbato.

Non poteva mancare una sezione di curiosità, con brani da "Forse non tutti sanno che" della *Settimana enigmistica*: per esempio, quante miglia coprirebbe l'intera tiratura del NUC, coricando un volume dopo l'altro? Per i "serialisti", non manca l'antologia del *Worst serial title change*, il premio istituito dall'ALA per mettere alla berlina gli inutili cambiamenti di titolo dei periodici.

Al di là delle curiosità e dei consigli pratici ne esce anche l'immagine di una professione solida, in cui magari la riflessione originale non sempre abbonda, ma si sa come gestire i servizi, come organizzare il lavoro, come insegnare quello che più serve sapere. Un libro, insomma, da cui c'è molto da imparare, nello stile e non solo nel contenuto.

A.P.

Mary Ellen Soper - Larry N. Osborne - Douglas L. Zweizig. *The librarian's thesaurus*, edited by Mary Ellen Soper. Chicago: American Library Association, 1990. xvi, 164 p. ISBN 0-8389-0530-7.

Sotto questo titolo discutibile si nasconde quello che è in sostanza un dizionario sistematico di termini di biblioteconomia o "affini" (*A concise guide to library and information terms* è il sottotitolo, presente solo in copertina). Lo scopo è didattico più che di consultazione: attraverso circa duecentocinquanta voci (da poche righe a una o due pagine di lunghezza) si introduce il lettore, generalmente in modo semplice, senza discussioni critiche né riferimenti bibliografici, a termini e concetti biblioteconomici e attinenti alle biblioteche. Il taglio è più informativo che definitorio, già nella prima delle tre sezioni (curata da Zweizig) in cui è diviso il volume, che parte dal concetto di informazione e da quelli di biblioteconomia e scienze dell'informazione per continuare con la tipologia delle biblioteche, la formazione, la ricerca e la ge-

stione. La seconda parte (di Soper), senz'altro la più scontata, è dedicata alle procedure di biblioteca, con un netto predominio della catalogazione. La terza parte (di Osborne), che occupa metà del volume, è dedicata alla tecnologia, con una informazione chiara ed elementare, ma di pertinenza dubbia in questo contesto, sui più vari apparecchi: dalle macchine da scrivere ai calcolatori, dai telefoni cellulari agli antifurto, dai proiettori agli ascensori. Possono suscitare curiosità, ma non hanno ormai alcuna applicazione, le pagine molto dettagliate sull'uso delle schede perforate per rudimentali sistemi di recupero dell'informazione; curiosa, almeno per il lettore italiano, è anche la presentazione di sistemi non computerizzati per la gestione dei prestiti.

Nel complesso il libro, per quanto accurato, sembra mancare di uno scopo ben definito: al pregevole sforzo di fornire una prima introduzione ai termini fondamentali della materia, nella sezione iniziale, non corrisponde il taglio a metà fra nozionismo un po' vacuo e consigli spiccioli della terza.

A. P.

Ute Krauss-Leichert. *Einsatz neuer Technologien im Bibliothekswesen*. München: Saur, 1990. 193 p. ISBN 3-598-10970-9.

Il tema dell'impatto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle biblioteche gode di sempre maggiore rilevanza nella letteratura professionale, ed è facile capire il perché. L'introduzione di un collegamento in rete, di un'attrezzatura elettronica, di un prodotto tecnologico, ottimizza in genere le procedure di routine e favorisce una dinamica relazionale diversa in seno all'istituzione; si creano così vere e proprie cesure nella vita di una biblioteca, che ne mutano la struttura organizzativa e lo stile di lavoro.

Il mondo delle TIC applicato alle biblioteche della Comunità europea è stato radiografato in dodici ponderosi studi ricchi di fatti, di cifre e di analisi, finanziati dalla Commissione delle Comunità europee (Commission of the European Communities, *State of the art of the application of new information technologies in libraries and their impact on library functions*, Directorate-General Telecommunications, Information Industries and Innovation, 1988, EUR 11036 1-12). Tali studi, denominati LIB 2 dal numero di codice interno alla Commissione, sono stati di recente aggiornati. Gli aggiornamenti sono pubblicati a cura dei contraenti nei singoli paesi; in Italia la ricerca è stata curata dall'Associazione Italiana Biblioteche. La scarsa risonanza che essi però hanno avuto in Italia dimostra fino a che punto la scelta dell'automazione nel nostro paese sia stata priva di partecipazione e quanta resistenza le TIC ancora incontrino nella comunità bibliotecaria italiana.

Il volume della Krauss-Leichert, sebbene ricalchi il titolo del LIB 2 tedesco, parte da un punto di vista del tutto differente. I rapporti comunitari sono densi di statistiche, di indicatori, di stati dell'arte di progetti; questo studio, invece, affronta la medesima prospettiva dal punto di vista sociologico ed è ricco di opinioni, di riflessioni, di notazioni culturali, con conclusioni che, per quanto circoscritte all'area dell'ex Germania Ovest, potrebbero essere facilmente estese anche ad altri paesi dell'Europa comunitaria.

Il lavoro è il frutto di una ricerca presentata nel 1989 come dissertazione alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Mannheim, sotto la direzione di un docente di

scienze politiche. Articolato in sei capitoli, con una bibliografia di oltre 500 titoli, l'opera presenta tutti i pregi (e anche, purtroppo, qualche difetto) delle tesi di dottorato tedesche.

I primi quattro capitoli sono introduttivi e offrono il quadro generale e la cornice di riferimento della ricerca. Il primo di essi, anzi il secondo dopo l'*Introduzione* vera e propria, riferisce del contesto bibliotecario tedesco, caratterizzato da una dicotomia fra biblioteche di ricerca (*Wissenschaftlichen Bibliotheken*) e biblioteche pubbliche (*Öffentlichen Bibliotheken*) e dallo sviluppo di una politica bibliografica fissata dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft. Sono opportunamente menzionate, quindi, le due iniziative della DFG che hanno offerto il maggiore stimolo per l'automazione in Germania: le *Raccomandazioni per la costruzione dei sistemi coordinati regionali* e l'*Organizzazione dei centri bibliotecari regionali* del 1979 e le *Proposte per lo sviluppo ulteriore dei sistemi coordinati con l'inclusione delle reti locali* del 1986. Dietro l'impulso di queste raccomandazioni sono state realizzate diverse basi di dati di carattere regionale e due grossi cataloghi collettivi a livello nazionale: la base di dati dei periodici (ZDB) e il catalogo dei dati leggibili dall'elaboratore delle biblioteche tedesche (VK).

Fanno seguito due altri capitoli introduttivi: il primo dedicato all'esame del quadro teorico riguardante la nozione di valutazione delle TIC, il secondo invece focalizzato sulla presentazione del metodo Delphi, che è stato impiegato per la raccolta dei dati. Nell'approccio della Krauss-Leichert, la valutazione delle TIC non significa giudicare il modo in cui le TIC sono applicate nelle biblioteche, ma in che misura esse sono capaci di orientare le scelte compiute dai decisori e di essere quindi di base per lo sviluppo futuro delle biblioteche. Quanto al metodo Delphi, esso – come è noto – è largamente usato per indagini di questo tipo. L'autrice ne espone i principi, che possono essere riassunti in cinque punti chiave: a) scelta del gruppo di monitoraggio; b) scelta di un gruppo anonimo di esperti; c) invio di un mezzo formalizzato di comunicazione, nella fattispecie un questionario; d) giudizio del gruppo sui risultati statistici; e) feed-back fra gruppo di esperti e gruppo di monitoraggio in merito ai risultati statistici, basato sulla iterazione del modo di comunicazione. Il gruppo di esperti è stato scelto fra le persone aventi posizioni in vista nelle biblioteche e in istituzioni affini, oltre che nelle organizzazioni professionali e sindacali. Lo scopo del questionario era in particolare orientato a conoscere le conseguenze *istituzionali* e *sociali* dell'introduzione delle TIC nelle biblioteche, così come le implicazioni *politiche*. Possiamo presentare le conclusioni nello stesso ordine.

Conseguenze istituzionali. Se i compiti istituzionali delle biblioteche sono riassumibili nell'acquisizione, accesso e disponibilità delle pubblicazioni, tutti gli esperti concordano nel ritenere che tale rimarrà la missione fondamentale delle biblioteche almeno fino all'anno 2000. Ciò nonostante, l'ampia diffusione di registrazioni sonore, videocassette, programmi software, CD-ROM potrebbe alterare profondamente la natura dei fondi delle biblioteche pubbliche e portare le acquisizioni di materiale non librario a una percentuale globale superiore al 50%. Diversamente, le biblioteche di ricerca fonderanno ancora le loro collezioni su materiale librario, ma è facile prevedere un incremento notevole dell'uso degli strumenti informativi basati sulle TIC e la conseguente evoluzione delle attività di cooperazione. Dal questionario inoltre si evince che, dovendo trattare e mediare masse sempre più notevoli di informazione, l'importanza delle biblioteche nella società è destinata a crescere: ciò avverrà attraverso un parziale decentramento (lavoro a domicilio) e/o la privatizzazione di alcune delle loro funzioni, affidate a agenzie di servizi o a editori e librai (è

quanto si verifica attualmente nel campo della catalogazione retrospettiva e corrente).

Conseguenze sociali. L'introduzione delle TIC comporterà alterazioni poco sensibili sul mercato del lavoro bibliotecario. Lo dimostrano, a parte le opinioni degli esperti, anche le tendenze in atto nelle biblioteche tedesche, pubbliche e di ricerca, dove l'occupazione è aumentata negli anni compresi fra il 1975 e il 1980 e si è mantenuta invece stabile, se non è addirittura diminuita, fra il 1980 e il 1985. Se alterazioni vi saranno, queste riguarderanno il tipo di offerta di lavoro, concentrata in particolare modo nel reclutamento di personale esperto in automazione. Se dalle considerazioni quantitative passiamo all'analisi qualitativa (profili professionali, struttura delle qualifiche, situazione individuale di lavoro) gli effetti potrebbero essere devastanti: ci sarà con ogni probabilità un declino delle tradizionali attività di catalogazione e di soggettazione a favore di nuovi profili che possono essere, nelle biblioteche pubbliche, le attività culturali e il lavoro sociale, e nelle biblioteche di ricerca, l'attività informativa. L'intera struttura organizzativa ne risulterà, a parere degli esperti, ribaltata: l'impianto gerarchico-piramidale cederà il passo ad una composizione per gruppi, ad alta specializzazione e con competenze orientate in particolare verso la soddisfazione delle esigenze dell'utenza.

Conseguenze politiche. Nel corso degli anni Ottanta i soggetti professionali presenti sulla scena bibliotecaria hanno molto dibattuto se l'informazione dovesse essere considerata come materia prima e fattore infrastrutturale per lo sviluppo socioeconomico del Paese o se la sua natura fosse quella di merce, oggetto di libero scambio in un autonomo mercato. Anche sotto la spinta delle tendenze liberistiche presenti nei governi recenti, è valsa l'ipotesi di considerare l'informazione come un campo da lasciare aperto all'iniziativa dell'imprenditoria privata, con lo Stato a far da regolatore secondo il principio della sussidiarietà, soprattutto in quei settori, come le scienze umane, in cui l'infrastruttura informativa stenta a decollare. Il sistema tedesco dell'informazione nelle sue varie componenti (biblioteche, librai, editori, centri di documentazione e di informazione) tenderà nei prossimi anni alla centralizzazione, e gli esperti paventano perciò la possibilità di un monopolio dell'informazione e l'eventualità di una selezione dell'utenza praticata come conseguenza delle politiche tariffarie. La progressiva privatizzazione e commercializzazione dell'informazione comporterà, a detta degli esperti, gli stessi pericoli, ma è d'altronde difficile combatterla: le stesse biblioteche oggi rendono disponibile l'informazione contenuta nelle proprie basi di dati bibliografiche solo a pagamento. Questo principio, pur se eticamente discutibile, è ormai stabilmente assunto dalle istituzioni governative che si occupano di diffondere l'informazione.

D'altra parte, la dipendenza della Germania federale, così come di tutta l'Europa comunitaria, dalle basi di dati straniere, in particolare americane, può essere contrastata solo favorendo la crescita di un mercato europeo, in cui il libero flusso dell'informazione sia garantito da un sistema di licenze e di convenzioni fra centri. A questo fine lavora la DG XIII (Telecomunicazioni, Industrie dell'informazione e Innovazione) della Commissione delle Comunità europee. Ciò malgrado, gli esperti non nascondono i benefici influssi derivanti dall'espansione delle TIC, caratterizzati dalla possibilità di accesso alle basi di dati e alle risorse informative di tutto il mondo anche in regioni tedesche (e, potremmo aggiungere, europee) deficitarie in informazione.

Le conclusioni della ricerca della Krauss-Leichert mostrano uno scenario caratterizzato da un forte dinamismo, le cui coordinate fondamentali comunque non

erano affatto ignote agli operatori del settore. Ed è questa la nota caratteristica dell'indagine, che presenta poche novità, ma ha il merito di inserire in un disegno complessivo di grande organicità (anche se in qualche punto la pedertergia è al limite del sopportabile) tutte le implicazioni, in particolare socio-politiche, derivanti dall'impatto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle biblioteche.

Giuseppe Vitiello, *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*

Reference service for publications of intergovernmental organizations: papers from an IFLA Workshop, Paris, August 24, 1989. Edited by Alfred Kagan under the auspices of the IFLA Section on Government Information and Official Publications. München: Saur, 1991. vi, 158 p. (IFLA publications; 56). ISBN 3-598-21785-4.

«In un mondo troppo informato chi fa ricerca, soprattutto nel settore economico-finanziario, ha sempre più bisogno di assistenza nell'ottenere informazioni [...]. C'è stato un tempo in cui il bibliotecario aveva come ambizione quella di recuperare tutti i documenti che gli venivano richiesti dagli utenti, oggi ha invece quello di identificare, localizzare e recuperare i dati significativi di cui l'utente ha bisogno nel tempo più breve ed ai costi più bassi». Così Claire Vayssad dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico conclude la sua relazione, una delle sette pubblicate in queste pagine dai responsabili dei *reference service* del Joint Bank-Fund Library Network, dell'ONU a Ginevra, dell'Organizzazione degli Stati Americani, della biblioteca dell'International Centre di Vienna, dell'organizzazione mondiale della Sanità e dell'Unesco a Parigi. Gli interventi, tutti corredati di informazioni sugli organismi di cui fanno parte le biblioteche, descrivono come si svolge il lavoro di *reference* per alcune fra le richieste poste più frequentemente. Le relazioni evidenziano come il lavoro sia diverso per le differenti tipologie di materiale trattato, sia esso prodotto dall'ente in cui avviene la richiesta o relativo a dati ufficiali di agenzie intergovernative, a dati numerici e fattuali o ad informazioni secondarie. La lettura di queste esperienze professionali è di grande interesse e non solo per i bibliotecari del settore.

Sono stati 2200 i bibliotecari di 123 diversi paesi che hanno partecipato a questo workshop promosso dalla Sezione Government Information and Official Publication dell'IFLA. La sezione ha il compito di favorire, per questa tipologia di documenti, l'accesso pubblico, il controllo bibliografico, l'uso di nuove tecnologie, la diffusione, i servizi informativi, lo sviluppo delle raccolte e la didattica.

I problemi inerenti il trattamento di questo tipo di materiale furono discussi per la prima volta nel 1958 nella Conferenza IFLA di Chicago. Il maggiore fra questi venne allora individuato nella difficoltà del suo reperimento, data l'irregolarità della sua distribuzione, poi nella mancanza di coordinamento tra le agenzie produttrici e nell'assenza di controllo bibliografico. Nel 1977, al convegno di Parigi dedicato alle bibliografie nazionali, una sessione venne dedicata al trattamento delle pubblicazioni di organismi internazionali. L'Unesco, a seguito del convegno, curò la pubblicazione di raccomandazioni per la creazione di un'agenzia bibliografica intergovernativa che

centralizzasse la raccolta di informazioni e producesse uno strumento bibliografico di riferimento per pubblicazioni di questo tipo.

La relazione introduttiva di questo workshop offre una rassegna della situazione al 1989 dei servizi bibliografici delle organizzazioni internazionali e intergovernative. In base alle risposte fornite in un questionario, sono analizzati lo scopo, il formato ed il contenuto delle fonti bibliografiche e delle registrazioni in esse contenute; quali sono le fonti bibliografiche preferite ed in quale formato e qual è il tipo di organizzazione dei dati adottato, se per autore o per soggetto.

Di grande interesse è il confronto fra l'uso che di queste fonti viene fatto oggi e quello che ne veniva fatto dagli stessi organismi nel 1977, anno in cui venne pubblicato uno studio analogo. In questi dieci anni è divenuto assai rilevante il ruolo assunto dalle nuove tecnologie. Le più grandi agenzie, quali la FAO, Unesco, l'IAEA e la Banca Mondiale hanno realizzato banche dati interrogabili in linea da un'utenza riservata. La linea di tendenza è però quella di un uso sempre maggiore dei CD-ROM che sono presenti nei programmi per il futuro di molti degli organismi che hanno risposto al questionario.

Oggi quasi tutti producono strumenti bibliografici tradizionali come cataloghi a stampa di documenti e pubblicazioni, newsletter, bibliografie e rapporti annuali. Le biblioteche si sono ormai accordate su una forma di controllo bibliografico che prevede tra l'altro l'adozione di un formato comune di scambio dei dati (MARC) e di regole descrittive comuni (AACR2) e l'uso della classificazione della Library of Congress. Le fonti bibliografiche a stampa prodotte dalle biblioteche hanno sempre più spesso una periodicità annuale, i dati sono generalmente organizzati per soggetto e le pubblicazioni sono corredate da indici per soggetti, titoli e autori personali.

Gli utenti non sono però molto soddisfatti delle condizioni di reperibilità di questi documenti. Spesso, infatti, è solo tramite contatti personali che si riesce ad ottenerli e a sapere che sono stati prodotti. Da un'indagine sull'utenza pubblicata in queste pagine emerge la richiesta di rendere migliore l'accesso ma anche la comprensione del loro contenuto. Sempre maggiore dovrà essere la presenza nelle pubblicazioni di indici e sommari in più lingue. Per migliorare l'accesso, gli utenti suggeriscono che sia incoraggiato l'uso del deposito anche attraverso agenzie specializzate, che i documenti riservati siano resi pubblici in tempi più brevi e che le ricerche in linea vengano autorizzate anche ad utenti che non siano le sole organizzazioni intergovernative.

Gli obiettivi da realizzare per il prossimo futuro saranno quelli di ampliare il bacino di utenza e migliorare l'accessibilità di queste preziose fonti di informazione, creando in modo cooperativo una banca dati, gestita da un organismo internazionale, interrogabile anche tramite canali commerciali. Questo stesso organismo dovrà fornire dati bibliografici e statistici anche su supporti cartacei e microforme.

Claudia Parmeggiani, *Istituto Centrale per il Catalogo Unico, Roma*

Biblioteche e autonomie locali. Problemi e prospettive dopo la legge 142, a cura di Massimo Cecconi. Milano: Editrice Bibliografica, 1991. 141 p. (Atti e documenti; 20). ISBN 88-7075-287-9. L. 15.000.

I principi della legge 8 giugno 1990, n. 142, e le novità operative che essa introduce, sono al centro dell'attenzione in questo volume, originato dal convegno "Bi-

biblioteche pubbliche e legge 142" (Milano, 15-16 marzo 1991).

La legge 142 viene debitamente analizzata dai vari intervenuti, per coglierne gli indirizzi di fondo ed evidenziarne i legami con le biblioteche. Il giudizio su di essa è generalmente positivo. La 142 contiene innovazioni non trascurabili in merito alla dialettica burocrazia/managerialità, a proposito dei margini di autonomia (non solo gestionale), in definitiva in relazione al problema della pluralità dell'azione amministrativa, sempre intimamente correlato a quello della democrazia.

Quale parziale contrappeso all'orientamento favorevole, emergono alcune riserve. Ai buoni principi corrisponderebbe un dettaglio di qualità talora non adeguata, una tendenziale schematicità indurrebbe effetti potenzialmente paralizzanti. Qualche lentezza, da più parti lamentata, nella traduzione in pratica della legge sarebbe da imputare ad una certa anelasticità del testo normativo.

Dopo il saluto del Presidente della Provincia di Milano, l'Assessore alla cultura Tiziana Gibelli parla della 142 come di un "Godot arrivato" e sottolinea l'importanza delle opportunità di autonomia gestionale contenute nella legge; rileva altresì la difficoltà di giungere a forme di autonomia finanziaria, a causa della ancora irrealizzata riforma della finanza locale, che si sarebbe dovuta compiere in parallelo con la 142, per consentirne la piena attuazione. Da Giuseppe Manzoni, dirigente del Settore cultura della Provincia, viene all'AIB il riconoscimento dell'azione svolta in questi anni per diffondere la consapevolezza della necessità di una maggiore autonomia gestionale per le biblioteche di ente locale, volta alla crescita di una moderna rete di servizi informativi.

Aprè la prima parte del volume il contributo di Marino Massaro, caposervizio Norme e tributi del «Sole 24 Ore», che si interroga sul tema: *La nuova legge sulle autonomie locali rappresenta un'occasione anche per le biblioteche?* La sua risposta è netta e affermativa. Interessanti appaiono il riferimento a quanto nella mentalità corrente dovrebbe modificarsi a seguito delle sollecitazioni della nuova legge e la riflessione sul modo in cui una auspicabile autonomia amministrativa potrebbe far fronte a problemi di bilancio.

Francesco La Rocca, allora coordinatore della commissione AIB per le biblioteche pubbliche, affronta il nodo cruciale costituito dal rapporto fra biblioteche ed autonomia, presupponendo un legame inscindibile tra i concetti di democrazia, diffusione dell'informazione e compiti delle biblioteche. L'autonomia non viene qui intesa come il tentativo di eludere il controllo sociale, bensì come l'esatto contrario. È l'autonomia a consentire una reale flessibilità dell'organismo in relazione alle esigenze sempre *in fieri* degli interlocutori.

Massimo Accarisi illustra il nesso tra nuova legge e figura del tecnico bibliotecario. Attribuzione e responsabilità sono destinate a cambiare, di conseguenza diverse saranno le esigenze di formazione, più orientate alla creazione di un organizzatore/manager.

Giovanni Lazzari, senz'altro stimolato anche dalla recente assunzione diretta di responsabilità amministrative, oltre che dall'attività professionale di bibliotecario presso la Camera dei deputati, sviluppa il rapporto biblioteca pubblica/statuti comunali. Egli individua la «novità più eclatante» della legge 142 proprio nell'autonomia statutaria riconosciuta a comuni e province e propugna la necessità che negli stessi statuti si riconosca alla biblioteca il ruolo di «strumento della democrazia».

Il problema delle dimensioni locali del servizio bibliotecario è il titolo dell'intervento di Paolo Traniello, docente di biblioteconomia all'Aquila, il quale rammenta, fra l'altro, che in più d'una realtà minore esistono problemi di spazi attrezzati e sono carenti forme di coordinamento e di cooperazione. Venendo alle prospettive di svi-

luppo delle biblioteche di enti locali, possibili come effetto della 142, egli ripropone l'esigenza di una riduzione del numero di organismi analoghi, quando la dimensione diventi trascurabile, del conseguimento di un'adeguata normativa regionale sulle biblioteche e di una ridefinizione di ruolo dell'ente provincia.

Igino Poggiali, dirigente provinciale, si chiede in che modo la biblioteca pubblica possa passare «da una gestione burocratica ad una gestione aziendale», intendendo come aziendalistico un approccio «basato sull'individuazione di assetti organizzativi e di qualità di servizi che non possa scendere al di sotto di un certo standard» (p. 78). L'autore si domanda, inoltre, se e quanto sia opportuno chiedere agli utenti il pagamento dei servizi offerti dalla biblioteca, nonché quali rapporti debbano o possano intrecciarsi fra le varie biblioteche del territorio, a prescindere dall'appartenenza.

Terzio Di Carlo, dinamico organizzatore del precedente convegno svoltosi all'Aquila sullo stesso argomento, ritorna sul tema degli statuti comunali in *Statuto comunale e centralità della biblioteca*, sottolineando che la collaborazione fra tutti coloro che operano nell'ambito degli enti locali appare condizione irrinunciabile, al fine di una corretta formulazione degli statuti, nei quali riconoscere alla biblioteca pubblica, con i suoi più qualificati servizi, un ruolo centrale per la soddisfazione delle istanze d'informazione e documentazione del cittadino.

La biblioteca pubblica negli statuti provinciali è il titolo del contributo di Roberto Piperno, consulente dell'Unione province italiane, il quale si sofferma sulle differenze tra statuti comunali e provinciali ed evidenzia i caratteri di statuti e regolamenti.

Giovanni Solimine, nell'apertura della seconda parte del volume, centrata sulle forme di gestione, segnala le varie possibilità indicate dalla 142; quindi Carlo Revelli riferisce su una giornata di studio a Torino e Giuseppe Sgaramella, Mario Agnoli e Giancarlo Cattaneo si interrogano su pregi e limiti, rispettivamente, delle forme azienda speciale, istituzione, società per azioni.

Il quadro complessivo che emerge, e sembra che questi rapidi appunti lo dimostrino, appare assai articolato. È diffusa la sensazione di trovarsi davanti alla possibilità concreta di trasformazioni per molti versi decisive.

Il libro è strutturato con chiarezza, gli interventi ben scritti, le note a corredo sempre opportune, più d'un suggerimento bibliografico molto utile. In sintesi, un testo senz'altro significativo, in particolare per chi si occupi delle biblioteche di ente locale ed interpreti le ragioni del loro esistere in una prospettiva dinamica.

Alberto Gualca, *Milano*

Alfabeto Studio. *Come giocare con immagini e parole. Otto laboratori sulla comunicazione*, a cura di Fernanda Monfredini, Marina Parma, Giambattista Tirelli. Milano: Editrice Bibliografica, 1991. 75 p. (Quaderni di Sfgliolibro; 3). ISBN 88-7075-272-0. L. 15.000.

La pubblicazione documenta le attività di otto laboratori operanti all'interno del sistema bibliotecario intercomunale "Brescia Est". Gli interventi condotti con rara professionalità da Angela Bersotti e Fabrizio Foccoli sono rivolti ai piccoli utenti la cui età varia dalla fascia prescolare a quella di frequentazione del secondo ciclo ele-

mentare, e vogliono proporsi come momento progettuale e d'incontro tra biblioteca, scuola e bambino, visto come fruitore di un servizio pubblico.

Le schede di lavoro contenute nel libro sono sempre precedute da una riflessione teorica e culturale su ciò che viene proposto ai bambini. I percorsi documentati sono: *Un libro fuor d'acqua*, dove si parte dall'osservazione dei libri procurati e successivamente si legge, si gioca, li si fa galleggiare, ed infine ne vengono ideati e costruiti dai bambini, con racconti, in sequenza, senza parole e con una storia d'acqua; *Registrarstoriando*, con osservazione collettiva di uno o più fogli strappati precedentemente dall'animatore e con scoperta di personaggi diversi nati da rotazioni, sovrapposizioni ed accostamenti dei formati; *Libro tattile: storia di carta*, con l'osservazione dei pannelli stimolo; *Il paese di zucchero*, ovvero il gusto del leggere può prendere l'abbrivio anche dal combinare ingredienti, manipolarli e mangiare poi un libro dolce; *Un libro da viaggio*; *Corpo, gesto ... immagine*; *Lettera e parola*; *Album: un percorso di lettura collettiva*. L'esperienza dei laboratori ci pare davvero una sorta di ri-animazione del libro, della lettura e delle biblioteche.

Come ci ricorda Giambattista Tirelli nelle sue *Considerazioni a margine*, «in un mondo dove la frantumazione dell'esperire vivente quotidiano e le iperspecializzazioni ossificano il senso delle cose e ne cancellano le interdipendenze [...], è forse il difficile svelamento dell'ordinarietà, della semplicità, ad imporsi come evento autenticamente straordinario». Ecco, ancora una volta, il valore di esperienze giocose idonee a vedere quant'è umano e fattibile un libro.

Francesco Langella, *Biblioteca per la gioventù "E. De Amicis"*, Genova

D.F. McKenzie. *La bibliographie et la sociologie des textes*. Traduit de l'anglais par Marc Amfreville. Préface de Roger Chartier. [Paris]: Éditions du Cercle de la Librairie, 1991. 119 p. ISBN 2-7654-0475-5. FF 95.

A cinque anni dall'edizione originale, ormai esaurita, sono uscite in traduzione francese, presentate da Roger Chartier, le tre lezioni di Don McKenzie che inaugurarono nel 1985 le «Panizzi Lectures», la prestigiosa serie di conferenze di bibliotecnica e bibliografia affidate ogni anno a uno studioso di chiara fama e tenute alla British Library.

L'edizione originale non mi pare abbia sollevato alcuna eco da noi e questa traduzione offre lo spunto per presentare il più importante tentativo recente di ridefinizione della bibliografia nella tradizione anglosassone. L'Autore, neozelandese, docente a Oxford, è noto soprattutto per i suoi monumentali studi sulla storia della Cambridge University Press e della Stationers' Company di Londra, oltre che per parecchi saggi di bibliografia analitica e per un'originale indagine su cultura orale e colonizzazione nel suo paese. Pur in ricerche talvolta specializzatissime (di vero virtuosismo parla Chartier a proposito dei saggi sugli usi compositoriali in edizioni shakespeariane) McKenzie è sempre stato attento ad enucleare lezioni di metodo: è nota, per esempio, la sua radicale critica ai tentativi di ricostruire una pratica uniforme nelle tipografie d'Antico Regime. McKenzie è anche uno dei direttori della grande storia del libro in Gran Bretagna, in preparazione a Cambridge, che si annuncia

come emula dell'*Histoire de l'édition française* diretta da Martin e Chartier. Con Chartier e lo storico americano Robert Darnton McKenzie è oggi tra le figure più prestigiose degli studi bibliografici e di storia del libro; all'iniziativa di Chartier e sua si deve anche il *Réseau international sur l'histoire du livre et de l'édition* di cui questo «Bollettino» ha dato notizia nel n. 1.

La prima conferenza inizia proprio mettendo in discussione la classica definizione della bibliografia data da Greg, lo studio scientifico dei segni scritti o stampati, nella loro materialità, al di là del loro significato. Va detto subito che all'autore non interessa il formalismo delle definizioni ma piuttosto il concreto paradigma di riferimento di una disciplina, e quello di Greg gli appare profondamente superato. L'analisi bibliografica non può prescindere dal significato dei segni che studia, e compito del bibliografo è proprio lo studio dei «rapporti che necessariamente si stabiliscono fra la forma, la funzione e il significato» (p. 27). L'analisi, inoltre, non può che poggiare su una conoscenza storica dei modi di fabbricazione del libro, della sua circolazione e della lettura. «La sola bibliografia materiale non ha alcun mezzo per spiegare i processi, sia tecnici sia sociali, che assicurano la trasmissione e la ricezione di un testo da parte di un lettore o di un pubblico» (p. 35). La storia rimane fuori dalla definizione classica della bibliografia, e conseguentemente quella che gli anglosassoni chiamano *historical bibliography* viene marginalizzata nelle mappe tradizionali della bibliografia, come quella redatta da Bowers per l'*Encyclopaedia Britannica*.

Al contrario, secondo McKenzie, il paradigma delle ricerche più importanti degli anni recenti è intriso di storia. Il riferimento è, in particolare, all'*Histoire de l'édition française*, cioè alla nuova storia del libro che ha saputo far proprie, ed utilizzare in maniera intelligente, le acquisizioni della bibliografia materiale. Non a caso, si può aggiungere, alla dizione restrittiva di *historical bibliography* si sta sostituendo anche nel mondo anglosassone quella di *history of the book*, che fino a pochi anni fa era soltanto traduzione letterale, spesso virgolettata, del francese *histoire du livre*. In sostanza – ma il discorso di McKenzie è assai sfumato – le tendenze attuali della ricerca hanno rovesciato il quadro di Greg e Bowers, che vedeva la bibliografia storica strumentale alla bibliografia analitica e questa rivolta essenzialmente al porre le basi del lavoro filologico, dell'edizione dei testi. La bibliografia analitica diventa strumento della storia del libro, e questa dà un contributo insostituibile alla storia della cultura, alla storia *tout court*. Tutta la bibliografia di oggi, insomma, sarebbe in senso proprio bibliografia storica, dedita a studiare la composizione, l'impaginazione e la trasmissione dei testi da parte di autori, tipografi ed editori, la loro diffusione nei circuiti commerciali e non, la loro conservazione e il loro ordinamento nelle biblioteche, il loro significato per i lettori (p. 29).

La bibliografia, quindi, sarebbe la disciplina che studia i testi, in quanto forme conservate, e i loro processi di trasmissione, dalla produzione alla ricezione. In particolare, essa parte dall'analisi materiale dei testi conservati, scoprendo la maniera in cui le forme influenzano il significato (e lo mostra il primo esempio portato, con un *coup de théâtre* che non può non richiamare alla memoria proprio alcune pagine di Bowers). In secondo luogo, essa situa queste forme, la loro produzione e la loro fruizione, in un contesto concreto, tecnico, culturale e sociale, che contribuisce al loro significato. Poco felice è la sintesi di questa visione della bibliografia nella formula della «sociologia dei testi»: ma la proposta è sostanzialmente provocatoria, e l'autore non vuole introdurre una nuova etichetta bensì spiegare che è il vino dentro la bottiglia ad essere cambiato. «È inutile creare nuove parole. Ma concepire la bibliografia come una sociologia dei testi permette insieme di descriverla così com'è oggi e di

aprirla a una evoluzione naturale» (p. 36).

Innovativa, almeno per la tradizione anglosassone, è l'estensione del concetto di testo dal discorso scritto a qualsiasi composizione di simboli: una carta geografica, una fotografia, un fumetto, un film, perfino – esempio limite – un territorio intessuto di presenze simboliche (e qui McKenzie si riferisce ai suoi Maori e noi non possiamo non pensare alle vie dei canti di Bruce Chatwin). Alle premesse teoriche segue una brillante esemplificazione (da Milton a *Citizen Kane*), con pesanti bordate alle teorie letterarie oggettivistiche che hanno dominato nel dopoguerra l'*establishment* accademico angloamericano.

Attento, non solo per l'occasione, alla funzione della biblioteca nel contesto della trasmissione e dello studio dei testi, McKenzie si sofferma sulle implicazioni di questa visione per il ruolo delle biblioteche nazionali (che sarebbero state oggetto delle terze «Panizzi Lectures», affidate a Kenneth Humphreys). Innanzitutto, il problema drammatico della raccolta e della conservazione dei testi non scritti: McKenzie fa l'esempio delle trasmissioni televisive (anche banali, come le previsioni del tempo), che sono di gran lunga i messaggi più fruiti oggi e per cui siamo incapaci di elaborare adeguati principi bibliografici. Eppure molti dei media audiovisivi contano ormai su una lunga storia. L'autore sostiene convincentemente la sostanziale unità di tutti i media e l'applicabilità ad essi degli obiettivi tradizionali delle biblioteche, la raccolta, la conservazione, il controllo bibliografico e l'accesso, insieme con le difficoltà metodologiche e pratiche su cui è mancato un sufficiente impegno.

McKenzie spezza anche una lancia contro le politiche di conservazione selettiva, la messa in discussione del deposito legale, l'affidarsi all'intervento privato o, comunque, a una logica commerciale in questo campo. I riferimenti al dibattito interno alla British Library, anche se taciti, sono evidenti: non a caso McKenzie è stato fra i pochissimi studiosi consultati nell'ambito della ricerca sulle politiche di acquisizione e conservazione che ha messo a fuoco crudamente i problemi di una biblioteca nazionale in un contesto di compiti crescenti e risorse in diminuzione, senza però arrivare a proposte realmente persuasive (Brian Enright - Lotte Hellinga - Beryl Leigh, *Selection for survival*, London: The British Library, 1989). Proprio con l'immagine della nuova British Library a St. Pancras, auspicata come biblioteca di tutti i testi, si chiude l'ultima conferenza.

Queste lezioni sono state accolte con insofferenza dalla bibliografia angloamericana, da «The library» a «Studies in bibliography», riviste che pure annoverano McKenzie fra i più autorevoli collaboratori. La presentazione di Chartier, invece, sottolineando uno dei temi a lui più cari (la necessaria complementarità tra analisi della materialità dei testi e ricostruzione delle differenziazioni socio-culturali nella circolazione e nella ricezione), suggella l'incontro tra la tradizione bibliografica anglosassone e quella storico-sociale francese (e non solo: sono ricordati, per esempio, gli studi di Armando Petrucci), insomma quel nuovo paradigma di cui le conferenze di McKenzie sono forse il più significativo manifesto e che ha portato in questi ultimi vent'anni gli studi bibliografici e di storia del libro ad affermarsi come uno dei campi di ricerca più vivaci e più capaci di aggregare energie ed idee nuove.

Alberto Petrucciani, *Università di Bari*

Letteratura italiana. Aggiornamento bibliografico. Direttore Benedetto Aschero. 1(1991), n. 1-2; 2(1992), n. 1. Trieste: Alcione Edizioni. Abbonamento annuo per l'Italia L. 350.000.

Dalle campagne della "guerra tra poveri" di cui parla C.C. nel recensire insieme su «Il sole. 24 ore» di domenica 17 maggio 1992 il primo volume di LIAB e il *Bollettino di italianistica* diretto da A. Asor Rosa, la bibliografia semestrale di Benedetto Aschero esce, sia pure «di misura», vincitrice.

In che cosa consiste questo piccolo vantaggio che consente di vincere una guerra tanto combattuta ma a ben guardare così povera di combattenti?

Di strumenti bibliografici generali per la letteratura italiana si è sempre lamentata la mancanza da parte di ricercatori e studenti. Effettivamente, il *Bollettino* non è riuscito, nei suoi dieci anni di vita dalla fondazione, a venire incontro a quanti si affannavano nella ricerca di bibliografie specializzate in campo letterario, per le note insufficienze (in questo concordiamo con C.C.) in termini di completezza, precisione, tempestività. Ben vengano dunque nuove iniziative impegnate nel colmare lacune tanto appariscenti, tanto più se si mostrano in grado di realizzare le aspettative della loro utenza potenzialmente molto vasta.

Nel dettaglio LIAB si pone come bibliografia corrente di periodici e volumi che abbiano ospitato, in Italia e all'estero, studi e saggi di letteratura italiana. Lo schema generale di organizzazione dei dati è quello tradizionale per classi, una per ogni secolo, precedute da una classe di generalità che comprende le bibliografie e le opere che riguardano la letteratura in generale; nel primo volume, riferito al periodo gennaio 1990-giugno 1991, sono stati spogliati 400 periodici, mentre per l'anno 1992 ne sono previsti in totale circa 500. Un indice analitico, uno per autori e titoli e uno per editori rendono rapidamente consultabile la bibliografia e complessivamente chiara e semplice l'impostazione dell'opera.

A giudicare poi dall'esiguo intervallo di tempo fra l'uscita del numero doppio 1991 e il primo numero del 1992 (riferito al periodo luglio 1991-gennaio 1992) il più insidioso dei rischi che corre questo genere di pubblicazione, ossia la morte precoce o l'autoconsunzione, è stato fino ad ora abilmente evitato. Bisogna dare atto al gruppo di lavoro coordinato da Aschero di avere saputo affidare l'opera a criteri organizzativi molto semplici che hanno consentito una buona partenza senza precludere la possibilità di modificazioni e arricchimenti in corso d'opera.

Quanto alla selezione del materiale infatti il carattere ancora necessariamente sperimentale di questi primi volumi è stato più volte ribadito da Aschero nella *Premessa* al volume del 1991: le opere letterarie prive di ampi commenti o apparati bibliografici vengono escluse, e così pure i testi cosiddetti "scolastici", mentre, ad esempio, è stata l'utenza a decidere di inserire le recensioni, le segnalazioni delle riviste specializzate e dei supplementi letterari dei quotidiani, invece di lasciarle cadere dopo il primo tentativo che teneva conto solo delle segnalazioni tratte da *Millelibri* e dai supplementi letterari di quotidiani a larga diffusione come «La Repubblica» e «La Stampa».

L'esclusione, per quanto possibile, di criteri di scelta soggettivi, quindi fallibili e per definizione parziali, ha comportato di conseguenza l'introduzione esaustiva delle recensioni nel primo numero del 1992, con una diversificazione interna fra interventi di tipo critico-analitico (recensioni vere e proprie) e semplici segnalazioni. A vantaggio degli utenti le une e le altre appaiono rientrate rispetto al resto in modo da rendere immediatamente visibile il tipo di contributo schedato.

Questa delle recensioni non è l'unica novità del n. 1/1992 rispetto al primo numero doppio: Aschero discute senza dare per scontate anche le scelte più collaudate, come quella di rinviare invece di ripetere per esteso i dati relativi ad interventi che si occupano di più autori o di più epoche della letteratura, senza nascondersi che il sistema dei rinvii, pur corretto in termini tecnici, non favorisce certamente la celerità della ricerca.

Una importante innovazione inserita nel secondo volume riguarda l'indicizzazione: la classe delle generalità, che nel primo volume raccoglieva in ordine alfabetico tutti i contributi di storia e teoria letteraria, le biografie, gli studi di carattere generale riferiti a più secoli, è stata opportunamente suddivisa al suo interno in sottoclassi che guidano la ricerca fra i vari tipi di opere e i diversi generi letterari; lo schema dell'ordinamento, riportato nelle pagine preliminari, viene utilizzato anche in tutte le "generalità" dei singoli secoli.

Altre modifiche all'organizzazione dei dati verranno apportate nei numeri successivi e c'è da augurarsi che venga quanto prima messo a disposizione degli abbonati il previsto servizio di interrogazione dell'archivio elettronico, che costituirebbe la degna integrazione di un'impresa avviata nel migliore dei modi su un terreno che ha già dovuto registrare numerose, e clamorose, sconfitte.

Simonetta Buttò, *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

Laura Desideri. *Bibliografia degli scritti di Anna Banti*. Firenze: Sansoni, 1990 (stampa 1991). p. 73-123. Estr. da «Paragone», 490, Letteratura (dic. 1990).

Anna Banti: questo bellissimo tra gli pseudonimi è noto anche ai bibliotecari più salvatici, per essere assunto a esempio, nel nostro codice di catalogazione, di uno dei "casi diversi" per la forma dell'intestazione: «Se il nome reale figura solo eccezionalmente, oppure è stato abbandonato dall'autore per un altro nome, si preferisce quest'ultimo» (RICA 51.5; ma non è vero quel che poi si dice, cioè che col nome reale – Lucia Lopresti – fu pubblicata la sua tesi di laurea: basta sfogliare questa bibliografia). Ma Anna Banti, se dev'essere obbligatoriamente nota come scrittrice, potrebbe esserlo, nel mondo delle biblioteche, anche per qualcos'altro. Per esempio, credo che non siano in molti a conoscere un suo singolare contatto con una biblioteca, la Nazionale di Firenze, quando lei arrivava quasi ogni mattina, saliva alla "sala del *pulling*" e, indossato una specie di camice, si sedeva tra le grandi vetrate a scucire (*pulling* è, appunto, l'operazione di tirare i fili della cucitura) libri idropici e neri di nafta. Erano i mesi dopo l'alluvione, e Anna Banti era una dei tanti volontari che salvarono la Nazionale. Una dei tanti, ma non come i tanti se, nonostante la dedizione evidente, non passava poi affatto per buone le idee di bibliotecari e restauratori, e talvolta ci guardava insofferente e sdegnata (ma «Paragone» fu poi ospitale a quelle idee, con un famoso articolo di Casamassima).

E ora lei ha la sua bibliografia, che Cesare Garboli, nello scritto introduttivo al fascicolo che la contiene, e che è tutto dedicato a Anna Banti, definisce «contributo d'eccezione», «primo passo per ogni futura ricerca sull'Autore». Garboli ha ragione.

I lemmi sono 428, divisi tra "opere" e "scritti vari". Opere sono i volumi veri e

propri; scritti vari tutto il resto. L'ordinamento delle due sezioni è cronologico, con numero progressivo all'interno di ogni anno (le opere sono invece contrassegnate da sigle). I necessari raccordi tra le sezioni (per esempio, per gli scritti vari confluiti in volume, per le parti d'opera pubblicata poi a sé, per gli scritti pubblicati più volte) sono tutti istituiti in maniera semplice e visivamente efficace. Tutti i numeri della bibliografia cui occorre una nota d'indice, la hanno; per gli scritti vari Desideri ha anche analizzato il contenuto (il soggetto) dei singoli lemmi, con regesti brevi e chiari. Così si apprende subito, per esempio, che il titolo *Cinema "sindacale"* nasconde (non si può proprio dire che riveli) una recensione al magnifico *The servant* di Losey, o che *La presenza di Emilio Cecchi* è il necrologio dello scrittore. A conclusione, un indice dei nomi (che è in pratica un indice dei soggetti) completa questa bibliografia, agevolando a meraviglia l'utente.

Le bibliografie scatenano nel recensore i peggiori istinti pedanteschi. È per questo che segnaliamo: un refuso a 1950.8 (*Louisiana*) e un non giustificato corpo minore a 1984.4; l'oscillazione tra J. Rodolfo Wilcock (1963.6) e J. Rodolph Wilcock (1973.5 e indice dei nomi); 1952.10, il titolo fenogliano non porta (purtroppo) l'accento finale su *ventitre*; infine, la nota a 1985.1 contiene un pleonasma («Già precedentemente pubblicato»).

Non chiuderemo con queste bassezze. Rileviamo piuttosto il potere rivelatore di questa bibliografia, di una Banti dagli interessi molteplici, offuscata talora nella memoria dalla prepotenza della sua immagine di narratrice e storica dell'arte. Colpisce l'assiduità su temi sociali e di costume, l'impegno anche politico. Circolava un aneddoto sul suo grande marito, che in tempo d'elezioni avrebbe dichiarato: «Io, mia moglie e i miei servi votiamo tutti per il partito comunista». La bibliografia non ci segnala aneddoti o battute, ma una costante sensibilità per il mondo. Si tratta di tanti scritti sparsi, molti ormai difficili da rintracciare (che cosa avrà detto Anna Banti, nel primo numero di «Oggi», 3 giugno 1939, sugli "impiegati degli archivi" [1939.1]?). Trovarli così bene indicizzati acuisce il desiderio di vederli raccolti: speriamo in un *meridiano* o qualcosa di simile, che sarebbe anche la migliore sede finale di questa bibliografia.

Luigi Crocetti, Firenze

Biblioteca Nazionale Centrale, Roma. *I periodici delle accademie e degli istituti culturali italiani*, a cura di Antonio Ferrazzi; [con la collaborazione di Chiara Lasorsa]. Roma: BNCR, 1991. XII, 208 p. (Studi, guide, cataloghi; 2).

Compito delle biblioteche (soprattutto delle grandi biblioteche) e dei bibliotecari è quello di fornire strumenti di ricerca per utenti e studiosi estrapolando dal catalogo generale dati relativi a tipologie di documenti che, omogeneamente, possano costituire repertori più agili e puntuali per il reperimento di notizie ed informazioni. Un esempio di ciò è dato recentemente dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma con la pubblicazione curata da Antonio Ferrazzi con la collaborazione di Chiara Lasorsa.

Il catalogo, che comprende 875 titoli, è stato redatto in occasione di un riordinamento del magazzino degli "atti accademici", ma, come appare evidente dalle collo-

cazioni opportunamente riportate su ogni scheda, si è allargato ad altri settori della raccolta delle pubblicazioni periodiche (con l'esclusione degli atti congressuali) nel tentativo di ripescare tutte le testate edite da quegli istituti culturali posti sotto la tutela e la vigilanza del Ministero per i beni culturali e ambientali rilevati in base alla tabella pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» del 19 febbraio 1988 e alla lista aggiornata al dicembre 1988 degli enti ammessi al contributo dello stesso Ministero.

Delimitato in tal modo il campo, i due curatori hanno impostato un criterio di catalogazione, puntando su una descrizione breve che, tenendo presente le diverse parti in cui è diviso il catalogo, non esclude altri approcci oltre il titolo. Infatti, ad una prima parte comprendente le descrizioni con le relative consistenze e note di storia bibliografica fa seguito una seconda parte che rinvia dai nomi degli enti ai titoli presenti nel catalogo. Infine due appendici, che contengono l'indice degli enti per città e quello per classi, rendono agevole e ordinata la ricerca.

Antonio Giardullo, *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca. Volume terzo. Aggiornamento 1982-1989, A-Z*. Milano: Vita e Pensiero, 1991. 351 p. ISBN 88-343-1508-1. L. 48.000.

L'importanza della pubblicazione di volumi di aggiornamento ai cataloghi a stampa di periodici risiede soprattutto nel fatto che solo con la loro uscita si può parlare di definizione bibliografica delle collezioni di periodici posseduti da una biblioteca, al di là delle elencazioni circoscritte nei limiti cronologici e interrotte dalle convenzionali suddivisioni alfabetiche dei titoli.

È questo il caso del catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (recensito da C. Fragnano nel n. 3-4/1987 di questo «Bollettino») che, con il suo ampio volume di aggiornamento ai due volumi pubblicati – il primo nel 1977 e il secondo nel 1984 – raccoglie la descrizione di oltre 2.700 collezioni di periodici di scienze umane e sociali in un'unica serie alfabetica di titoli.

È necessario precisare, per una buona utilizzazione di questo prezioso strumento di consultazione, che già con l'uscita del secondo volume nel 1984 era stato redatto un aggiornamento al 1981, collocato in appendice: da questo primo nucleo è partita la redazione del presente volume di aggiornamento, il che giustifica la data 1982 (e non già 1977) dalla quale si registrano i movimenti, in biblioteca, dei circa 2.700 titoli in otto anni.

Si tratta di periodici e di atti accademici di nuova accessione, anche provenienti da doni e da acquisti di antiquariato, italiani e stranieri, di cui è data con precisione la descrizione analitica della consistenza di ciascuna collezione, corredata da notizie sulla vita del periodico, con gli eventuali mutamenti di titolo, ed un nuovo ordinamento, nello stretto ordine alfabetico, dei titoli costituiti da una sigla.

Per la presenza di una così vasta gamma interdisciplinare di pubblicazioni periodiche, questo terzo volume di aggiornamento al catalogo della Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano può considerarsi, oltre che strumento di consultazione

per la localizzazione delle riviste, una pregevole fonte bibliografica per l'identificazione di pubblicazioni periodiche italiane e straniere, cattoliche e non, che documentano sia l'attività scientifica di questi ultimi decenni nel campo delle scienze umane e sociali che la loro fruizione accademica all'interno dell'Università.

Laura Romani, *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

Un tipografo di provincia: Paolo Galeati e l'arte della stampa tra Otto e Novecento, a cura di Marina Baruzzi, Rosaria Campioni, Vera Martinoli. Imola: Ed. coop. Marabini, 1991. 338 p.

Che la figura e l'opera di Paolo Galeati – come di altri importanti tipografi italiani dell'Ottocento – non siano state finora oggetto di studi di adeguata profondità, soprattutto in rapporto alle vicende storiche complesse nelle quali si trovò inserito, è noto. Non è un caso infatti che un breve ma stimolante saggio di G. Tortorelli, *Per una storia dell'editoria in Emilia-Romagna* (nei suoi *Studi di storia dell'editoria italiana*, Bologna: Pàtron, 1989), sia in buona parte incentrato proprio sulla figura del tipografo imolese. Perché il ruolo svolto da tipografi quali il Galeati (che non si sentì mai né volle essere editore) non è rilevante solo nel campo importante, ma limitato, della stampa, bensì incide notevolmente anche in quello più vasto dell'editoria e della cultura.

La mostra e il catalogo (quest'ultimo soprattutto) che qui recensiamo hanno iniziato lo scavo in profondità proprio nella direzione indicata dal saggio di Tortorelli: valutare la personalità e il lavoro dell'azienda del Galeati inserendola nel contesto storico del suo tempo e sottraendola a quella visione un po' limitata che ne confinava l'importanza in ambito squisitamente grafico, esaltandone il gusto bodoniano in contrapposizione ad altre tendenze contemporanee, quali quelle propugnate da Raffaello Bertieri o dai seguaci dello stile liberty. Al contrario, lungi dal considerarlo un semplice esteta della tipografia, il lavoro realizzato da Marina Baruzzi, Rosaria Campioni e Vera Martinoli, che si sono avvalse del contributo di studiosi quali Giorgio Montecchi, Aurelio Alaimo, Roberto Curti, Enrico Giannini, Umberto Marcelli, mette a fuoco il ruolo svolto da Galeati non solo nel mondo editoriale italiano dell'Ottocento, ma nel contesto delle vicende culturali e politiche risorgimentali e postrisorgimentali della Romagna, fino a quelle legate al sorgere dei movimenti socialisti e cooperativi alla fine del secolo.

Il padre di Paolo, Ignazio Galeati, che all'epoca della Restaurazione aveva rilevato la vecchia Tipografia del Seminario promossa a suo tempo da Pio VII, per ragioni anche politiche acconsentì alla richiesta del figlio di trasferirsi a Firenze per perfezionarsi presso Felice Le Monnier. Ignazio, fedele suddito dello Stato Pontificio, sperava di sottrarlo così al troppo turbolento ambiente imolese (siamo nel 1848). Lo stesso Paolo del resto ebbe a riconoscere che nel capoluogo toscano «si congiurava di meno che da noi in Romagna ma si studiava di più e lo studio val meglio delle congiure».

I saggi del volume mettono bene in risalto i risultati delle ricerche che hanno accompagnato la realizzazione della mostra. Prima di tutto l'adesione di Paolo Galeati alla corrente liberale risorgimentale, dopo le iniziali simpatie per Gioberti (*Paolo Galeati tra la politica e l'arte tipografica* di U. Marcelli). Poi i rapporti col mondo ti-

pografico dei suoi tempi (*Paolo Galeati e l'arte della stampa* di G. Montecchi), dall'iniziale apprendistato fiorentino al ritorno ad Imola, dove si trovò presto a condurre da solo l'azienda, imprimendole una decisa svolta in senso moderno, al rifiuto di tornare a Firenze quale direttore della Le Monnier, fino alla crisi culminata nella nascita della Cooperativa Tipografica Editrice di Imola, tre anni prima della sua morte. Il Montecchi sottolinea bene che l'adesione del Galeati alla cooperativa negli ultimi anni della sua vita non fu certo entusiasta, lui che pure negli anni Cinquanta aveva contribuito alla fondazione della Società operaia imolese di mutuo soccorso. Il saggio mette a fuoco anche il rapporto del Galeati con il mondo editoriale della seconda metà dell'Ottocento, le sue idee in materia di arte tipografica e i rapporti con gli ambienti culturali italiani postunitari, così come potevano essere vissuti da un "tipografo di provincia". Qualche concessione di troppo ad una visione didascalica la troviamo nei saggi di E. Giannini (*Tecnica ed arte in una piccola tipografia dell'Ottocento*) e di R. Curti (*La prima rivoluzione industriale nell'arte della stampa*). Al contrario ricco di documentazione originale sul ruolo svolto dal movimento cooperativo nella produzione tipografica è il contributo di A. Alaimo, *Le cooperative tipografiche in Italia e le origini della Galeati di Imola (1890-1903)*.

La seconda parte del catalogo è articolata in un apparato di schede precedute da agili introduzioni alle varie sezioni della mostra. G. Montecchi dà un breve quadro delle tipografie nell'Emilia-Romagna nella seconda metà dell'Ottocento, L. Mastroianni si occupa della tipografia imolese nella prima metà del XIX secolo, mentre a M. Baruzzi è dovuta la sezione dedicata alla Tipografia del Seminario Vescovile di Imola e Ignazio Galeati. Con la sezione curata da V. Martinoli, relativa a Paolo Galeati e i tipografi fiorentini, si entra nel cuore della mostra, che prosegue poi con le altre dedicate ai vari momenti della produzione del tipografo imolese, in particolare quella molto ampia curata da M. Baruzzi. Le schede analitiche non si soffermano soltanto sugli aspetti bibliografici, ma danno conto delle opere contenute e delle varie circostanze nelle quali avvenne la pubblicazione. Ed è questo un aspetto che arricchisce notevolmente lo spessore del lavoro.

In appendice troviamo gli annali delle edizioni di Galeati che si sono potuti avvalere del lavoro svolto per il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO), messo a disposizione dall'Editrice Bibliografica, aggiungendo alcuni titoli che in questo "corpus" mancavano. Abbiamo poi l'inventario dell'Archivio della Tipografia Galeati, conservato nella Biblioteca Comunale di Imola. Nella terza appendice troviamo infine documentata la sezione relativa alle opere di interesse professionale presenti nella biblioteca che Ugo Lambertini, direttore della Cooperativa tipografica editrice "Paolo Galeati" donò nel 1949 alla biblioteca imolese.

Resta da segnalare l'elegante veste tipografica, realizzata con caratteri bodoniani, ovviamente dalla Grafiche Galeati: un omaggio migliore, alla vigilia del 90° anniversario della morte, il «tipografo elegantissimo», come ebbe a definirlo Carducci, non poteva avere.

Lorenzo Baldacchini, *Biblioteca Malatestiana di Cesena*

Letteratura professionale italiana

a cura di Carlo Revelli, Franco Dionese, Maria Letizia Sebastiani, Giulia Visintin

1 - BIBLIOTECONOMIA

92/251 *Lineamenti di biblioteconomia* / a cura di Paola Geretto. Roma: NIS, 1991. 371 p. (Beni culturali; 12)

Cfr. 91/219. Rec. di G. Solimine, in: «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 1, p. 87-89

92/252 NAUDÉ, Gabriel. *Consigli per la formazione di una biblioteca* / a cura di Massimo Bray; presentazione di Jacques Revel. Napoli: Liguori, 1992. 112 p. (Quaderni del Dipartimento di filosofia e politica, Istituto universitario orientale). ISBN 88-207-2126-0

92/253 SERRAI, Alfredo. *Christoph Hendreich, Bibliotheca Electoralis Brandenburgica (1676), Notitia Bibliothecae Coloniae ad Spream (Berolini) (1687), Pandectae Brandenburgicae (1699)*. In: «Il bibliotecario», n. 31 (gen.-mar. 1992), p. 87-95

92/254 SERRAI, Alfredo. *Gabriel Naudé, Advis pour dresser une bibliothèque (1627)*. In: «Il bibliotecario», n. 31 (gen.-mar. 1992), p. 49-85

92/255 SERRAI, Alfredo. *John Dury, The reformed librerie-keeper (1650); John Pell, An idea of mathematics (1650)*. In: «Il bibliotecario», n. 32 (apr.-giu. 1992), p. 33-43

92/256 SERRAI, Alfredo. *Schegge*. In: «Il bibliotecario», n. 30 (ott.-dic. 1991), p. 145-151

115: *Si può, e come, rivitalizzare l'istituzione bibliotecaria?* 116: *L'informazione, concetto filosofico*. 117: *Informazione policentrica - Informazione viziata*. 118: *L'Accademia insidiata dagli inetti*. 119: *Pensieri vaganti su problemi permanenti*

92/257 SERRAI, Alfredo. *Schegge*. In: «Il bibliotecario», n. 31 (gen.-mar. 1992),

p. 145-149

120: *La funzione salvifica della cultura (e delle biblioteche)*. 121: *Verbosità, male italiano*. 122: *La biblioteca tradita*. 123: *I cuculi della seconda generazione*

92/258 SERRAI, Alfredo. *Schegge*. In: «Il bibliotecario», n. 32 (apr.-giu. 1992), p. 125-131

124: *Storie della bibliografia (confessione irriuardosa ed impudica)*. 125: *La bibliografia quale parte della teoria delle comunicazioni*. 126: *Degli storici che vanificano il senso della storia*. 127: *Scienza e parascienza nelle discipline bibliografiche*

92/259 TAMMARO, Anna Maria. *Prontuario di biblioteconomia: 100 domande e risposte a uso dei bibliotecari delle università, delle biblioteche speciali e dei centri di documentazione*. Milano: Ed. Bibliografica, 1992. 156 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 42). ISBN 88-7075-307-7

1a - Periodici

92/260 *Bit: il giornale delle biblioteche*. Firenze. ISSN 0394-3666

Con l'anno 9 (1992), il periodico trimestrale della Sezione toscana dell'AIB assume una nuova veste tipografica

92/261 *Bollettino AIB: rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*. Roma: Associazione italiana biblioteche. 32 (1992)- . ISSN 1121-1490

Già: *Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche*

92/262 *La professione rivista: i periodici italiani e stranieri di biblioteconomia* / a cura di Elisabetta Pilia. Milano: Ed. Bibliografica, 1991. 192 p. (Atti e documenti; 19)

Cfr. 92/141. Rec. di C. Revelli, in: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 2, p. 248-249

92/263 *Quaderni della Rocca*. 1 (1992)-. Bazzano: Museo civico A. Crespelani e Biblioteca comunale

1c – Documentazione

92/264 DANIN, Antonio - PIANTONI, Mario. *Le funzioni archiviali e la gestione della documentazione nell'ambito delle attività di ricerca e sviluppo*. In: «L'indicizzazione», 6 (1991), n. 1/2, p. 78-85

1d – Archivi

92/265 ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA. Sezione regionale toscana. *Archivisti davanti al presente: tra problemi di tutela e valorizzazione: atti della II e III giornata di studio dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI), Sezione regionale toscana, Firenze, 15 dicembre 1989, Pisa, 14 dicembre 1990 / a cura di Marina Brogi*. Firenze: Giunta regionale toscana: Ed. Bibliografica, 1992. XVI, 218 p. (Biblioteche e archivi: quaderni di lavoro; 8). ISBN 88-7075-309-3

92/266 DIBENEDETTO, Giuseppe. *Lineamenti di archivistica*. Bari: Levante, 1992

92/267 LODOLINI, Elio. *Questioni di terminologia fra archivistica e informatica: l'«archivio» in archivistica*. In: «Archivi & computer», 1 (1991), n. 3, p. 283-286

1e – Normalizzazione

92/268 OLIVERI, Elisabetta. *La normativa nel Sistema Nervoso Europeo*. In: «U & C: unificazione e certificazione», 36 (1992), n. 3, p. 5-6

Sulla prima riunione dei partecipanti al progetto RISE, Retrieval and interchange of standards in Europe

92/269 ROSA PUCCI, Claudia. *Terminologia e unificazione: stato dell'arte dei progetti di standardizzazione*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 3, p. 303-308

92/270 VALOTA, Pia. *Note su un possibile sviluppo dell'attività normativa*. In: «U & C: unificazione e certificazione», 36 (1992), n. 1, p. 19-25

2 – FORMAZIONE E PROFESSIONE

92/271 *Albo catalogatori*. In: «Biblotime», 3 (1992), n. 2, p. 10-13

Nell'«Inserito Lazio», da qualche tempo pubblicato nella rivista dell'AIB, Sezione Emilia-Romagna, il testo dell'avviso pubblico per due graduatorie regionali di catalogatori, con alcune osservazioni

92/272 CAROTTI, Carlo. *Una scuola, finalmente! Riparte a Milano e Brescia la scuola professionale per bibliotecari*. In: «La rivisteria, librinovità», n. 14 (mag. 1992), p. 51-52

92/273 DANESI, Daniele. *La libera professione e il mercato*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 3, p. 365-368

92/274 MONNO, Saverio. *Per diventare un «attore sociale»*. In: «La rivisteria, librinovità», n. 15 (giu. 1992), p. 46-47

Alcuni elementi di riflessione sulla figura del bibliotecario e sulle sue necessità formative

92/275 SERRAI, Alfredo. *Documenti. III: Un programma universitario di bibliografia dell'anno 1703 (Continuazione)*. In: «Il bibliotecario», n. 30 (ott.-dic. 1991), p. 153-158; n. 31 (gen.-mar. 1992), p. 151-156; n. 32 (apr.-giu. 1992), p. 133-134

Seguito di 92/154

92/276 TAGLÈ, Rita. *Come si diventa bibliotecari*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 2, p. 159-172

I concorsi per le biblioteche nella «Gazzetta ufficiale» del 1990

3 – BIBLIOGRAFIA

92/277 COCHETTI, Maria. *Le iconobibliografie dei secoli XVI e XVII*. In: «Il bibliotecario», n. 30 (ott.-dic. 1991), p. 69-119

92/278 PAVOLINI, Gabriele. *Ricerche fra i libri: suggerimenti per la tesi di laurea e la ricerca bibliografica*. Milano: Angeli, 1992. 128 p. ISBN 88-204-7335-6

92/279 SERRAI, Alfredo. *Antonio Possevino*. In: «Il bibliotecario», n. 31

(gen.-mar. 1992), p. 1-48

92/280 SERRAI, Alfredo. *Storia della bibliografia* / a cura di Maria Cochetti. Roma: Bulzoni, 1988. (Il bibliotecario. N.S.; 4)

Vol. 2: *Le enciclopedie rinascimentali; Bibliografi universali*. 1991. 654 p.

4 - CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

92/281 WAGNER, Klaus - CARRERA, Manuel. *Catalogo dei libri a stampa in lingua italiana della Biblioteca Colombina di Siviglia = Catálogo de los impresos en lengua italiana de la Biblioteca Colombina de Sevilla*. Modena: Panini, stampa 1991. 492 p. (Strumenti / Istituto di studi rinascimentali, Ferrara)

4a - Periodici

92/282 BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA, Roma. *Periodici dei secoli XVIII e XIX* / a cura di Adriana Martinoli. Roma: Bibl. di storia moderna e contemp., 1990. XVI, 376 p.

92/283 BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma. *I periodici del fondo Falqui (1902-1943)* / a cura di Leonardo Lattarulo e Giuliana Zagra. Roma: Bibl. naz. centrale, 1991. X, 170 p. (Studi, guide, cataloghi; 3)

92/284 BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma. *I periodici delle accademie e degli istituti culturali italiani* / a cura di Antonio Ferrazzi. Roma: Bibl. naz. centrale, 1991. XII, 208 p. (Studi, guide, cataloghi; 2)

92/285 CENTRO AMILCAR CABRAL, Bologna. *Catalogo dei periodici della biblioteca, 1991*. Bologna: Centro Amilcar Cabral, 1991. 93 p.

4b - Manoscritti e rari

92/286 SPINELLI, Enrico. *Minima typographica: il recupero e la raccolta degli stampati di antiche tipografie locali nella Biblioteca comunale di Sala Consilina*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 3, p. 341-351

4c - Temi specifici

92/287 *Il catalogo automatizzato della Raccolta Colombiana della Biblioteca civica Berio*. In: «La Berio», 32 (1992), n. 1, p. 88-91

5 - BIBLIOTECHE. Amministrazione e organizzazione

92/288 DE PINEDO, Isa - VITIELLO, Giuseppe. *Note sul sistema bibliotecario scandinavo*. In: «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 1, p. 55-63

92/289 FURLANI, Silvio. *La situazione delle biblioteche italiane alle soglie del diciannovesimo secolo: alcune osservazioni di bibliotecari stranieri*. In: «Il bibliotecario», n. 31 (gen.-mar. 1992), p. 97-109

92/290 PETRUCCIANI, Alberto - POGGIALI, Igino. *La qualità totale in biblioteca*. In: «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 1, p. 7-20

Segue: *Cinque domande ad Alberto Galgano* / a cura di Igino Poggiali, p. 24-28

92/291 VITIELLO, Giuseppe. *Il sistema bibliotecario danese*. (Materiali di biblioteconomia comparata). In: «Accademie e biblioteche d'Italia», 60 (1992), n. 1, p. 64-81

92/292 VITIELLO, Giuseppe. *Il sistema bibliotecario francese*. (Materiali di biblioteconomia comparata). In: «Accademie e biblioteche d'Italia», 60 (1992), n. 1, p. 42-63

5a - Automazione

92/293 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Sezione Piemonte. *Automazione bibliotecaria in Piemonte e Valle d'Aosta: un sommario di casi pratici* / a cura di un gruppo di lavoro dell'AIB, Sezione Piemonte. 2. ed. Torino: AIB Sez. Piemonte, 1992. 32 p.

92/294 BORETTI, Elena. *Esperienze con il programma CDS/ISIS per l'automazione delle biblioteche*. In: «Il veltro», 35 (1991), n. 5/6, p. 585-599

92/295 *SBN notizie*. Roma: ICCU,

1992, n. 2

Cont.: *Programmazione test dei s/w non Bull per il colloquio con l'indice. Rilevazione delle work station esistenti. Configurazione della work station per la gestione dei caratteri speciali.* C. Parmeggiani, XVI seminario ELAG sui sistemi di automazione in biblioteca. Gruppo di lavoro sulla pianificazione e l'organizzazione dei servizi alle biblioteche e dei servizi di rete. *Notizie ICCU. Vita di SBN. Aggiornamento bibliografico su SBN: 1991-1992*, a cura di M.P. Barbieri, D. Gigli

92/296 SCOLARI, Antonio. *Reti telematiche e biblioteche: a proposito di OSI.* In: «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 1, p. 79-84

6 – BIBLIOTECHE E COMUNITÀ

92/297 BOGANI, Giovanni. *L'immagine di Babele.* In: «Bit», n. 33 (gen.-mar. 1992), p. 12-15

L'immagine della biblioteca nella letteratura e nel cinema

92/298 SCOLA, Patrizia. *I registi in biblioteca, ovvero Quando i libri vanno al cinema.* In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 3, p. 358-360

7 – LEGISLAZIONE

7a – Legislazione statale

92/299 FLACCOVIO, Francesco. *In attesa della legge.* In: «La rivisteria, librino-vità», n. 16 (lug. 1992), p. 5

Sul progetto di legge per regolare il rapporto tra editori e librai, compresi gli sconti alle biblioteche

92/300 *La proposta di legge-quadro sulle biblioteche.* In: «Bollettino AIB», 32 (1992), n.1, p. 67-78

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Guerzoni e altri presentata il 4 dicembre 1991 (Camera dei Deputati n. 6152): «Istituzione dell'Organizzazione bibliotecaria nazionale e norme di principio in materia di biblioteche»

8 – COOPERAZIONE, SISTEMI

92/301 CRASTA, Madel - ZANNINO, Lucia. *Cooperazione, un esempio concreto: l'esperienza di cooperazione delle istituzioni romane.* In: «La rivisteria, librino-vità», n. 14 (mag. 1992), p. 49-50

Fondazione Basso-Issoco, Istituto della Enciclopedia italiana, Istituto Gramsci, Istituto Sturzo

9 – BIBLIOTECHE GENERALI

92/302 GRAFINGER, Christine Maria. *I libri della Biblioteca Vaticana donati da Alessandro VII alla Propaganda Fide.* In: «Il bibliotecario», n. 32 (apr.-giu. 1992), p. 97-101

92/303 SERRAI, Alfredo. *Biblioteca Ambrosiana.* In: «Il bibliotecario», n. 32 (apr.-giu. 1992), p. 1-31

Su sei fonti seicentesche

92/304 SERRAI, Alfredo. *Muzio Pansa e Angelo Rocca storiografi della Biblioteca Vaticana.* In: «Il bibliotecario», n. 30 (ott.-dic. 1991), p. 1-67

92/305 *I servizi bibliotecari del CNR.* (Schede). In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 3, p. 360-362

9a – Biblioteche nazionali, statali

92/306 DE BELLIS, Maria Teresa. *Il singolare progetto della Bibliothèque de France: origine, sviluppo e contraddizioni di un'idea "grandiosa".* In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 3, p. 279-300

9b – Biblioteche pubbliche

92/307 BETRI, Maria Luisa. *Leggere obbedire combattere: le biblioteche popolari durante il fascismo.* Milano: Angeli, 1991. 150 p. (Studi e ricerche storiche; 53). ISBN 88-204-6860-3

92/308 *La biblioteca efficace: tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90 / a cura di Massimo Ceconi, Giuseppe Manzoni, Dario Salvetti.* Milano: Ed. Bibliografica, 1992. 240 p. (Atti e documenti). ISBN 88-7075-313-1

Atti del convegno svoltosi a Milano dal 24 al 26 ottobre 1991. Cont. L. Cro-

cetti, *Pubblica*. P. Brophy, *La biblioteca efficace: un concetto in divenire*. T. Giordano, *Verso una biblioteca centrata sull'utente*. C. Revelli, *Le prospettive della biblioteca pubblica nella letteratura professionale*. M. Melot, *Strategie multimediali per una biblioteca pubblica in trasformazione*. U. Klaassen, *La biblioteca a tre livelli: un nuovo approccio per l'utenza*. J.P. Sakoun, *Nuove tecnologie per nuovi servizi*. M. Accarisi, *Biblioteche e area metropolitana nella prospettiva della legge 142/90*. G. Lazzari, *Verso la città metropolitana: nuovi scenari per i servizi bibliotecari*. K.E. Dowlin, *Il futuro delle biblioteche pubbliche*. P.J.Th. Schoots, *La biblioteca pubblica: specchio della società*. R. Brambilla, *L'architettura dei servizi*. G. Solimine, *La biblioteca interattiva*. J. Petersen, *Metodi di cooperazione e reti informative: il modello danese*. M. Cupellaro, *Misurazione e valutazione dei servizi: il progetto di un osservatorio provinciale*. I. Pelliccioli, *Programmare la biblioteca: pianificazione e controllo di gestione*. C. Carrotti, *Biblioteche e editoria*. M. Sacchi, *Biblioteche e editoria: esperienze della Provincia di Milano*. G. Peresson, *Il cliente biblioteca: le dimensioni di un mercato*

92/309 CAROTTI, Carlo. *La pubblica lettura in Italia tra centralismo e autonomia: un'ipotesi plausibile ma non leghista*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 3, p. 353-357

92/310 MASINA, Fabrizio. *Dalla biblioteca popolare alla biblioteca comunale: una istituzione di cultura a Bazzano dall'Unità ad oggi*. In: «Quaderni della Rocca», 1 (1992), p. 59-75

92/311 VECCHIET, Romano. *Per una storia delle biblioteche popolari in Italia. I: Modelli ideologici e presupposti culturali nella esperienza di Antonio Bruni*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 3, p. 321-339

9h - Storia delle biblioteche

92/312 BOSSI, Francesco. *Biblioteche ed archivi dell'epoca preromana in Oriente ed in Grecia*. In: «Bollettino dell'Istituto

centrale per la patologia del libro», 43 (1989), p. 7-20

92/313 RICCIARDI, Maria Luisa. *Bibliothecae pictae: dal Rinascimento all'età dei lumi, un paradigma italiano. I*. In: «Il bibliotecario», n. 29 (lug.-set. 1991), p. 23-38

92/314 RICCIARDI, Maria Luisa. *Bibliothecae pictae: dal Rinascimento all'età dei lumi, un paradigma italiano. II*. In: «Il bibliotecario», n. 30 (ott.-dic. 1991), p. 121-143

92/315 RICCIARDI, Maria Luisa. *Bibliothecae pictae: dal Rinascimento all'età dei lumi, un paradigma italiano. III*. In: «Il bibliotecario», n. 31 (gen.-mar. 1992), p. 111-129

10 - BIBLIOTECHE E SERVIZI SPECIALI

92/316 BIONDI, Giovanni. *La Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze (BDP): caratteri originali di un istituto nazionale di documentazione*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 2, p. 236-239

10a - Ragazzi

92/317 *Biblioteche per ragazzi a Modena*. In: «Sfogliabro», 5 (1992), n. 3, p. 32-33

Iniziativa di promozione alla lettura nelle biblioteche pubbliche

92/318 *Bollettino del Sistema bibliotecario di Abano Terme*. Abano Terme. 8 (1991), n. 1/2.

Fascicolo dedicato al servizio per ragazzi

92/319 CICERONI, Noemi. *Una biblioteca speciale per vincere le barriere: il ruolo della National library for handicapped child di Londra*. In: «Sfogliabro», 5 (1992), n. 3, p. 28-31

92/320 GÖTTLING, Dagmar. *La biblioteca spiegata ai ragazzi: guida ad uso degli studenti e degli insegnanti della scuola media*. Milano: Ed. Bibliografica, 1992. 111 p. (Quaderni di Sfogliabro; 6) ISBN 88-7075-289-5

Vedi anche la presentazione dell'opera in «Sfogliabro», 5 (1992), n. 3, p. 61

92/321 LOMBELLO SOFFIATO, Donatella. *Cosa leggono i ragazzi nella biblioteca n.º...?: lettura e catalogazione nelle biblioteche per ragazzi in Polonia*. In: «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 3, p. 21-25

92/322 ONGINI, Vinicio. *La biblioteca multi-etnica: libri, percorsi, proposte per un incontro fra culture diverse*. Milano: Ed. Bibliografica, © 1991 (stampa 1992). 87 p.: ill. (Quaderni di Sfogliolibro; 5). ISBN 88-7075-302-6

10c – Scuola

92/323 FAGOTTO, Gianni. *La figura del coordinatore dei servizi di biblioteca nella scuola secondaria superiore*. In: «L'indicizzazione», 6 (1991), n. 1/2, p. 137-144

92/324 SANTORO, Marco - DE MAGISTRIS, Raffaele. *Lettura, scuola, biblioteca: breve guida per il bibliotecario scolastico*. Roma: Bulzoni, 1992. 316 p.

10d – Università

92/325 FORTUNATO, Lucia. *Un sistema incompiuto: il caso controverso del Regolamento delle biblioteche universitarie di Salerno*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 3, p. 309-319

92/326 GATTO, Eugenio. *Il sistema bibliotecario del Politecnico di Torino: alcuni aspetti della sua evoluzione in rapporto all'automazione*. Torino: AIB Sezione Piemonte, [1992]. 15 p.

Pre-stampa della relazione presentata al convegno "Un decennio di automazione bibliotecaria con il Dobis-Libis", Perugia, maggio 1991

10f – Aziende

92/327 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Sezione Piemonte. *Sottocommissione biblioteche aziendali. Resoconti delle giornate di studio, 1988-1991*. Torino: Sottocomm. biblioteche aziendali, 1992. 118 p., [33] c.

92/328 DIOZZI, Ferruccio. *Quando l'informazione diventa risorsa strategica: cosa cambia nei servizi informativi delle biblioteche aziendali*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 2, p. 187-193

11 – EDILIZIA E ARREDAMENTO

92/329 *I progetti per la biblioteca e il centro giovani: biblioteca e centro civico, un impegno culturale di ampio respiro*. In: «Palinsesto: periodico d'informazione della Biblioteca consorziale astense in collaborazione con gli enti culturali astigiani», 7 (1992), n. 2, p. 9-12

Il progetto per la ristrutturazione e la modernizzazione della Biblioteca consorziale di Asti e per la creazione del Centro culturale

92/330 VALIETTI, Giovanni. *Biblioteche civiche in cerca di un progetto*. In: «La rivisteria, librinovità», n. 15 (giu. 1992), p. 48-49

L'AIB Lombardia prepara una giornata di studio e dibattito

12 – ACQUISIZIONI

92/331 AGHEMO, Aurelio. *Le biblioteche, il libro e gli altri*. In: «AIB notizie», 4 (1992), n. 6/7, p. 1-4

Su uno scambio di opinioni relativo agli sconti librari

92/332 VALIETTI, Giovanni. *La cooperazione comincia dagli acquisti: si tenta in provincia di Bergamo un'originale formula di "Servizio novità"*. In: «La rivisteria, librinovità», n. 16 (lug. 1992), p. 48-49

13 – MATERIALI SPECIALI

92/333 ALBERANI, Vilma. *La letteratura grigia: guida per le biblioteche speciali e i servizi d'informazione*. Roma: NIS, 1992. 211 p. (Beni culturali; 14)

13a – Riprografia

92/334 PAOLI, Marco. *Un aspetto della reprografia in biblioteca*. In: «Accademie e biblioteche d'Italia», 60 (1992), n. 1, p. 30-34

13f – CD-ROM, videodischi, ecc.

92/335 HALL, Steven. *Il mercato dei CD-ROM*. In: «Bit», n. 33 (gen.-mar. 1992), p. 6-7

Intervista di Giuseppe Origgi al direttore commerciale della Chadwyck-

Healey

92/336 TOSORATTI, Paolo. *Hypertext, multimedia e hypermedia*. In: «L'indicizzazione», 6 (1991), n. 1/2, p. 60-64

14 - CONSERVAZIONE

92/337 BERARDI, Maria Cristina - MONTANARI, Mariasanta - MONTELATICI, Claudio. *Scelta di materiale per il restauro: il cuoio*. In: «Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro», 43 (1989), p. 215-242

92/338 CAB newsletter: *conservazione negli archivi e nelle biblioteche*. Roma: Biblioconsult (diff. Milano: Ed. Bibliografica). 1, n. 1 (lug.-ago. 1992)-
Direttore Carlo Federici

92/339 GALLO, Fausta - PASQUARIELLO, Giovanna. *Foxing: ipotesi sull'origine biologica*. In: «Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro», 43 (1989), p. 177-184

92/340 MCCRADY, Ellen. *Tre metodi di deacidificazione messi a confronto*. In: «CAB newsletter», 1 (1992), n. 1, p. 4-8
Da «The Abbey newsletter», 15 (1991), n. 8, p. 121-124. Trad. di R. Rotili

92/341 PUGLIA, Enzo. *Il libro offeso: insetti carticoli e roditori nelle biblioteche antiche*. Napoli: Liguori, 1992. 130 p. ISBN 88-207-2033-7

14a - Legatura

92/342 BIBLIOTECA NAZIONALE UNIVERSITARIA, Torino. *Armi e monogrammi dei Savoia: mostra di legature dal XV al XVIII secolo* / a cura di Maria Letizia Sebastiani e Angelo Giaccaria. [Roma]: Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali; Torino: Regione Piemonte. Assessorato ai beni culturali e ambientali, 1992. 108 p., 12 tav.: ill.

92/343 BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III, Napoli. *La legatura artistica nell'Italia meridionale (sec. XV-XIX). Mostra bibliografico-documentaria*. [S.l.]: [s.n.], 1991. 111 p.: 5 tav.

Catalogo della mostra, dic. 1990-mar. 1991

15 - CATALOGAZIONE

92/344 BELLEI, Meris. *L'informazione nascosta: appunti sulla catalogazione analitica*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 2, p. 175-185

92/345 CARDONE, Raffaele. *Presente e futuro della catalogazione: un mercato interessante dove pubblico e privato devono ancora rodare i loro rapporti*. In: «La rivisteria, librinoività», n. 16 (lug. 1992), p. 40-42

Sull'affidamento di lavori di catalogazione a ditte private

15a - Descrizione

92/346 BOWERS, Fredson. *Compendio del formulario*. In: «La bibliofilia», 94 (1992), n. 1, p. 103-110

Trad. di C. Fahy dell'*Appendix I, A digest of the formulary dei Principles of bibliographical description* (Princeton: Princeton University Press, 1949)

92/347 INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. *ISBD (CM): International standard bibliographic description for cartographic materials*. Rev. ed., ed. italiana / a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Roma: ICCU, 1992. VII, 70 p. ISBN 88-7107-029-1

16 - INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO

92/348 DE FRANCESCHI SORAVITO, Gianna. *Note sull'ipertesto, nuovo sistema per l'informazione integrata in ambito documentario*. In: «L'indicizzazione», 6 (1991), n. 1/2, p. 65-77

92/349 MARZANO, Gilberto. *Bureaucratic document understanding based on a functional linguistic approach*. In: «L'indicizzazione», 6 (1991), n. 1/2, p. 90-107

92/350 MARZANO, Gilberto - FRANZIN, Sandra. *Lex view: a windowing-based assistant for legislative document processing*. In: «L'indicizzazione», 6 (1991), n. 1/2, p. 108-122

92/351 NEGRINI, Giliola. *In tema di lin-*

guaggi documentari. In: «L'indicizzazione», 6 (1991), n. 1/2, p. 48-59

16a – Catalogazione alfabetica per soggetti

92/352 *Le parole dell'indicizzazione: un soggetto italiano per la psichiatria e la sua storia* / Laura Cavazza, Teresa Sarto, Carla Barbieri, Rita Iori. In: «L'indicizzazione», 6 (1991), n. 1/2, p. 32-40

92/353 PRIANO, Milvia. *La quasi sinonimia nel "Soggettario"*. In: «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 1, p. 43-51

16b – Thesauri

92/354 CHETI, Alberto. *Un thesaurus per le biblioteche generali*. In: «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 1, p. 29-38

16c – Classificazione

92/355 SERRAI, Alfredo. *Organizzazione catalogografica per una raccolta di media didattici*. In: «Il bibliotecario», n. 32 (apr.-giu. 1992), p. 103-120

16d – Banche dati

92/356 *Banche dati per le scienze umane* / a cura di Bruno Boniolo; contributi di Alessandra Re, Fioretta Rolleri, Alda Rossebastiano, Sergio Scamuzzi, Enrica Valle; presentazione di Luciano Gallino. Torino: CSI-Piemonte, stampa 1992. 192 p.

Pubbl. in collaborazione con il Centro interdipartimentale di servizi informatici per le scienze sociali e psicologiche e le discipline umanistiche dell'Università di Torino

92/357 *Linguaggi documentari e basi dati: atti del convegno, Roma 3-4 dicembre 1990* / a cura di G. Negrini e T. Farnesi. Roma: Consiglio nazionale delle ricerche. Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica, 1991. 536 p. (Note di studio sulla ricerca; 24)

92/358 PETRAK, Jelka - BEKAVAC, Anamarija. *Il recupero dell'informazione biomedica in Croazia e in Jugoslavia*. In: «L'indicizzazione», 6 (1991), n. 1/2, p. 24-31

17 – RAPPORTI CON IL PUBBLICO

92/359 FACCHINI, Carla - TRANIELLO, Paolo. *Gli spazi della lettura: indagine sull'utenza delle biblioteche comunali in Lombardia*. Milano: Angeli, 1990. 220 p. ISBN 88-204-3838-0

Cfr. 91/312. Rec. di A. Petrucciani, in: «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 1, p. 89-92

17a – Informazione

92/360 MURA, Stefano. *Business information: la crescita della richiesta di informazione sull'economia e gli affari nell'esperienza di un gateway italiano*. In: «L'indicizzazione», 6 (1991), n. 1/2, p. 123-130

18 – LETTURA

92/361 FERRIERI, Luca. *Abitudini di lettura: i risultati di un'indagine "parallela" condotta dalla Biblioteca di Cologno Monzese tra studenti e insegnanti*. In: «Sfogliolibro», 5 (1992), n. 3, p. 13-16

92/362 *Il libro "mostra" il meglio di sé: esposti alla Biblioteca comunale di Milano i lavori della gara*. In: «Pubblico: il primo settimanale di pubblicità, marketing e comunicazione integrata», n. 543 (10 giu. 1992), p. 19-20

All'iniziativa "Per leggere di più", indetta da «Pubblico», hanno partecipato in settanta. Sono stati individuati sei vincitori e sei opere sono state segnalate

92/363 MALGAROLI, Giovanna. *Esplora il furore di leggere*. In: «La rivisteria, librinovità», n. 15 (giu. 1992), p. 50

Il sistema bibliotecario del Vimerca-tese ha realizzato una propria rivista, dal titolo *Il furore di leggere*

19 – EDITORIA

19a – Aspetti commerciali

92/364 MARIN, Bea. *Leggere il libro o venderlo: un convegno al Salone del libro di Torino con editori e bibliotecari ha messo in mostra tutte le arretratezze*. In: «La rivisteria, librinovità», n. 16 (lug. 1992), p. 46-47

92/365 SCRIVANI, Valeria. *Poco si legge, molto si pubblica*. In: «Pubblico: il primo settimanale di pubblicità, marketing e comunicazione integrata», n. 543 (10 giu. 1992), p. 13-17

Oltre cinquanta nuovi titoli al giorno hanno una vita breve in libreria in un paese con l'indice di lettura più basso d'Europa. Tutti gli strumenti del marketing editoriale per emergere dal circolo vizioso

19c – Repertori

92/366 *Catalogo editori 92*. Torino: Salone del libro, 1992. 298 p.: ill.

92/367 MESSINA, Claudio M. *Guida ragionata alle librerie antiquarie e d'occasione d'Italia*. Roma: Biblioteca del Vascello, 1992. ISBN 88-7227-306-4

19d – Storia contemporanea

92/368 SIMONETTI, Carlo Maria. *I percorsi dell'editoria fiorentina: le vicende di alcune famose case editrici tra Ottocento e Novecento*. In: «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 2, p. 195-227

92/369 TORTORELLI, Gianfranco. *Parole di carta. Studi di storia dell'editoria*. Ravenna: Longo, 1992. 220 p. (Strumenti bibliografici; 7)

19e – Singoli editori e tipografi

92/370 AJANI, Stefano. *Tipografia, editoria, libreria nei duecento anni della Pomba-Utet*. In: «Graphicus», n. 884 (mar. 1992), p. 124-125

92/371 MASTRULLO, Gerardo. *Ma il gioco vale la collana?: visti, rivisti, mai visti*. In: «La rivisteria, librinovità», n. 16 (lug. 1992), p. 43-44

Note sugli Oscar Mondadori in occasione della *Guida alla lettura Oscar '92*

20 – STORIA DEL LIBRO

92/372 BIANCA, Concetta. *Stampa cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1988

92/373 BRIZIO, Giorgio Sebastiano. *Da Manuzio a Mardersteig, sfilano a Milano libri e stampe antichi*. In: «Graphicus», n. 887/888 (giu.-lug. 1992), p. 51

92/374 BRUNI, Roberto L. - CAMPIONI, Rosaria - ZANCANI, Diego. *Giulio Cesare Croce dall'Emilia all'Inghilterra: cataloghi, biblioteche e testi*. Firenze: Olshchki, 1991. 356 p. (Biblioteca di bibliografia italiana; 124). ISBN 88-222-3902-4

Rec. di L. Baldacchini, in: «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 1, p. 102-104

92/375 MIRTO, Alfonso. *Librai veneziani del Seicento: i Combi-La Nouè ed il commercio librario con Firenze*. In: «La bibliofilia», 94 (1992), n. 1, p. 61-88

Per la prima parte vedi 90/225

20b – Biblioteche private

92/376 LONGO, Nicola. *Gli ultimi libri della corte di Urbino*. In: «Accademie e biblioteche d'Italia», 60 (1992), n. 1, p. 5-22

Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppio e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È gradito l'invio dei testi anche su floppy disk (DOS, 3.5", ASCII o Word).

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati, se possibile, da una versione condensata (lunga circa 1/8 dell'originale), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta, e se necessario tradotta o integrata, dalla Redazione.

Agli autori che lo richiedono vengono inviate le prime bozze di stampa, da restituire entro 7 giorni; possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve 20 estratti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito.

Riferimenti bibliografici e note

Al testo segue una lista di Riferimenti bibliografici numerati progressivamente tra parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo.

Per le citazioni nel testo si usa la numerazione attribuita nella lista

(Es.: «studi recenti sull'indicizzazione [1, 2, 4] ...»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p.12] ...»).

I riferimenti bibliografici seguono lo schema seguente:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791: a translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In *La cooperazione interbibliotecaria. Livelli istituzionali e politiche*. Atti del convegno regionale, Firenze 27-29 novembre 1989, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77 (Le Biblioteche. Quaderni di lavoro; 7).

Eventuali note al testo, se indispensabili, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei Riferimenti bibliografici.

AIB

Associazione Italiana Biblioteche

L'Associazione Italiana Biblioteche, in oltre 60 anni di vita, si è sempre impegnata sul piano politico, legislativo, culturale e scientifico per il raggiungimento di un moderno ed efficiente sistema di servizi bibliotecari in Italia e per la valorizzazione e la tutela della professionalità di quanti operano nel settore.

Per garantire con continuità informazione e documentazione sui principali problemi che investono la professione, l'Associazione promuove la pubblicazione di strumenti per la professione, pubblicazioni scientifiche, studi, oltre a curare la traduzione in lingua italiana dei più importanti contributi internazionali. Cura inoltre la pubblicazione di due periodici di informazione ed approfondimento ed organizza Congressi, giornate di studio, corsi professionali, conferenze, offrendo importanti momenti di riflessione ed aggiornamento.

Grazie ai suoi collegamenti con le Associazioni estere, gli organismi internazionali di cui è membro, la Comunità europea, l'Associazione assicura ai suoi soci la possibilità di un proficuo e costante interscambio con le più qualificate sedi internazionali di elaborazione tecnica e scientifica in campo biblioteconomico.

Chi si può iscrivere?

Tutti coloro che operano nell'ambito dei servizi bibliotecari possono iscriversi all'AIB e diventare soci effettivi. È prevista la possibilità di iscrizione per gli enti. Per quanti, pur non operando nel settore, siano interessati allo sviluppo delle biblioteche, è prevista la possibilità di iscrizione in qualità di socio aggregato.

Come ci si iscrive?

presso la segreteria nazionale di Roma;
presso le segreterie regionali;
tramite conto corrente postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche, Casella Postale 2461, 00100 Roma A-D.

Quanto costa iscriversi?

- £. 50.000 per i soci persone;
- £. 75.000 per i soci enti con bilancio inferiore ai dieci milioni annui;
- £. 150.000 per i soci enti con bilancio superiore ai dieci milioni annui.

Quali sono i vantaggi?

I soci ricevono:
il «Bollettino AIB» e il mensile «AIB Notizie»;
l'agenda del bibliotecario;
in molte sezioni anche un bollettino regionale.

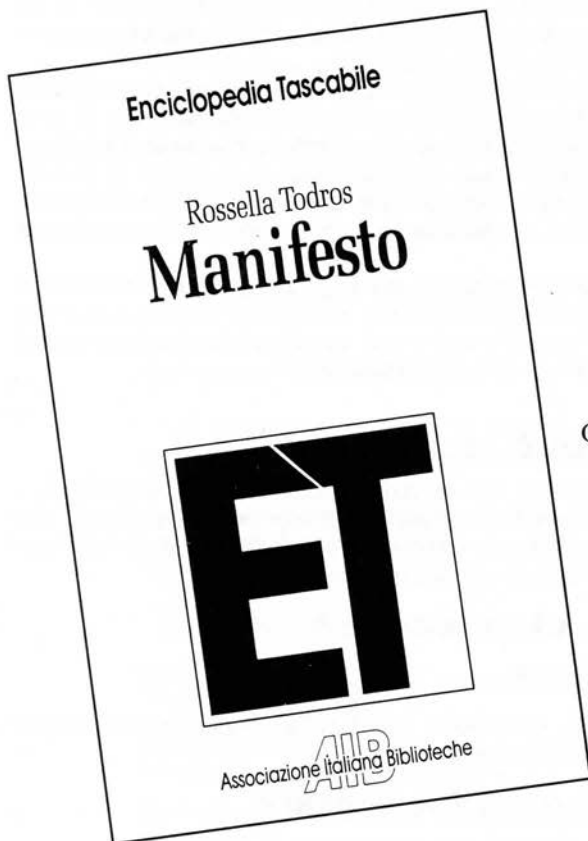
L'iscrizione dà diritto a riduzioni e sconti sulle pubblicazioni dall'Associazione, sulla partecipazione al Congresso annuale e sull'iscrizione a seminari, corsi, viaggi di studio promossi dall'AIB.

Per iscrizioni, ulteriori informazioni sull'Associazione e l'acquisto di pubblicazioni scrivere a AIB - Segreteria Nazionale, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma (Casella Postale 2641 00100 Roma A-D), oppure telefonare allo 06/4463532 tutti i giorni fra le ore 10.00 e le ore 13.00.

Strumenti per la professione

ET - ENCICLOPEDIA TASCABILE

La nuova collana dell'AIB



LA PIÙ «PICCOLA»
ENCICLOPEDIA SISTEMATICA
DEDICATA AL MONDO
DELLE BIBLIOTECHE
E DELL'INFORMAZIONE

LA COLLANA SI ARTICOLA
IN UNA SERIE DI VOLUMI,
DI AGILE FORMATO,
COMPOSTI CIASCUNO
DA UNA SINGOLA VOCE.
OGNI LIBRO OFFRE UNA SINTESI
STORICA, UN PANORAMA
AGGIORNATO DEGLI STUDI
SULL'ARGOMENTO
E UNA BIBLIOGRAFIA
DI RIFERIMENTO.

Primi volumi pubblicati:

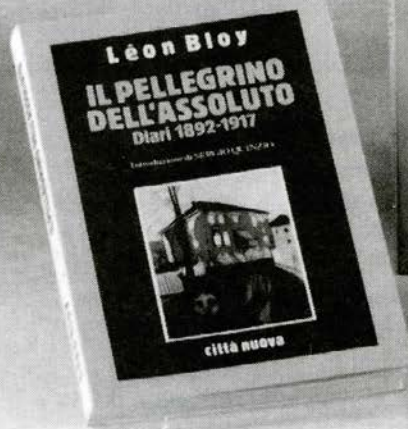
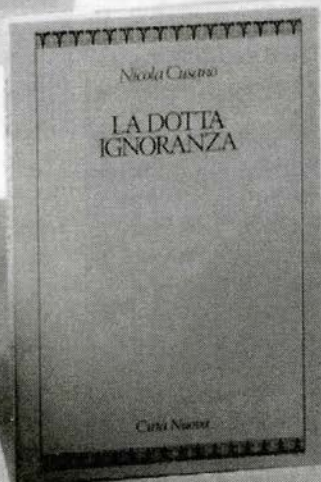
1. **Manifesto** *di Rossella Todros*
2. **Consultazione** *di Gianna Del Bono*
3. **Mediateca** *di Gianna Landucci*

Associazione Italiana Biblioteche



città nuova editrice

Via degli Scipioni, 265 - 00192 Roma
Tel. 06 / 3216212



Angela Ales Bello
**FENOMENOLOGIA
DELL'ESSERE
UMANO**
lineamenti
di una filofosia
al femmenile

Collana Filosofia
ISBN 88-311-0210-9
pp. 216 / 22.000

Franz Rosenzweig
LA SCRITTURA
Saggi dal 1914
al 1929
Edizione italiana a cura di
Gianfranco Bonola

Collana Filosofia
ISBN 88-311-0209-5
pp. 312 / 34.000

Marco Vannini
MEISTER ECKHART
e «il fondo dell'anima»
testi: Dalle due «Questioni parigine»
(tratte dalle Opere latine) e undici
«Sermoni tedeschi»

Collana Idee / SBN 88-311-0087-4
pp. 224 / 20.000

Léon Bloy
**IL PELLEGRINO
DELL'ASSOLUTO**
Diari 1892 - 1917
trad. e note di Francesco M.
Petrone
introduzione di Sergio Quinzio

Collana I libri del Ponte
ISBN 88-311-0201-9
pp. 240 / 25.000

Nicola Cusano
**LA DOTTA
IGNORANZA**
introduzione, traduzione,
note e indici di
Graziella Federici Vescovini

Collana Fonti cristiane
per il Terzo Millennio
ISBN 88-311-1010-1
pp. 232 / 23.000

Edith Stein
**STORIA DI UNA
FAMIGLIA EBREA**
lineamenti autobiografici:
l'infanzia e gli anni giovanili

Collana Opere varie
ISBN 88-311-7293-X
pp. 376 / 35.000

Petř Jakovlevič Čadaev
**LETTERE
FILOSOFICHE
e
APOLOGIA
D'UN PAZZO**
traduzione, introduzione
e note a cura di
Aldo Ferrari

Collana Idee
ISBN 88-311-0088-2
pp. 256 / 25.000

RAPPORTI AIB

Nella serie "Rapporti AIB", nata nel 1992, vengono diffusi rapporti sulle tecnologie e sulle attrezzature per le biblioteche, standard, norme, direttive e raccomandazioni, resoconti di ricerche, materiali didattici, guide, repertori ed ogni altro documento che per esigenze di tempestività o di periodico aggiornamento e per il loro interesse specialistico non sia conveniente pubblicare in forma tradizionale.

Volumi pubblicati:

92/1 European Association for Grey Literature Exploitation (EAGLE). *Manuale SIGLE*. Ed. italiana a cura dell'AIB. (Lit. 20.000; estero Lit. 25.000)

La prima traduzione del codice internazionale per la catalogazione della letteratura grigia, monografica e periodica

92/2 *Rapporto sull'impiego delle nuove tecnologie nelle biblioteche italiane. LIB2-update study*. A cura di M.C. Cavagnis Sotgiu, M. Cupellaro, A. Paci, A. Sattin, C. Scognamiglio. (Lit. 22.000; estero Lit. 28.000)

L'uso delle nuove tecnologie dell'informazione nelle biblioteche italiane e il loro impatto sui servizi.

Volumi in preparazione:

A. Frontespezi, A. Spurio, F. Timitilli. *Editoriale personale in biblioteca con PC Macintosh*.

A. Agnoli, A. Bonini. *Il VIDEOTEL in biblioteca*.

Sottoscrizione a quattro numeri: Italia Lit. 80.000, estero Lit. 100.000

(Ai soci AIB verrà effettuato un sconto del 25%)

La corrispondenza relativa alle sottoscrizioni dovrà essere indirizzata a:

Associazione Italiana Biblioteche. Segreteria amministrativa. C.P. 2461, 00100 Roma A-D.

Laura Corti

**BENI CULTURALI: STANDARDS DI
RAPPRESENTAZIONE, DESCRIZIONE
E VOCABOLARIO**



Volume in broccura
cm. 17 x 24
328 pp.
L. 50.000

Si inaugura con questo volume la collana Informatica e Beni Culturali, realizzata in collaborazione con la Scuola Normale Superiore di Pisa. Il testo fa il punto nel dibattito sull'adozione degli standards, offrendo una rassegna degli standards più largamente adottati nel settore dei Beni Culturali, sotto il triplice aspetto di rappresentazione, descrizione e contenuto.

Ifnia Formazione

CORSI DI FORMAZIONE

per specialisti
dell'informazione

- **seminari e corsi:**
 - residenziali
 - "a domicilio"
- **moduli:**
 - di base
 - di specializzazione

Per informazioni:

Ifnia

*Borgo San Frediano 83
50124 Firenze*

Tel. e fax: 055.2298377

LA PIU' COMPLETA GAMMA DI ATTREZZATURE MICROFILM PER BIBLIOTECHE

Lettori universali specifici per uso bibliotecario
anche con schermo A2 verticale per la lettura dei giornali

Lettori stampatori universali
su carta comune fino al formato A2 (pagina di giornale)

Planetari fissi e portatili con macchine da ripresa
e piani di lavoro intercambiabili per libri antichi mappe ecc.

Sistema speciale di caricatori
per microfilm 35 mm ad aggancio automatico

Duplicatori, sviluppatrici,
cassettiere, strumenti di controllo ed accessori

OMNIPRINT 22

Letto stampatore
fino al formato A2 (42x60 cm)
per tutti i tipi di microforme,
con ricerca manuale motorizzata
o automatica;
idoneo per la stampa dei giornali a pagina intera.



OMNIA OL 2

Letto universale
per qualunque tipo di microforma
in versione manuale motorizzata
o con ricerca automatica;
disponibile anche con schermo A2 verticale
per la lettura dei giornali.

Italmap

Corso Susa 299/B - 10098 Rivoli (TO)
Tel. (011) 955.03.80 - Fax (011) 958.78.90



Siamo presenti
a Bibliotexpo
'92



ALEPH

SOFTWARE DI NUOVA GENERAZIONE PER LA GESTIONE INTEGRATA DELLA BIBLIOTECA

COMPLETO: i moduli di catalogazione, ricerca, circolazione, acquisizione, gestione dei periodici, sono perfettamente integrati ed accessibili dalla stessa sessione di lavoro.

La struttura modulare assicura comunque la possibilità di ritagliare ogni installazione in funzione delle esigenze.

POTENTE: nella ricerca offre tutte le funzioni più sofisticate di un information retrieval rispondente allo standard europeo CCL ISO 8777.

La gestione di biblioteche diverse dislocate sullo stesso computer o collegate su reti locali o geografiche, avviene in modo del tutto naturale e completamente trasparente per l'utilizzatore.

Disponibili a breve moduli di SDI (Selective Dissemination of Information) e di ILL (Prestito Interbancario).

COMPLETO

POTENTE

SEMPLICE

APERTO

SEMPLICE: nella progettazione del software si è prestata tutta la dovuta attenzione agli aspetti umani del suo utilizzo. In ogni fase si è guidati da istruzioni esplicite e si può accedere a schermate più dettagliate d'aiuto.

APERTO: nei rapporti con l'esterno, garantisce in ogni momento la possibilità di importare ed esportare dati in qualsiasi formato o standard nazionale od internazionale si renda necessario utilizzare.

La semplicità concettuale del meccanismo di scambio delle informazioni, o in alternativa lo sfruttamento della estrema flessibilità di ALEPH nel modificare la struttura del catalogo, estendono la garanzia di compatibilità non solo agli standard attualmente conosciuti ma ad ogni possibile nuova esigenza.

Nei rapporti interni, libera il bibliotecario dalla stretta dipendenza dagli specialisti software. Tutto quello che può essere necessario tarare o personalizzare in fase operativa, è riportato su tabelle che possono essere facilmente modificate dal bibliotecario.

ATLANTIS SRL

L.GO MARZABOTTO, 23

37126 VERONA

TEL. 045/8300997

FAX 045/912839

P.IVA 02228520231